

IL BOLLETTINO DIOCESANO

Ufficiale per l'Arcidiocesi di
Salerno - Campagna - Acerno



Nuova Serie del
Bollettino del Clero

Anno XC

n. 1

Gennaio - Aprile

Il Bollettino Diocesano

Periodico
Nuova serie
Anno XC

Direttore Responsabile:
Nello Senatore

Redazione: Marcello De Maio
Sabato Naddeo
Riccardo Rampolla
Pino Clemente

Segretaria: Maria Giovanna Pierri

Sede:
Via Roberto il Guiscardo, 2
84121 Salerno
Tel. 089.258 30 52
Fax: 089.258 12 41

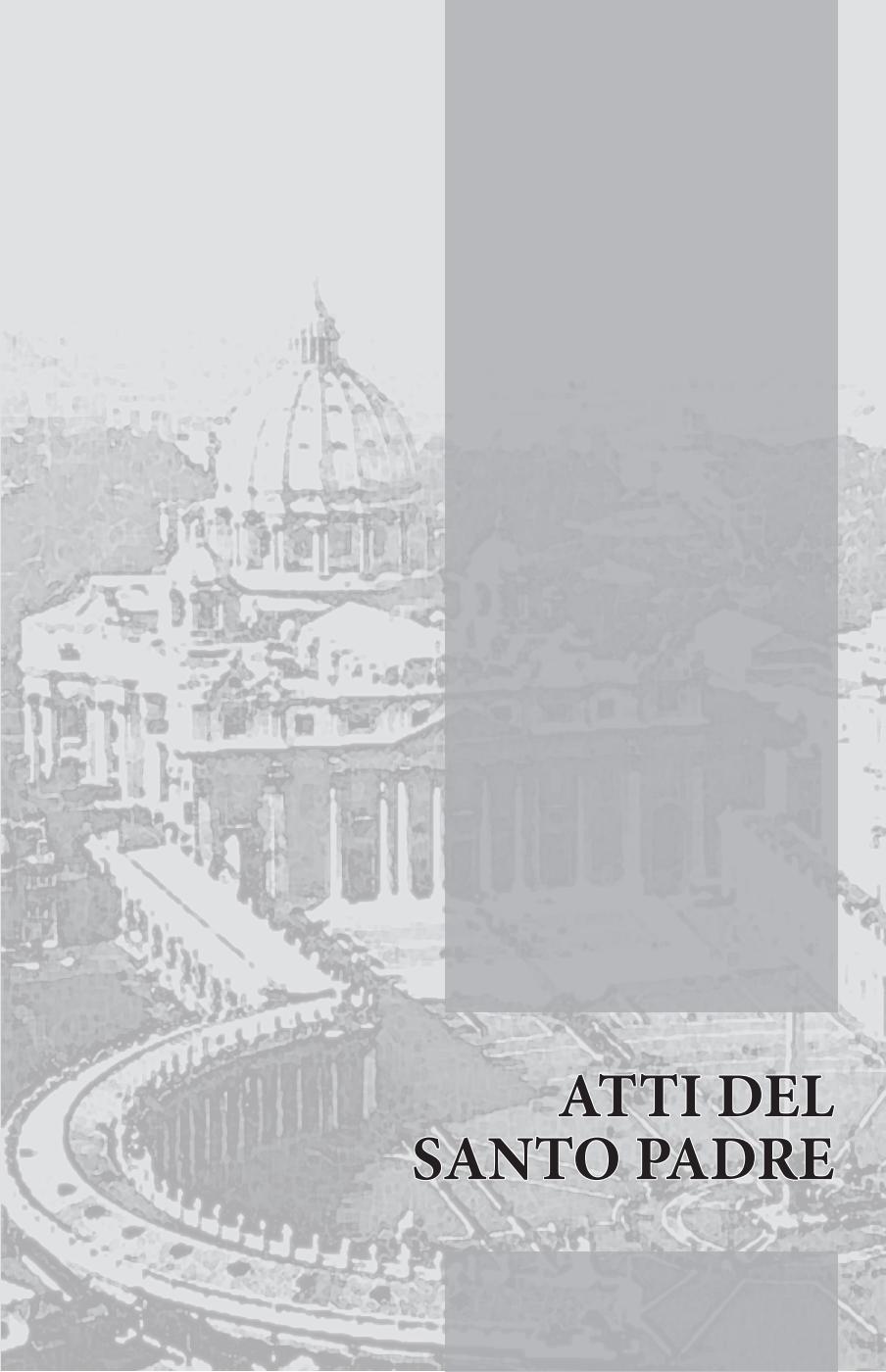


Tipografia:
MULTISTAMPA srl
Grafica – Stampa – Editoria
84096 - Montecorvino Rovella (SA)
Tel. 089.867712 - www.multistampa.it

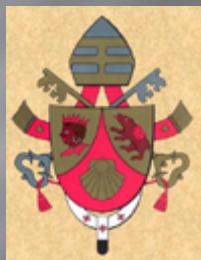
Reg. Trib. Salerno n.2/2011 del 16/02/2011

Mail: bollettino@diocesisalerno.it
www.arcidiocesidisalerno-campagna-acerno.it





**ATTI DEL
SANTO PADRE**



*Verso la
Giornata
Mondiale delle
Comunicazioni
Sociali 2012*

Tra Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione

Cari fratelli e sorelle!

all'avvicinarsi della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2012, desidero condividere con voi alcune riflessioni su un aspetto del processo umano della comunicazione che a volte è dimenticato, pur essendo molto importante, e che oggi appare particolarmente necessario richiamare.

Si tratta del rapporto tra silenzio e parola: due momenti della comunicazione che devono equilibrarsi, succedersi e integrarsi per ottenere un autentico dialogo e una profonda vicinanza tra le persone. Quando parola e silenzio si escludono a vicenda, la comunicazione si deteriora, o perché provoca un certo stordimento, o perché, al contrario, crea un clima di freddezza; quando, invece, si integrano reciprocamente, la comunicazione acquista valore e significato.

*due momenti della
comunicazione che devono
equilibrarsi, succedersi e
integrarsi per ottenere un
autentico dialogo e una profonda
vicinanza tra le persone*

Il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto. Nel

silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi, nasce e si approfondisce il pensiero, comprendiamo con maggiore chiarezza ciò che desideriamo dire o ciò che ci attendiamo dall'altro, scegliamo come esprimerci.

Tacendo si permette all'altra persona di parlare, di esprimere se stessa, e a noi di non rimanere legati, senza un opportuno confronto, soltanto alle nostre parole o alle nostre idee. Si apre così uno spazio di ascolto reciproco e diventa possibile una relazione umana più piena.

Nel silenzio, ad esempio, si colgono i momenti più autentici della comunicazione tra coloro che si amano: il gesto, l'espressione del volto, il corpo come segni che manifestano la persona. Nel silenzio parlano la gioia, le preoccupazioni, la sofferenza, che proprio in esso trovano una forma di espressione particolarmente intensa.

Dal silenzio, dunque, deriva una comunicazione ancora più esigente, che chiama in causa la sensibilità e quella capacità di ascolto che spesso rivela la misura e la natura dei legami. Là dove i messaggi e l'informazione sono abbondanti, il silenzio diventa essenziale per discernere ciò che è importante da ciò che è inutile o accessorio.

Una profonda riflessione ci aiuta a scoprire la relazione esistente tra avvenimenti che a prima vista sembrano slegati tra loro, a valutare, ad analizzare i messaggi; e ciò fa sì che si possano condividere opinioni ponderate e pertinenti, dando vita ad un'autentica conoscenza condivisa. Per questo è necessario creare un ambiente propizio, quasi una sorta di "ecosistema" che sappia equilibrare silenzio, parola, immagini e suoni. Gran parte della dinamica attuale della comunicazione è orientata da domande alla ricerca di risposte. I motori di ricerca e le reti sociali sono il punto di partenza della comunicazione per molte persone che cercano consigli, suggerimenti, informazioni, risposte.

Ai nostri giorni, la Rete sta diventando sempre di più il luogo delle domande e delle risposte; anzi, spesso l'uomo contemporaneo è bombardato da risposte a quesiti che egli non si è mai posto e a bisogni che non avverte. Il silenzio è prezioso per favorire il necessario discernimento tra i tanti stimoli e le tante risposte che riceviamo, proprio per riconoscere e focalizzare le domande veramente importanti. Nel complesso e variegato mondo della comunicazione emerge, comunque, l'attenzione di molti verso le domande ultime dell'esistenza umana: chi sono? che cosa posso sapere? che cosa devo fare? che cosa posso sperare? E' importante accogliere le persone che formulano questi interrogativi, aprendo la possibilità di un dialogo profondo, fatto di parola, di confronto, ma anche di invito alla riflessione e al silenzio, che, a volte, può essere più eloquente di

Il silenzio è prezioso per favorire il necessario discernimento tra i tanti stimoli e le tante risposte che riceviamo, proprio per riconoscere e focalizzare le domande veramente importanti

una risposta affrettata e permette a chi si interroga di scendere nel più profondo di se stesso e aprirsi a quel cammino di risposta che Dio ha iscritto nel cuore dell'uomo.

Questo incessante flusso di domande manifesta, in fondo, l'inquietudine dell'essere umano sempre alla ricerca di verità, piccole o grandi, che diano senso e speranza all'esistenza. L'uomo non può accontentarsi di un semplice e tollerante scambio di scettiche opinioni ed esperienze di vita: tutti siamo cercatori di verità e condividiamo questo profondo anelito, tanto più nel nostro tempo in cui “quando le persone si scambiano informazioni, stanno già condividendo se stesse, la loro visione del mondo, le loro speranze, i loro ideali” (Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2011).

Sono da considerare con interesse le varie forme di siti, applicazioni e reti sociali che possono aiutare l'uomo di oggi a vivere momenti di riflessione e di autentica domanda, ma anche a trovare spazi di silenzio, occasioni di preghiera, meditazione o condivisione della Parola di Dio. Nella essenzialità di brevi messaggi, spesso non più lunghi di un versetto biblico, si possono esprimere pensieri profondi se ciascuno non trascura di coltivare la propria interiorità. Non c'è da stupirsi se, nelle diverse tradizioni religiose, la solitudine e il silenzio siano spazi privilegiati per aiutare le persone a ritrovare se stesse e quella Verità che dà senso a tutte le cose.

L'uomo non può accontentarsi di un semplice e tollerante scambio di scettiche opinioni ed esperienze di vita

Il Dio della rivelazione biblica parla anche senza parole: “Come mostra la croce di Cristo, Dio parla anche per mezzo del suo silenzio. Il silenzio di Dio, l'esperienza della lontananza dell'Onnipotente e Padre è tappa decisiva nel cammino terreno del Figlio di Dio, Parola incarnata. (...) Il silenzio di Dio prolunga le sue precedenti parole. In questi momenti oscuri Egli parla nel mistero del suo silenzio” (Esort. ap.

postsin. Verbum Domini, 30 settembre 2010, 21).

Nel silenzio della Croce parla l'eloquenza dell'amore di Dio vissuto sino al dono supremo.

Dopo la morte di Cristo, la terra rimane in silenzio e nel Sabato Santo, quando “il Re dorme e il Dio fatto carne sveglia coloro che dormono da secoli” (cfr Ufficio delle Letture del Sabato Santo), risuona la voce di Dio

piena di amore per l'umanità.

Se Dio parla all'uomo anche nel silenzio, pure l'uomo scopre nel silenzio la possibilità di parlare con Dio e di Dio. “Abbiamo bisogno di quel silenzio che diventa contemplazione, che ci fa entrare nel silenzio di Dio e così arrivare al punto dove nasce la Parola, la Parola redentrice” (Omelia, S. Messa con i Membri della Commissione Teologica Internazionale, 6 ottobre 2006).

Nel parlare della grandezza di Dio, il nostro linguaggio risulta sempre inadeguato e si apre così lo spazio della contemplazione silenziosa. Da questa contemplazione nasce in tutta la sua forza interiore l'urgenza della missione, la necessità imperiosa di “comunicare ciò che abbiamo visto e udito”, affinché tutti siano in comunione con Dio (cfr 1 Gv 1,3). La contemplazione silenziosa ci fa immergere nella sorgente dell'Amore, che ci conduce verso il nostro prossimo, per sentire il suo dolore e offrire la luce di Cristo, il suo Messaggio di vita, il suo dono di amore totale che salva.

Il Dio della rivelazione biblica parla anche senza parole

Nella contemplazione silenziosa emerge poi, ancora più forte, quella Parola eterna per mezzo della quale fu fatto il mondo, e si coglie quel disegno di salvezza che Dio realizza attraverso parole e gesti in tutta la storia dell'umanità.

Come ricorda il Concilio Vaticano II, la Rivelazione divina si realizza con “eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto” (Dei Verbum, 2).

E questo disegno di salvezza culmina nella persona di Gesù di Nazaret, mediatore e pienezza di tutta la Rivelazione. Egli ci ha fatto conoscere il vero Volto di Dio Padre e con la sua Croce e Risurrezione ci ha fatti passare dalla schiavitù del peccato e della morte alla libertà dei figli di Dio. La domanda fondamentale sul senso dell'uomo trova nel Mistero di Cristo la risposta capace di dare pace all'inquietudine del cuore umano. E' da questo Mistero che nasce la missione della Chiesa, ed è questo Mistero che spinge i cristiani a farsi annunciatori di speranza e di salvezza, testimoni di quell'amore che promuove la dignità dell'uomo e che costruisce giustizia e pace.

E' da questo Mistero che nasce la missione della Chiesa, ed è questo Mistero che spinge i cristiani a farsi annunciatori di speranza e di salvezza, testimoni di quell'amore che promuove la dignità dell'uomo e che costruisce giustizia e pace

l'Agorà dei Giovani a Loreto, 1-2 settembre 2007), affido tutta l'opera di evangelizzazione che la Chiesa compie tramite i mezzi di comunicazione sociale.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2012

Benedetto XVI

Parola e silenzio. Educarsi alla comunicazione vuol dire imparare ad ascoltare, a contemplare, oltre che a parlare, e questo è particolarmente importante per gli agenti dell'evangelizzazione: silenzio e parola sono entrambi elementi essenziali e integranti dell'agire comunicativo della Chiesa, per un rinnovato annuncio di Cristo nel mondo contemporaneo.

A Maria, il cui silenzio "ascolta e fa fiorire la Parola" (Preghiera per

È importante creare le condizioni favorevoli per le vocazioni dono della Carità di Dio

“La fonte di ogni dono perfetto è Dio Amore - Deus caritas est -: ‘chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui’ (1 Gv 4,16). La Sacra Scrittura narra la storia di questo legame originario tra Dio e l’umanità, che precede la stessa creazione. (...) Noi siamo amati da Dio ‘prima’ ancora di venire all’esistenza! Mosso esclusivamente dal suo amore incondizionato, Egli ci ha ‘creati dal nulla’ (cfr 2Mac 7,28) per condurci alla piena comunione con Sé”. “La verità profonda della nostra esistenza è, dunque, racchiusa in questo sorprendente mistero: ogni creatura, in particolare ogni persona umana, è frutto di un pensiero e di un atto di amore di Dio, amore immenso, fedele, eterno (cfr Ger 31,3). La scoperta di questa realtà è ciò che cambia veramente la nostra vita nel profondo”. (...) “Si tratta di un amore senza riserve che ci precede, ci sostiene e ci chiama lungo il cammino della vita e ha la sua radice nell’assoluta gratuità di Dio. Riferendosi in particolare al ministero sacerdotale, il mio predecessore, il Beato Giovanni Paolo II, affermava che ‘ogni gesto ministeriale, mentre conduce ad amare e a servire la Chiesa, spinge a maturare sempre più nell’amore e nel servizio a Gesù Cristo Capo, Pastore e Sposo della Chiesa, un amore che si configura sempre come risposta a quello preveniente, libero e gratuito di Dio in Cristo’ (Esort. ap. Pastores dabo vobis, 25). Ogni specifica vocazione nasce, infatti, dall’iniziativa di Dio, è dono della Carità di Dio! È Lui a compiere il ‘primo passo’ e non a motivo di una particolare bontà riscontrata in noi, bensì in virtù della presenza del suo stesso amore ‘riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo’ (Rm 5,5)”.



*Messaggio per
la XLIX
Giornata
mondiale di
preghiera per le
vocazioni*

“In ogni tempo, alla sorgente della chiamata divina c’è l’iniziativa dell’amore infinito di Dio, che si manifesta pienamente in Gesù Cristo. Come ho scritto nella mia prima Enciclica Deus caritas est (...).

È Lui a compiere il ‘primo passo’ e non a motivo di una particolare bontà riscontrata in noi, bensì in virtù della presenza del suo stesso amore ‘riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo’ (Rm 5,5) ”

Nella storia d’amore che la Bibbia ci racconta, Egli ci viene incontro, cerca di conquistarci - fino all’Ultima Cena, fino al Cuore trafitto sulla croce, fino alle apparizioni del Risorto e alle grandi opere mediante le quali Egli, attraverso l’azione degli Apostoli, ha guidato il cammino della Chiesa nascente”. (...)

“L’amore di Dio rimane per sempre, è fedele a se stesso (...). Occorre, pertanto,

riannunciare, specialmente alle nuove generazioni, la bellezza invitante di questo amore divino, che precede e accompagna: esso è la molla segreta, è la motivazione che non viene meno, anche nelle circostanze più difficili. (...) E’ a questo amore che dobbiamo aprire la nostra vita, ed è alla perfezione dell’amore del Padre (cfr Mt 5,48) che ci chiama Gesù Cristo ogni giorno! La misura alta della vita cristiana consiste infatti nell’amare ‘come’ Dio; si tratta di un amore che si manifesta nel dono totale di sé fedele e fecondo”.

“Su questo terreno oblativo, nell’apertura all’amore di Dio e come frutto di questo amore, nascono e crescono tutte le vocazioni. Ed è attingendo a questa sorgente nella preghiera, con l’assidua frequentazione della Parola e dei Sacramenti, in particolar modo dell’Eucaristia, che è

Occorre, pertanto, riannunciare, specialmente alle nuove generazioni, la bellezza invitante di questo amore divino, che precede e accompagna

possibile vivere l’amore verso il prossimo nel quale si impara a scorgere il volto di Cristo Signore”. (...)

“Queste due espressioni dell’unico amore divino, devono essere vissute con particolare intensità e purezza di cuore da coloro che hanno deciso di intraprendere un cammino di discernimento vocazionale verso il ministero sacerdotale e la vita consacrata; ne costituiscono l’elemento qualificante. Infatti, l’amore per Dio, di cui i presbiteri e i religiosi diventano immagini visibili - seppure sempre imperfette - è la motivazione della risposta alla chiamata di

speciale consacrazione al Signore attraverso l'Ordinazione presbiterale o la professione dei consigli evangelici. Il vigore della risposta di san Pietro al divino Maestro: 'Tu lo sai che ti voglio bene' (Gv 21,15), è il segreto di una esistenza donata e vissuta in pienezza, e per questo ricolma di profonda gioia".

"L'altra espressione concreta dell'amore, quello verso il prossimo, soprattutto verso i più bisognosi e sofferenti, è la spinta decisiva che fa del sacerdote e della persona consacrata un suscitatore di comunione tra la gente e un seminatore di speranza. Il rapporto dei consacrati, specialmente del sacerdote, con la comunità cristiana è vitale e diventa anche parte fondamentale del loro orizzonte affettivo".

"Cari Fratelli nell'episcopato, cari presbiteri, diaconi, consacrati e consurate, catechisti, operatori pastorali e voi tutti impegnati nel campo dell'educazione delle nuove generazioni, vi esorto con viva sollecitudine a porvi in attento ascolto di quanti all'interno delle comunità parrocchiali, delle associazioni e dei movimenti avvertono il manifestarsi dei segni di una chiamata al sacerdozio o ad una speciale consacrazione. È importante che nella Chiesa si creino le condizioni favorevoli affinché possano sbocciare tanti 'sì', quali generose risposte alla chiamata di amore di Dio".

"Sarà compito della pastorale vocazionale offrire i punti di orientamento per un fruttuoso percorso. Elemento centrale sarà l'amore alla Parola di Dio, coltivando una familiarità crescente con la Sacra Scrittura e una preghiera personale e comunitaria attenta e costante, per essere capaci di sentire la chiamata divina in mezzo a tante voci che riempiono la vita quotidiana. Ma soprattutto l'Eucaristia sia il 'centro vitale' di ogni cammino vocazionale: è qui che l'amore di Dio ci tocca nel sacrificio di Cristo (...). Parola, preghiera ed Eucaristia sono il tesoro prezioso per comprendere la bellezza di una vita totalmente spesa per il Regno".

"Auspico che le Chiese locali, (...) si facciano 'luogo' di attento discernimento e di profonda verifica vocazionale, offrendo ai giovani e alle giovani un saggio e vigoroso accompagnamento spirituale. Tale

È importante che nella Chiesa si creino le condizioni favorevoli affinché possano sbocciare tanti 'sì', quali generose risposte alla chiamata di amore di Dio"

dinamica (...) può trovare eloquente e singolare attuazione nelle famiglie cristiane, il cui amore è espressione dell'amore di Cristo che ha dato se stesso per la sua Chiesa (cfr Ef 5,32). Nelle famiglie (...) le nuove generazioni possono fare mirabile esperienza di questo amore oblativo. Esse, infatti, non solo sono il luogo privilegiato della formazione umana e cristiana, ma possono rappresentare 'il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione al Regno di Dio' (Giovanni Paolo II, *Esort. ap. Familiaris consortio*, 53), facendo riscoprire, proprio all'interno della famiglia, la bellezza e l'importanza del sacerdozio e della vita consacrata. I Pastori e tutti i fedeli laici sappiano sempre collaborare affinché nella Chiesa si moltiplichino queste 'case e scuole di comunione' sul modello della Santa Famiglia di Nazareth, riflesso armonico sulla terra della vita della Santissima Trinità.

Con questi auspici, impartisco di cuore la Benedizione Apostolica (...) in particolare ai giovani e alle giovani che con cuore docile si pongono in ascolto della voce di Dio, pronti ad accoglierla con adesione generosa e fedele".

Città del Vaticano, 13 febbraio 2012

Benedetto XVI

«Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone» (Eb 10,24)

Fratelli e sorelle,

la Quaresima ci offre ancora una volta l'opportunità di riflettere sul cuore della vita cristiana: la carità. Infatti questo è un tempo propizio affinché, con l'aiuto della Parola di Dio e dei Sacramenti, rinnoviamo il nostro cammino di fede, sia personale che comunitario. E' un percorso segnato dalla preghiera e dalla condivisione, dal silenzio e dal digiuno, in attesa di vivere la gioia pasquale.

Quest'anno desidero proporre alcuni pensieri alla luce di un breve testo biblico tratto dalla *Lettera agli Ebrei*: «Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone» (10,24). E' una frase inserita in una pericope dove lo scrittore sacro esorta a confidare in Gesù Cristo come sommo sacerdote, che ci ha ottenuto il perdono e l'accesso a Dio. Il frutto dell'accoglienza di Cristo è una vita dispiegata secondo le tre virtù teologali: si tratta di accostarsi al Signore «con cuore sincero nella pienezza della fede» (v. 22), di mantenere salda «la professione della nostra speranza» (v. 23) nell'attenzione costante ad esercitare insieme ai fratelli «la carità e le opere buone» (v. 24). Si afferma pure che per sostenere questa condotta evangelica è importante partecipare agli incontri liturgici e di preghiera

E' un percorso segnato dalla preghiera e dalla condivisione, dal silenzio e dal digiuno, in attesa di vivere la gioia pasquale



*Pensieri per la
Quaresima alla
luce di un
breve testo
biblico tratto
dalla Lettera
agli Ebrei*

della comunità, guardando alla meta' escatologica: la comunione piena in Dio (v. 25). Mi soffermo sul versetto 24, che, in poche battute, offre un insegnamento prezioso e sempre attuale su tre aspetti della vita cristiana: l'attenzione all'altro, la reciprocità e la santità personale.

1. "Prestiamo attenzione": la responsabilità verso il fratello.

Il primo elemento è l'invito a «fare attenzione»: il verbo greco usato è *katanoein*, che significa osservare bene, essere attenti, guardare con consapevolezza, accorgersi di una realtà. Lo troviamo nel Vangelo, quando Gesù invita i discepoli a «osservare» gli uccelli del cielo, che pur senza affannarsi sono oggetto della sollecita e premurosa Provvidenza divina (cfr *Lc* 12,24), e a «rendersi conto» della trave che c'è nel proprio occhio prima di guardare alla pagliuzza nell'occhio del fratello (cfr *Lc* 6,41). Lo troviamo anche in un altro passo della stessa *Lettera agli Ebrei*, come invito a «prestare attenzione a Gesù» (3,1), l'apostolo e sommo sacerdote della nostra fede. Quindi, il verbo che apre la nostra esortazione invita a fissare lo sguardo sull'altro, prima di tutto su Gesù, e ad essere attenti gli uni verso gli altri, a non mostrarsi estranei, indifferenti alla sorte dei fratelli. Spesso, invece, prevale l'atteggiamento contrario: l'indifferenza, il disinteresse, che nascono dall'egoismo, mascherato da

l'essere fratelli in umanità e, in molti casi, anche nella fede, deve portarci a vedere nell'altro un vero alter ego, amato in modo infinito dal Signore

una parvenza di rispetto per la «sfera privata». Anche oggi risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. Anche oggi Dio ci chiede di essere «custodi» dei nostri fratelli (cfr *Gen* 4,9), di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al *bene* dell'altro

e a *tutto* il suo bene. Il grande comandamento dell'amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio: l'essere fratelli in umanità e, in molti casi, anche nella fede, deve portarci a vedere nell'altro un vero *alter ego*, amato in modo infinito dal Signore. Se coltiviamo questo sguardo di fraternità, la solidarietà, la giustizia, così come la misericordia e la compassione, scaturiranno naturalmente dal nostro cuore. Il Servo di Dio Paolo VI affermava che il mondo soffre oggi soprattutto di una mancanza di fraternità: «Il mondo è malato. Il suo male risiede meno nella dilapidazione delle risorse o nel loro accaparramento da parte di

alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli» (Lett. enc. *Populorum progressio* [26 marzo 1967], n. 66).

L'attenzione all'altro comporta desiderare per lui o per lei il bene, sotto tutti gli aspetti: fisico, morale e spirituale. La cultura contemporanea sembra aver smarrito il senso del bene e del male, mentre occorre ribadire con forza che il bene esiste e vince, perché Dio è «buono e fa il bene» (*Sal 119,68*). Il bene è ciò che suscita, protegge e promuove la vita, la fraternità e la comunione. La responsabilità verso il prossimo significa allora volere e fare il bene dell'altro, desiderando che anch'egli si apra alla logica del bene; interessarsi al fratello vuol dire aprire gli occhi sulle sue necessità. La Sacra Scrittura mette in guardia dal pericolo di avere il cuore indurito da una sorta di «anestesia spirituale» che rende ciechi alle sofferenze altrui. L'evangelista Luca riporta due parabole di Gesù in cui vengono indicati due esempi di questa situazione che può crearsi nel cuore dell'uomo. In quella del buon Samaritano, il sacerdote e il levita «passano oltre», con indifferenza, davanti all'uomo derubato e percosso dai briganti (cfr *Lc 10,30-32*), e in quella del ricco epulone, quest'uomo sazio di beni non si avvede della condizione del povero Lazzaro che muore di fame davanti alla sua porta (cfr *Lc 16,19*). In entrambi i casi abbiamo a che fare con il contrario del «prestare attenzione», del guardare con amore e compassione. Che cosa impedisce questo sguardo umano e amorevole verso il fratello? Sono spesso la ricchezza materiale e la sazietà, ma è anche l'anteporre a tutto i propri interessi e le proprie preoccupazioni. Mai dobbiamo essere incapaci di «avere misericordia» verso chi soffre; mai il nostro cuore deve essere talmente assorbito dalle nostre cose e dai nostri problemi da risultare sordo al grido del povero. Invece proprio l'umiltà di cuore e l'esperienza personale della sofferenza possono rivelarsi fonte di risveglio interiore alla compassione e all'empatia: «Il giusto riconosce il diritto dei miseri, il malvagio invece non intende ragione» (*Pr 29,7*). Si comprende così la beatitudine di «coloro che sono nel pianto» (*Mt 5,4*), cioè di quanti sono in grado di uscire da se stessi per commuoversi del dolore altrui. L'incontro con

Mai dobbiamo essere incapaci di «avere misericordia» verso chi soffre; mai il nostro cuore deve essere talmente assorbito dalle nostre cose e dai nostri problemi da risultare sordo al grido del povero

l'altro e l'aprire il cuore al suo bisogno sono occasione di salvezza e di beatitudine.

Il «prestare attenzione» al fratello comprende altresì la premura per il suo bene spirituale. E qui desidero richiamare un aspetto della vita cristiana che mi pare caduto in oblio: *la correzione fraterna in vista della salvezza eterna*. Oggi, in generale, si è assai sensibili al discorso della cura e della carità per il bene fisico e materiale degli altri, ma si tace quasi del tutto sulla responsabilità spirituale verso i fratelli. Non così nella Chiesa dei primi tempi e nelle comunità veramente mature nella fede, in cui ci si prende a cuore non solo la salute corporale del fratello, ma anche quella della sua anima per il suo destino ultimo. Nella Sacra

*Il «prestare attenzione»
al fratello comprende
altresì la premura per il
suo bene spirituale*

Scrittura leggiamo: «Rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato. Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere» (*Pr 9,8s*). Cristo stesso comanda di riprendere

il fratello che sta commettendo un peccato (cfr *Mt 18,15*). Il verbo usato per definire la correzione fraterna - *elenchein* - è il medesimo che indica la missione profetica di denuncia propria dei cristiani verso una generazione che indulge al male (cfr *Ef 5,11*). La tradizione della Chiesa ha annoverato tra le opere di misericordia spirituale quella di «ammonire i peccatori». E' importante recuperare questa dimensione della carità cristiana. Non bisogna tacere di fronte al male. Penso qui all'atteggiamento di quei cristiani che, per rispetto umano o per semplice comodità, si adeguano alla mentalità comune, piuttosto che mettere in guardia i propri fratelli dai modi di pensare e di agire che contraddicono la verità e non seguono la via del bene. Il rimprovero cristiano, però, non è mai animato da spirito di condanna o recriminazione; è mosso sempre dall'amore e dalla misericordia e sgorga da vera sollecitudine per il bene del fratello. L'apostolo Paolo afferma: «Se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu» (*Gal 6,1*). Nel nostro mondo impregnato di individualismo, è necessario riscoprire l'importanza della correzione fraterna, per camminare insieme verso la santità. Persino «il giusto cade sette volte» (*Pr 24,16*), dice la Scrittura, e noi tutti siamo deboli e manchevoli (cfr *1 Gv 1,8*). E' un grande servizio quindi aiutare e lasciarsi aiutare a leggere con verità

se stessi, per migliorare la propria vita e camminare più rettamente nella via del Signore. C'è sempre bisogno di uno sguardo che ama e corregge, che conosce e riconosce, che discerne e perdona (cfr *Lc* 22,61), come ha fatto e fa Dio con ciascuno di noi.

2. *“Gli uni agli altri”*: il dono della reciprocità.

Tale «custodia» verso gli altri contrasta con una mentalità che, riducendo la vita alla sola dimensione terrena, non la considera in prospettiva escatologica e accetta qualsiasi scelta morale in nome della libertà individuale. Una società come quella attuale può diventare sorda sia alle sofferenze fisiche, sia alle esigenze spirituali e morali della vita. Non così deve essere nella comunità cristiana! L'apostolo Paolo invita a cercare ciò che porta «alla pace e alla edificazione vicendevole» (*Rm* 14,19), giovando al «prossimo nel bene, per edificarlo» (*ibid.* 15,2), senza cercare l'utile proprio «ma quello di molti, perché giungano alla salvezza» (*1 Cor* 10,33). Questa reciproca correzione ed esortazione, in spirito di umiltà e di carità, deve essere parte della vita della comunità cristiana.

I discepoli del Signore, uniti a Cristo mediante l'Eucaristia, vivono in una comunione che li lega gli uni agli altri come membra di un solo corpo. Ciò significa che l'altro mi appartiene, la sua vita, la sua salvezza riguardano la mia vita e la mia salvezza.

Tocchiamo qui un elemento molto profondo della comunione: la nostra esistenza è correlata con quella degli altri, sia nel bene che nel male; sia il peccato, sia le opere di amore hanno anche una dimensione sociale. Nella Chiesa, corpo mistico di Cristo, si verifica tale reciprocità: la comunità non cessa di fare penitenza e di invocare perdono per i peccati dei suoi figli, ma si rallegra anche di continuo e con giubilo per le testimonianze di virtù e di carità che in essa si dispiegano. «Le varie membra abbiano cura le une delle altre» (*1 Cor* 12,25), afferma San Paolo, perché siamo uno stesso corpo. La carità verso i fratelli, di cui è un'espressione l'elemosina - tipica pratica quaresimale insieme con la preghiera e il digiuno - si radica in questa comune appartenenza. Anche nella preoccupazione concreta verso i più poveri ogni cristiano può esprimere la sua partecipazione

la nostra esistenza è correlata con quella degli altri, sia nel bene che nel male; sia il peccato, sia le opere di amore hanno anche una dimensione sociale

all'unico corpo che è la Chiesa. Attenzione agli altri nella reciprocità è anche riconoscere il bene che il Signore compie in essi e ringraziare con loro per i prodigi di grazia che il Dio buono e onnipotente continua a operare nei suoi figli. Quando un cristiano scorge nell'altro l'azione dello Spirito Santo, non può che gioirne e dare gloria al Padre celeste (cfr *Mt 5,16*).

3. ***“Per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone”:*** camminare insieme nella santità.

Questa espressione della *Lettera agli Ebrei* (10,24) ci spinge a considerare la chiamata universale alla santità, il cammino costante nella vita spirituale, ad aspirare ai carismi più grandi e a una carità sempre più alta e più feconda (cfr *1 Cor 12,31-13,13*). L'attenzione reciproca ha come scopo il mutuo spronarsi ad un amore effettivo sempre maggiore, «come

L'attenzione reciproca ha come scopo il mutuo spronarsi ad un amore effettivo sempre maggiore, «come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio» (Pr 4,18)

la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio» (*Pr 4,18*), in attesa di vivere il giorno senza tramonto in Dio. Il tempo che ci è dato nella nostra vita è prezioso per scoprire e compiere le opere di bene, nell'amore di Dio. Così la Chiesa stessa cresce

e si sviluppa per giungere alla piena maturità di Cristo (cfr *Ef 4,13*). In tale prospettiva dinamica di crescita si situa la nostra esortazione a stimolarci reciprocamente per giungere alla pienezza dell'amore e delle buone opere.

Purtroppo è sempre presente la tentazione della tiepidezza, del soffocare lo Spirito, del rifiuto di «trafficare i talenti» che ci sono donati per il bene nostro e altrui (cfr *Mt 25,25s*). Tutti abbiamo ricevuto ricchezze spirituali o materiali utili per il compimento del piano divino, per il bene della Chiesa e per la salvezza personale (cfr *Lc 12,21b; 1 Tm 6,18*). I maestri spirituali ricordano che nella vita di fede chi non avanza retrocede. Cari fratelli e sorelle, accogliamo l'invito sempre attuale a tendere alla «misura alta della vita cristiana» (Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte* [6 gennaio 2001], n. 31). La sapienza della Chiesa nel riconoscere e proclamare la beatitudine e la santità di taluni

cristiani esemplari, ha come scopo anche di suscitare il desiderio di imitarne le virtù. San Paolo esorta: «gareggiate nello stimarvi a vicenda» (*Rm 12,10*).

Di fronte ad un mondo che esige dai cristiani una testimonianza rinnovata di amore e di fedeltà al Signore, tutti sentano l'urgenza di adoperarsi per gareggiare nella carità, nel servizio e nelle opere buone (cfr *Eb 6,10*). Questo richiamo è particolarmente forte nel tempo santo di preparazione alla Pasqua. Con l'augurio di una santa e feconda Quaresima, vi affido all'intercessione della Beata Vergine Maria e di cuore imparto a tutti la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 3 novembre 2011

Benedetto XVI



*Udienza
nell'Aula
Paolo VI:
Settimana di
Preghiera per
l'Unità dei Cri-
stiani*

Non sarà solo il risultato dei nostri sforzi

Cari fratelli e sorelle

Inizia oggi la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani che, da oltre un secolo, viene celebrata ogni anno da cristiani di tutte le Chiese e Comunità ecclesiali, per invocare quel dono straordinario per cui lo stesso Signore Gesù ha pregato durante l'Ultima Cena, prima della sua passione: "Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21). La pratica della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani fu introdotta nel 1908 da Padre Paul Wattson, fondatore di una comunità religiosa anglicana che entrò in seguito nella Chiesa cattolica. L'iniziativa ricevette la benedizione del Papa san Pio X e fu poi promossa dal Papa Benedetto XV, che ne incoraggiò la celebrazione in tutta la Chiesa cattolica con il Breve *Romanorum Pontificum*, del 25 febbraio 1916. L'ottavario di preghiera fu sviluppato e perfezionato negli anni trenta del secolo scorso dall'Abbe Paul Couturier di Lione, che sostenne la preghiera "per l'unità della Chiesa così come vuole Cristo e conformemente agli strumenti che Lui vuole". Nei suoi ultimi scritti, l'Abbe Couturier vede tale Settimana come un mezzo che permette alla preghiera universale di Cristo di "entrare e penetrare nell'intero Corpo cristiano"; essa deve crescere fino a diventare "un immenso, unanime grido di tutto il Popolo di Dio", che chiede a Dio questo grande dono. Ed è precisamente nella Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani che l'impulso impresso dal Concilio Vaticano II alla ricerca della piena comunione tra tutti i discepoli di Cristo trova

ogni anno una delle sue più efficaci espressioni. Questo appuntamento spirituale, che unisce cristiani di tutte le tradizioni, accresce la nostra consapevolezza del fatto che l'unità verso cui tendiamo non potrà essere solo il risultato dei nostri sforzi, ma sarà piuttosto un dono ricevuto dall'alto, da invocare sempre.

Ogni anno i sussidi per la Settimana di Preghiera vengono preparati da un gruppo ecumenico di una diversa regione del mondo. Vorrei soffermarmi su questo punto. Quest'anno, i testi sono stati proposti da un gruppo misto composto da rappresentanti della Chiesa cattolica e del Consiglio Ecumenico Polacco, che comprende varie Chiese e Comunità ecclesiali del Paese. La documentazione è stata poi rivista da un comitato composto da membri del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e della Commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Anche questo lavoro fatto insieme in due tappe è un segno del desiderio di unità che anima i cristiani e della consapevolezza che la preghiera è la via primaria per raggiungere la piena comunione, perché uniti verso il Signore andiamo verso l'unità. Il tema della Settimana di quest'anno - come abbiamo sentito - è preso dalla Prima Lettera ai Corinzi: "Tutti saremo trasformati dalla vittoria di Gesù Cristo, nostro Signore" (cfr 1 Cor 15,51-58), la sua vittoria ci trasformerà. E questo tema è stato suggerito dall'ampio gruppo ecumenico polacco che ho citato, il quale, riflettendo sulla propria esperienza come nazione, ha voluto sottolineare quanto forte sia il sostegno della fede cristiana in mezzo a prove e sconvolgimenti, come quelli che hanno caratterizzato la storia della Polonia. Dopo ampie discussioni è stato scelto un tema incentrato sul potere trasformante della fede in Cristo, in particolare alla luce dell'importanza che essa riveste per la nostra preghiera in favore dell'unità visibile della Chiesa, Corpo di Cristo. Ad ispirare questa riflessione sono state le parole di san Paolo che, rivolgendosi alla Chiesa in Corinto, parla della natura temporanea di ciò che appartiene alla nostra vita presente, segnata anche

Questo appuntamento spirituale, che unisce cristiani di tutte le tradizioni, accresce la nostra consapevolezza del fatto che l'unità verso cui tendiamo non potrà essere solo il risultato dei nostri sforzi, ma sarà piuttosto un dono ricevuto dall'alto, da invocare sempre

dall'esperienza di “sconfitta” del peccato e della morte, in confronto a ciò che porta a noi la “vittoria” di Cristo sul peccato e sulla morte nel suo Mistero pasquale.

La storia particolare della nazione polacca, che ha conosciuto periodi di convivenza democratica e di libertà religiosa, come nel XVI secolo, è stata segnata, negli ultimi secoli, da invasioni e disfatte, ma anche dalla costante lotta contro l'oppressione e dalla sete di libertà. Tutto questo ha indotto il gruppo ecumenico a riflettere in maniera più approfondita sul vero significato di “vittoria” - che cosa è la vittoria - e di “sconfitta”. Rispetto alla “vittoria” intesa in termini trionfalistici, Cristo ci suggerisce una

Dopo ampie discussioni è stato scelto un tema incentrato sul potere trasformante della fede in Cristo, in particolare alla luce dell'importanza che essa riveste per la nostra preghiera in favore dell'unità visibile della Chiesa, Corpo di Cristo

strada ben diversa, che non passa attraverso il potere e la potenza. Egli infatti afferma: “Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti” (Mc 9,35). Cristo parla di una vittoria attraverso l'amore sofferente, attraverso il servizio reciproco, l'aiuto, la

nuova speranza e il concreto conforto donati agli ultimi, ai dimenticati, ai rifiutati. Per tutti i cristiani, la più alta espressione di tale umile servizio è Gesù Cristo stesso, il dono totale che fa di Se stesso, la vittoria del suo amore sulla morte, nella croce, che splende nella luce del mattino di Pasqua. Noi possiamo prendere parte a questa “vittoria” trasformante se ci lasciamo noi trasformare da Dio, solo se operiamo una conversione della nostra vita e la trasformazione si realizza in forma di conversione. Ecco il motivo per cui il gruppo ecumenico polacco ha ritenuto

particolarmente adeguate per il tema della propria meditazione le parole di San Paolo: “Tutti saremo trasformati” dalla vittoria di Cristo, nostro Signore” (cfr 1 Cor 15,51-58).

La piena e visibile unità dei cristiani, a cui aneliamo, esige che ci lasciamo trasformare e conformare, in maniera sempre più perfetta, all'immagine di Cristo. L'unità per la quale preghiamo richiede una conversione interiore, sia comune che personale. Non si tratta semplicemente di

L'unità per la quale preghiamo richiede una conversione interiore, sia comune che personale

cordialità o di cooperazione, occorre soprattutto rafforzare la nostra fede in Dio, nel Dio di Gesù Cristo, che ci ha parlato e si è fatto uno di noi; occorre entrare nella nuova vita in Cristo, che è la nostra vera e definitiva vittoria; occorre aprirsi gli uni agli altri, cogliendo tutti gli elementi di unità che Dio ha conservato per noi e sempre nuovamente ci dona; occorre sentire l'urgenza di testimoniare all'uomo del nostro tempo il Dio vivente, che si è fatto conoscere in Cristo.

Il Concilio Vaticano II ha posto la ricerca ecumenica al centro della vita e dell'operato della Chiesa: “Questo santo Concilio esorta tutti i fedeli cattolici perché, riconoscendo i segni dei tempi, partecipino con slancio all'opera ecumenica” (*Unitatis redintegratio*, 4). Il beato Giovanni Paolo II ha sottolineato la natura essenziale di tale impegno, dicendo: “Questa unità, che il Signore ha donato alla sua Chiesa e nella quale egli vuole abbracciare tutti, non è un accessorio, ma sta al centro stesso della sua opera.

Né essa equivale ad un attributo secondario della comunità dei suoi discepoli. Appartiene invece all'essere stesso di questa comunità” (Enc. *Ut unum sint*, 9). Il compito ecumenico è dunque una responsabilità dell'intera Chiesa e di tutti i battezzati, che devono far crescere la comunione parziale già esistente tra i cristiani fino alla piena comunione nella verità e nella carità. Pertanto, la preghiera per l'unità non è circoscritta a questa Settimana di Preghiera, ma deve diventare parte integrante della nostra orazione, della vita orante di tutti i cristiani, in ogni luogo e in ogni tempo, soprattutto quando persone di tradizioni diverse s'incontrano e lavorano insieme per la vittoria, in Cristo, su tutto ciò che è peccato, male, ingiustizia, violazione della dignità dell'uomo.

Da quando il movimento ecumenico moderno è nato, oltre un secolo fa, vi è sempre stata una chiara consapevolezza del fatto che la mancanza di unità tra i cristiani impedisce un annuncio più efficace del Vangelo, perché mette in pericolo la nostra credibilità. Come possiamo dare una testimonianza convincente se siamo divisi? Certamente, per quanto riguarda le verità fondamentali della fede, ci unisce molto più di quanto

Da quando il movimento ecumenico moderno è nato, oltre un secolo fa, vi è sempre stata una chiara consapevolezza del fatto che la mancanza di unità tra i cristiani impedisce un annuncio più efficace del Vangelo, perché mette in pericolo la nostra credibilità

ci divide. Ma le divisioni restano, e riguardano anche varie questioni pratiche ed etiche, suscitando confusione e diffidenza, indebolendo la nostra capacità di trasmettere la Parola salvifica di Cristo. In questo senso, dobbiamo ricordare le parole del beato Giovanni Paolo II, che nella sua Enciclica *Ut unum sint* parla del danno causato alla testimonianza cristiana e all'annuncio del Vangelo dalla mancanza di unità (cfr nn. 98, 99). E' una grande sfida questa per la nuova evangelizzazione, che può essere più fruttuosa se tutti i cristiani annunciano insieme la verità del Vangelo di Gesù Cristo e danno una risposta comune alla sete spirituale dei nostri tempi.

Il cammino della Chiesa, come quello dei popoli, è nelle mani del Cristo risorto, vittorioso sulla morte e sull'ingiustizia che Egli ha portato e ha sofferto a nome di tutti. Egli ci fa partecipi della sua vittoria. Solo Lui è capace di trasformarci e renderci, da deboli e titubanti, forti e coraggiosi nell'operare il bene. Solo Lui può salvarci dalle conseguenze negative delle nostre divisioni. Cari fratelli e sorelle, invito tutti ad unirsi in preghiera in modo più intenso durante questa Settimana per l'Unità, perché cresca la testimonianza comune, la solidarietà e la collaborazione tra i cristiani, aspettando il giorno glorioso in cui potremo professare insieme la fede trasmessa dagli Apostoli e celebrare insieme i Sacramenti della nostra trasformazione in Cristo. Grazie.

Aula Paolo VI, 18 gennaio 2012

Benedetto XVI

Una preghiera inseparabile dal suo sacrificio

Cari fratelli e sorelle

nella Catechesi di oggi concentriamo la nostra attenzione sulla preghiera che Gesù rivolge al Padre nell'«Ora» del suo innalzamento e della sua glorificazione (cfr *Gv* 17,1-26). Come afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «La tradizione cristiana a ragione la definisce la “preghiera sacerdotale” di Gesù. È quella del nostro Sommo Sacerdote, è inseparabile dal suo Sacrificio, dal suo “passaggio” [pasqua] al Padre, dove egli è interamente “consacrato” al Padre» (n. 2747).

Questa preghiera di Gesù è comprensibile nella sua estrema ricchezza soprattutto se la collichiamo sullo sfondo della festa giudaica dell'espiazione, lo *Yom kippür*. In quel giorno il Sommo Sacerdote compie l'espiazione prima per sé, poi per la classe sacerdotale e

infine per l'intera comunità del popolo. Lo scopo è quello di ridare al popolo di Israele, dopo le trasgressioni di un anno, la consapevolezza della riconciliazione con Dio, la consapevolezza di essere popolo eletto, «popolo santo» in mezzo agli altri popoli. La preghiera di Gesù, presentata nel capitolo 17 del Vangelo secondo Giovanni, riprende la struttura di questa festa. Gesù in quella notte si rivolge al Padre nel momento in cui sta offrendo se stesso. Egli, sacerdote e vittima, prega per sé, per gli apostoli e per tutti coloro che crederanno in Lui, per la Chiesa di tutti i tempi (cfr *Gv* 17,20).

La preghiera che Gesù fa per se stesso è la richiesta della



*Udienza
nell'Aula*

*Paolo VI: la
Preghiera
sacerdotale
di Gesù*

*Questa preghiera di
Gesù è comprensibile
nella sua estrema ric-
chezza soprattutto se la
collichiamo sullo sfon-
do della festa giudaica
dell'espiazione, lo Yom
kippür*

propria glorificazione, del proprio «innalzamento» nella sua «Ora». In realtà è più di una domanda e della dichiarazione di piena disponibilità ad entrare, liberamente e generosamente, nel disegno di Dio Padre che si compie nell'essere consegnato e nella morte e risurrezione. Questa "Ora" è iniziata con il tradimento di Giuda (cfr *Gv* 13,31) e culminerà nella salita di Gesù risorto al Padre (*Gv* 20,17). L'uscita di Giuda dal cenacolo è commentata da Gesù con queste parole: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui» (*Gv* 13,31). Non a caso, Egli inizia la preghiera sacerdotale dicendo: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te» (*Gv* 17,1). La glorificazione che Gesù chiede per se stesso, quale Sommo Sacerdote, è l'ingresso nella piena obbedienza al Padre, un'obbedienza che lo conduce alla sua più piena condizione filiale: «E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse» (*Gv* 17,5).

La glorificazione che Gesù chiede per se stesso, quale Sommo Sacerdote, è l'ingresso nella piena obbedienza al Padre, un'obbedienza che lo conduce alla sua più piena condizione filiale

Sono questa disponibilità e questa richiesta il primo atto del sacerdozio nuovo di Gesù che è un donarsi totalmente sulla croce, e proprio sulla croce - il supremo atto di amore - Egli è glorificato, perché l'amore è la gloria vera, la gloria divina.

Il secondo momento di questa preghiera è l'intercessione che Gesù fa per i discepoli che sono stati con Lui. Essi sono coloro dei quali Gesù può dire al Padre: «Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola» (*Gv* 17,6). «Manifestare il nome di Dio agli uomini» è la realizzazione di una presenza nuova del Padre in mezzo al popolo, all'umanità. Questo "manifestare" è non solo una *parola*, ma è *realtà* in Gesù; Dio è con noi, e così il nome - la sua presenza con noi, l'essere uno di noi - è "realizzato". Quindi questa manifestazione si realizza nell'incarnazione del Verbo. In Gesù Dio entra nella carne umana, si fa vicino in modo unico e nuovo. E questa presenza ha il suo vertice nel sacrificio che Gesù realizza nella sua Pasqua di morte e risurrezione.

Al centro di questa preghiera di intercessione e di espiazione a favore dei discepoli sta la richiesta di *consacrazione*; Gesù dice al Padre: «Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella

verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (Gv 17,16-19). Domando: cosa significa «consacrare» in questo caso? Anzitutto bisogna dire che «Consacrato» o «Santo», è propriamente solo Dio. Consacrare quindi vuol dire trasferire una realtà – una persona o cosa – nella proprietà di Dio. E in questo sono presenti due aspetti complementari: da una parte togliere dalle cose comuni, segregare, “mettere a parte” dall'ambiente della vita personale dell'uomo per essere donati totalmente a Dio; e dall'altra questa segregazione, questo trasferimento alla sfera di Dio, ha il significato proprio di «invio», di missione: proprio perché donata a Dio, la realtà, la persona consacrata esiste «per» gli altri, è donata agli altri. Donare a Dio vuol dire non essere più per se stessi, ma per tutti. E' consacrato chi, come Gesù, è segregato dal mondo e messo a parte per Dio in vista di un compito e proprio per questo è pienamente a disposizione di tutti. Per i discepoli, sarà continuare la missione di Gesù, essere donato a Dio per essere così in missione per tutti. La sera di Pasqua, il Risorto, apparendo ai suoi discepoli, dirà loro: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21).

Il terzo atto di questa preghiera sacerdotale distende lo sguardo fino alla fine del tempo. In essa Gesù si rivolge al Padre per intercedere a favore di tutti coloro che saranno portati alla fede mediante la missione inaugurata dagli apostoli e continuata nella storia: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola». Gesù prega per la Chiesa di tutti i tempi, prega anche per noi (Gv 17,20). Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* commenta: «Gesù ha portato a pieno compimento l'opera del Padre, e la sua preghiera, come il suo Sacrificio, si estende fino alla consumazione dei tempi. La preghiera dell'Ora riempie gli ultimi tempi e li porta verso la loro consumazione» (n. 2749).

La richiesta centrale della preghiera sacerdotale di Gesù dedicata ai suoi discepoli di tutti i tempi è quella della futura unità di quanti crederanno in Lui. Tale unità non è un prodotto mondano. Essa proviene esclusivamente dall'unità divina e arriva a noi dal Padre mediante

La richiesta centrale della preghiera sacerdotale di Gesù dedicata ai suoi discepoli di tutti i tempi è quella della futura unità di quanti crederanno in Lui

il Figlio e nello Spirito Santo. Gesù invoca un dono che proviene dal Cielo, e che ha il suo effetto – reale e percepibile – sulla terra. Egli prega «perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21). L'unità dei cristiani da una parte è una realtà segreta che sta nel cuore delle persone credenti. Ma, al tempo stesso, essa deve apparire con tutta la chiarezza nella storia, deve apparire perché il mondo creda, ha uno scopo molto pratico e concreto deve apparire perché tutti siano realmente una sola cosa. L'unità dei futuri discepoli, essendo unità con Gesù - che il Padre ha mandato nel mondo - è anche la fonte originaria dell'efficacia della missione cristiana nel mondo.

«Possiamo dire che nella preghiera sacerdotale di Gesù si compie l'istituzione della Chiesa ... Proprio qui, nell'atto dell'ultima cena, Gesù crea la Chiesa. Perché, che altro è la Chiesa se non la comunità dei discepoli che, mediante la fede in Gesù Cristo come inviato del Padre, riceve la sua unità ed è coinvolta nella missione di Gesù di salvare il mondo conducendolo alla conoscenza di Dio? Qui troviamo realmente una vera definizione della Chiesa. La Chiesa nasce dalla preghiera di Gesù. E questa preghiera non è soltanto parola: è l'atto in cui egli «consacra» se stesso e cioè «si sacrifica» per la vita del mondo (cfr *Gesù di Nazaret*, II, 117s).

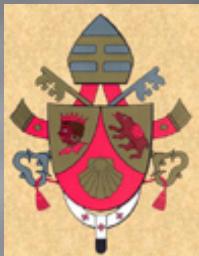
Gesù prega perché i suoi discepoli siano una cosa sola. In forza di tale unità, ricevuta e custodita, la Chiesa può camminare «nel mondo» senza essere «del mondo» (cfr Gv 17,16) e vivere la missione affidatale perché il mondo creda nel Figlio e nel Padre che lo ha mandato. La Chiesa diventa allora il luogo in cui continua la missione stessa di Cristo: condurre il «mondo» fuori dall'alienazione dell'uomo da Dio e da se stesso, fuori dal peccato, affinché ritorni ad essere il mondo di Dio.

Cari fratelli e sorelle, abbiamo colto qualche elemento della grande ricchezza della preghiera sacerdotale di Gesù, che vi invito a leggere e a meditare, perché ci guidi nel dialogo con il Signore, ci insegni a pregare. Anche noi, allora, nella nostra preghiera, chiediamo a Dio che ci aiuti ad entrare, in modo più pieno, nel progetto che ha su ciascuno di noi; chiediamoGli di essere «consacrati» a Lui, di appartenerGli sempre di più, per poter amare sempre di più gli altri, i vicini e i lontani; chiediamoGli di essere sempre capaci di aprire la nostra preghiera alle dimensioni del mondo, non chiudendola nella richiesta di aiuto per i nostri problemi,

ma ricordando davanti al Signore il nostro prossimo, apprendendo la bellezza di intercedere per gli altri; chiediamoGli il dono dell'unità visibile tra tutti i credenti in Cristo - lo abbiamo invocato con forza in questa Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani - preghiamo per essere sempre pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi (cfr *1Pt* 3,15). Grazie

Aula Paolo VI, 25 gennaio 2012

Benedetto XVI



*Verso la
Giornata
Mondiale della
Gioventù*

«Siate sempre lieti nel Signore!» (Fil 4,4)

Cari giovani,

sono lieto di rivolgermi nuovamente a voi, in occasione della XXVII Giornata Mondiale della Gioventù. Il ricordo dell'incontro di Madrid, lo scorso agosto, resta ben presente nel mio cuore. È stato uno straordinario momento di grazia, nel corso del quale il Signore ha benedetto i giovani presenti, venuti dal mondo intero. Rendo grazie a Dio per i tanti frutti che ha fatto nascere in quelle giornate e che in futuro non mancheranno di moltiplicarsi per i giovani e per le comunità a cui appartengono. Adesso siamo già orientati verso il prossimo appuntamento a Rio de Janeiro nel 2013, che avrà come tema «Andate e fate discepoli tutti i popoli!»

(cfr Mt 28,19).

*La gioia, in effetti, è
un elemento centrale
dell'esperienza cristiana*

Quest'anno, il tema della Giornata Mondiale della Gioventù ci è dato da un'esortazione della *Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi*: «Siate sempre lieti nel Signore!» (4,4).

La gioia, in effetti, è un elemento centrale dell'esperienza cristiana. Anche durante ogni Giornata Mondiale della Gioventù facciamo esperienza di una gioia intensa, la gioia della comunione, la gioia di essere cristiani, la gioia della fede. È una delle caratteristiche di questi incontri. E vediamo la grande forza attrattiva che essa ha: in un mondo spesso segnato da tristezza e inquietudini, è una testimonianza importante della bellezza e dell'affidabilità della fede cristiana.

La Chiesa ha la vocazione di portare al mondo la gioia, una gioia autentica e duratura, quella che gli angeli hanno annunciato ai pastori di Betlemme nella notte della nascita

di Gesù (cfr *Lc* 2,10): Dio non ha solo parlato, non ha solo compiuto segni prodigiosi nella storia dell'umanità, Dio si è fatto così vicino da farsi uno di noi e percorrere le tappe dell'intera vita dell'uomo. Nel difficile contesto attuale, tanti giovani intorno a voi hanno un immenso bisogno di sentire che il messaggio cristiano è un messaggio di gioia e di speranza! Vorrei riflettere con voi allora su questa gioia, sulle strade per trovarla, affinché possiate viverla sempre più in profondità ed esserne messaggeri tra coloro che vi circondano.

1. Il nostro cuore è fatto per la gioia

L'aspirazione alla gioia è impressa nell'intimo dell'essere umano. Al di là delle soddisfazioni immediate e passeggero, il nostro cuore cerca la gioia profonda, piena e duratura, che possa dare «sapore» all'esistenza. E ciò vale soprattutto per voi, perché la giovinezza è un periodo di continua scoperta della vita, del mondo, degli altri e di se stessi. È un tempo di apertura verso il futuro, in cui si manifestano i grandi desideri di felicità, di amicizia, di condivisione e di verità, in cui si è mossi da ideali e si concepiscono progetti.

E ogni giorno sono tante le gioie semplici che il Signore ci offre: la gioia di vivere, la gioia di fronte alla bellezza della natura, la gioia di un lavoro ben fatto, la gioia del servizio, la gioia dell'amore sincero e puro. E se guardiamo con attenzione, esistono tanti altri motivi di gioia: i bei momenti della vita familiare, l'amicizia condivisa, la scoperta delle proprie capacità personali e il raggiungimento di buoni risultati, l'apprezzamento da parte degli altri, la possibilità di esprimersi e di sentirsi capiti, la sensazione di essere utili al prossimo. E poi l'acquisizione di nuove conoscenze mediante gli studi, la scoperta di nuove dimensioni attraverso viaggi e incontri, la possibilità di fare progetti per il futuro. Ma anche l'esperienza di leggere un'opera letteraria, di ammirare un capolavoro dell'arte, di ascoltare e suonare musica o di vedere un film possono produrre in noi delle vere e proprie gioie.

Ogni giorno, però, ci scontriamo anche con tante difficoltà e nel cuore vi sono preoccupazioni per il futuro, al punto che ci possiamo chiedere se

E ogni giorno sono tante le gioie semplici che il Signore ci offre: la gioia di vivere, la gioia di fronte alla bellezza della natura, la gioia di un lavoro ben fatto, la gioia del servizio, la gioia dell'amore sincero e puro

la gioia piena e duratura alla quale aspiriamo non sia forse un'illusione e una fuga dalla realtà. Sono molti i giovani che si interrogano: è veramente possibile la gioia piena al giorno d'oggi? E questa ricerca percorre varie strade, alcune delle quali si rivelano sbagliate, o perlomeno pericolose. Ma come distinguere le gioie veramente durature dai piaceri immediati e ingannevoli? Come trovare la vera gioia nella vita, quella che dura e non ci abbandona anche nei momenti difficili?

2. Dio è la fonte della vera gioia

In realtà le gioie autentiche, quelle piccole del quotidiano o quelle grandi della vita, trovano tutte origine in Dio, anche se non appare a

Questo amore infinito di Dio per ciascuno di noi si manifesta in modo pieno in Gesù Cristo. In Lui si trova la gioia che cerchiamo

prima vista, perché Dio è comunione di amore eterno, è gioia infinita che non rimane chiusa in se stessa, ma si espande in quelli che Egli ama e che lo amano. Dio ci ha creati a sua immagine per amore e per riversare su noi questo suo amore, per colmarci della sua

presenza e della sua grazia. Dio vuole renderci partecipi della sua gioia, divina ed eterna, facendoci scoprire che il valore e il senso profondo della nostra vita sta nell'essere accettato, accolto e amato da Lui, e non con un'accoglienza fragile come può essere quella umana, ma con un'accoglienza incondizionata come è quella divina: io sono voluto, ho un posto nel mondo e nella storia, sono amato personalmente da Dio. E se Dio mi accetta, mi ama e io ne divento sicuro, so in modo chiaro e certo che è bene che io ci sia, che esista.

Questo amore infinito di Dio per ciascuno di noi si manifesta in modo pieno in Gesù Cristo. In Lui si trova la gioia che cerchiamo. Nel Vangelo vediamo come gli eventi che segnano gli inizi della vita di Gesù siano caratterizzati dalla gioia. Quando l'arcangelo Gabriele annuncia alla Vergine Maria che sarà madre del Salvatore, inizia con questa parola: «Rallegrati!» (Lc 1,28). Alla nascita di Gesù, l'Angelo del Signore dice ai pastori: «Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,11). E i Magi che cercavano il bambino, «al vedere la stella, provarono una gioia grandissima» (Mt 2,10). Il motivo di questa gioia è dunque la vicinanza di Dio, che si è fatto uno di noi. Ed è questo che intendeva san Paolo quando scriveva ai cristiani di Filippi: «Siate

sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!» (*Fil* 4,4-5). La prima causa della nostra gioia è la vicinanza del Signore, che mi accoglie e mi ama.

E infatti dall'incontro con Gesù nasce sempre una grande gioia interiore. Nei Vangeli lo possiamo vedere in molti episodi. Ricordiamo la visita di Gesù a Zaccheo, un esattore delle tasse disonesto, un peccatore pubblico, al quale Gesù dice: «Oggi devo fermarmi a casa tua». E Zaccheo, riferisce san Luca, «lo accolse pieno di gioia» (*Lc* 19,5-6). E' la gioia dell'incontro con il Signore; è il sentire l'amore di Dio che può trasformare l'intera esistenza e portare salvezza. E Zaccheo decide di cambiare vita e di dare la metà dei suoi beni ai poveri.

Nell'ora della passione di Gesù, questo amore si manifesta in tutta la sua forza. Negli ultimi momenti della sua vita terrena, a cena con i suoi amici, Egli dice: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore... Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (*Gv* 15,9.11). Gesù vuole introdurre i suoi discepoli e ciascuno di noi nella gioia piena, quella che Egli condivide con il Padre, perché l'amore con cui il Padre lo ama sia in noi (cfr. *Gv* 17,26). La gioia cristiana è aprirsi a questo amore di Dio e appartenere a Lui.

Narrano i Vangeli che Maria di Magdala e altre donne andarono a visitare la tomba dove Gesù era stato posto dopo la sua morte e ricevettero da un Angelo un annuncio sconvolgente, quello della sua risurrezione. Allora abbandonarono in fretta il sepolcro, annota l'Evangelista, «con timore e gioia grande» e corsero a dare la lieta notizia ai discepoli. E Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!» (*Mt* 28,8-9). E' la gioia della salvezza che viene loro offerta: Cristo è il vivente, è Colui che ha vinto il male, il peccato e la morte. Egli è presente in mezzo a noi come il Risorto, fino alla fine del mondo (cfr *Mt* 28,20). Il male non ha l'ultima parola sulla nostra vita, ma la fede in Cristo Salvatore ci dice che l'amore di Dio vince.

Questa gioia profonda è frutto dello Spirito Santo che ci rende figli di Dio, capaci di vivere e di gustare la sua bontà, di rivolgersi a Lui con il termine «Abbà», Padre (cfr *Rm* 8,15). La gioia è segno della sua presenza e della sua azione in noi.

3. Conservare nel cuore la gioia cristiana

A questo punto ci domandiamo: come ricevere e conservare questo dono della gioia profonda, della gioia spirituale?

Un Salmo ci dice: «Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore» (*Sal 37,4*). E Gesù spiega che «il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo» (*Mt 13,44*). Trovare e conservare la gioia spirituale nasce dall'incontro con il Signore, che chiede di seguirlo, di

*Cercare la gioia nel Signore: la gioia è frutto della fede, è riconoscere ogni giorno la sua presenza, la sua amicizia: «Il Signore è vicino!» (*Fil 4,5*); è riporre la nostra fiducia in Lui, è crescere nella conoscenza e nell'amore di Lui*

fare la scelta decisa di puntare tutto su di Lui. Cari giovani, non abbiate paura di mettere in gioco la vostra vita facendo spazio a Gesù Cristo e al suo Vangelo; è la strada per avere la pace e la vera felicità nell'intimo di noi stessi, è la strada per la vera realizzazione della nostra esistenza di figli di Dio, creati a sua immagine e somiglianza.

Cercare la gioia nel Signore: la gioia è frutto della fede, è riconoscere ogni giorno la sua presenza, la sua amicizia: «Il Signore è vicino!» (*Fil 4,5*); è riporre la nostra fiducia in Lui, è crescere nella conoscenza e nell'amore di Lui. L'«Anno della fede», che tra pochi mesi inizieremo, ci sarà di aiuto e di stimolo. Cari amici, imparate a vedere come Dio agisce nelle vostre vite, scopritelo nascosto nel cuore degli avvenimenti del vostro quotidiano. Credete che Egli è sempre fedele all'alleanza che ha stretto con voi nel giorno del vostro Battesimo. Sappiate che non vi abbandonerà mai. Rivolgete spesso il vostro sguardo verso di Lui. Sulla croce, ha donato la sua vita perché vi ama. La contemplazione di un amore così grande porta nei nostri cuori una speranza e una gioia che nulla può abbattere. Un cristiano non può essere mai triste perché ha incontrato Cristo, che ha dato la vita per lui.

Cercare il Signore, incontrarlo nella vita significa anche accogliere la sua Parola, che è gioia per il cuore. Il profeta Geremia scrive: «Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore» (*Ger 15,16*). Imparate a leggere e meditare la Sacra Scrittura, vi troverete una risposta alle domande più profonde di verità che albergano nel vostro cuore e nella vostra mente.

La Parola di Dio fa scoprire le meraviglie che Dio ha operato nella storia dell'uomo e, pieni di gioia, apre alla lode e all'adorazione: «Venite, cantiamo al Signore... adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti» (*Sal 95,1.6*).

In modo particolare, poi, la Liturgia è il luogo per eccellenza in cui si esprime la gioia che la Chiesa attinge dal Signore e trasmette al mondo. Ogni domenica, nell'Eucaristia, le comunità cristiane celebrano il Mistero centrale della salvezza: la morte e risurrezione di Cristo. E' questo un momento fondamentale per il cammino di ogni discepolo del Signore, in cui si rende presente il suo Sacrificio di amore; è il giorno in cui incontriamo il Cristo Risorto, ascoltiamo la sua Parola, ci nutriamo del suo Corpo e del suo Sangue. Un Salmo afferma: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegramoci in esso ed esultiamo!» (*Sal 118,24*). E nella notte di Pasqua, la Chiesa canta l'*Exultet*, espressione di gioia per la vittoria di Gesù Cristo sul peccato e sulla morte: «Esulti il coro degli angeli... Gioisca la terra inondata da così grande splendore... e questo tempio tutto risuoni per le acclamazioni del popolo in festa!». La gioia cristiana nasce dal sapere di essere amati da un Dio che si è fatto uomo, ha dato la sua vita per noi e ha sconfitto il male e la morte; ed è vivere di amore per lui. Santa Teresa di Gesù Bambino, giovane carmelitana, scriveva: «Gesù, è amarti la mia gioia!» (P 45, 21 gennaio 1897, Op. Compl., pag. 708).

4. La gioia dell'amore

Cari amici, la gioia è intimamente legata all'amore: sono due frutti inseparabili dello Spirito Santo (cfr *Gal 5,23*). L'amore produce gioia, e la gioia è una forma d'amore. La beata Madre Teresa di Calcutta, facendo eco alle parole di Gesù: «si è più beati nel dare che nel ricevere!» (*At 20,35*), diceva: «La gioia è una rete d'amore per catturare le anime. Dio ama chi dona con gioia. E chi dona con gioia dona di più». E il Servo di Dio Paolo VI scriveva: «In Dio stesso tutto è gioia poiché tutto è dono» (Esort. ap. *Gaudete in Domino*, 9 maggio 1975).

Pensando ai vari ambiti della vostra vita, vorrei dirvi che amare significa

Per entrare nella gioia dell'amore, siamo chiamati anche ad essere generosi, a non accontentarci di dare il minimo, ma ad impegnarci a fondo nella vita, con un'attenzione particolare per i più bisognosi

costanza, fedeltà, tener fede agli impegni. E questo, in primo luogo, nelle amicizie: i nostri amici si aspettano che siamo sinceri, leali, fedeli, perché il vero amore è perseverante anche e soprattutto nelle difficoltà. E lo stesso vale per il lavoro, gli studi e i servizi che svolgete. La fedeltà e la perseveranza nel bene conducono alla gioia, anche se non sempre questa è immediata.

Per entrare nella gioia dell'amore, siamo chiamati anche ad essere generosi, a non accontentarci di dare il minimo, ma ad impegnarci a fondo nella vita, con un'attenzione particolare per i più bisognosi. Il mondo ha necessità di uomini e donne competenti e generosi, che si mettano al servizio del bene comune. Impegnatevi a studiare con serietà; coltivate i vostri talenti e metteteli fin d'ora al servizio del prossimo. Cercate il modo di contribuire a rendere la società più giusta e umana, là dove vi trovate. Che tutta la vostra vita sia guidata dallo spirito di servizio, e non dalla ricerca del potere, del successo materiale e del denaro.

A proposito di generosità, non posso non menzionare una gioia speciale: quella che si prova rispondendo alla vocazione di donare tutta la propria vita al Signore. Cari giovani, non abbiate paura della chiamata di Cristo alla vita religiosa, monastica, missionaria o al sacerdozio. Siate certi che Egli colma di gioia coloro che, dedicandogli la vita in questa prospettiva, rispondono al suo invito a lasciare tutto per rimanere con Lui e dedicarsi con cuore indiviso al servizio degli altri. Allo stesso modo, grande è la gioia che Egli riserva all'uomo e alla donna che si donano totalmente l'uno all'altro nel matrimonio per costituire una famiglia e diventare segno dell'amore di Cristo per la sua Chiesa.

Vorrei richiamare un terzo elemento per entrare nella gioia dell'amore: far crescere nella vostra vita e nella vita delle vostre comunità la comunione fraterna. C'è uno stretto legame tra la comunione e la gioia. Non è un caso che san Paolo scriva la sua esortazione al plurale: non si rivolge a ciascuno singolarmente, ma afferma: «Siate sempre lieti nel Signore» (*Fil 4,4*). Soltanto insieme, vivendo la comunione fraterna, possiamo sperimentare questa gioia. Il libro degli *Atti degli Apostoli* descrive così la prima comunità cristiana: «spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore» (*At 2,46*). Impegnatevi anche voi affinché le comunità cristiane possano essere luoghi privilegiati di condivisione, di attenzione e di cura l'uno dell'altro.

5. La gioia della conversione

Cari amici, per vivere la vera gioia occorre anche identificare le tentazioni che la allontanano. La cultura attuale induce spesso a cercare traguardi, realizzazioni e piaceri immediati, favorendo più l'incostanza che la perseveranza nella fatica e la fedeltà agli impegni. I messaggi che ricevete

spingono ad entrare nella logica del consumo, prospettando felicità artificiali. L'esperienza insegna che l'avere non coincide con la gioia: vi sono tante persone che, pur avendo beni materiali in abbondanza, sono spesso afflitte dalla disperazione, dalla tristezza e sentono un vuoto nella vita. Per rimanere nella gioia, siamo chiamati a vivere nell'amore e nella verità, a vivere in Dio.

E la volontà di Dio è che noi siamo felici. Per questo ci ha dato delle indicazioni concrete per il nostro cammino: i Comandamenti. Osservandoli, noi troviamo la strada della vita e della felicità. Anche se a prima vista possono sembrare un insieme di divieti, quasi un ostacolo alla libertà, se li meditiamo più attentamente, alla luce del Messaggio di Cristo, essi sono un insieme di essenziali e preziose regole di vita che conducono a un'esistenza felice, realizzata secondo il progetto di Dio. Quante volte, invece, costatiamo che costruire ignorando Dio e la sua volontà porta delusione, tristezza, senso di sconfitta. L'esperienza del peccato come rifiuto di seguirlo, come offesa alla sua amicizia, porta ombra nel nostro cuore.

Ma se a volte il cammino cristiano non è facile e l'impegno di fedeltà all'amore del Signore incontra ostacoli o registra cadute, Dio, nella sua misericordia, non ci abbandona, ma ci offre sempre la possibilità di ritornare a Lui, di riconciliarci con Lui, di sperimentare la gioia del suo amore che perdonà e riaccoglie.

Cari giovani, ricorrete spesso al Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione! Esso è il Sacramento della gioia ritrovata. Domandate allo Spirito Santo la luce per saper riconoscere il vostro peccato e la capacità di chiedere perdono a Dio accostandovi a questo Sacramento con costanza, serenità e fiducia. Il Signore vi aprirà sempre le sue braccia, vi purificherà e vi farà entrare nella sua gioia: vi sarà gioia nel cielo anche per un solo peccatore che si converte (cfr *Lc 15,7*).

*Per rimanere nella gioia,
siamo chiamati a vivere
nell'amore e nella verità, a
vivere in Dio*

6. La gioia nelle prove

Alla fine, però, potrebbe rimanere nel nostro cuore la domanda se veramente è possibile vivere nella gioia anche in mezzo alle tante prove della vita, specialmente le più dolorose e misteriose, se veramente seguire il Signore, fidarci di Lui dona sempre felicità.

La risposta ci può venire da alcune esperienze di giovani come voi che hanno trovato proprio in Cristo la luce capace di dare forza e speranza, anche in mezzo alle situazioni più difficili

La risposta ci può venire da alcune esperienze di giovani come voi che hanno trovato proprio in Cristo la luce capace di dare forza e speranza, anche in mezzo alle situazioni più difficili. Il beato Pier Giorgio Frassati (1901-1925) ha sperimentato tante prove nella sua pur breve esistenza, tra cui una, riguardante la sua vita

sentimentale, che lo aveva ferito in modo profondo. Proprio in questa situazione, scriveva alla sorella: «Tu mi domandi se sono allegro; e come non potrei esserlo? Finché la Fede mi darà forza sempre allegro! Ogni cattolico non può non essere allegro... Lo scopo per cui noi siamo stati creati ci addita la via seminata sia pure di molte spine, ma non una triste via: essa è allegria anche attraverso i dolori» (Lettera alla sorella Luciana, Torino, 14 febbraio 1925). E il beato Giovanni Paolo II, presentandolo come modello, diceva di lui: «era un giovane di una gioia trascinante, una gioia che superava tante difficoltà della sua vita» (*Discorso ai giovani*, Torino, 13 aprile 1980).

Più vicina a noi, la giovane Chiara Badano (1971-1990), recentemente beatificata, ha sperimentato come il dolore possa essere trasfigurato dall'amore ed essere misteriosamente abitato dalla gioia. All'età di 18 anni, in un momento in cui il cancro la faceva particolarmente soffrire, Chiara aveva pregato lo Spirito Santo, intercedendo per i giovani del suo Movimento. Oltre alla propria guarigione, aveva chiesto a Dio di illuminare con il suo Spirito tutti quei giovani, di dar loro la sapienza e la luce: «È stato proprio un momento di Dio: soffrivo molto fisicamente, ma l'anima cantava» (Lettera a Chiara Lubich, Sassello, 20 dicembre 1989). La chiave della sua pace e della sua gioia era la completa fiducia nel Signore e l'accettazione anche della malattia come misteriosa espressione della sua volontà per il bene suo e di tutti. Ripeteva spesso: «Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io».

Sono due semplici testimonianze tra molte altre che mostrano come il cristiano autentico non è mai disperato e triste, anche davanti alle prove più dure, e mostrano che la gioia cristiana non è una fuga dalla realtà, ma una forza soprannaturale per affrontare e vivere le difficoltà quotidiane. Sappiamo che Cristo crocifisso e risorto è con noi, è l'amico sempre fedele. Quando partecipiamo alle sue sofferenze, partecipiamo anche alla sua gloria. Con Lui e in Lui, la sofferenza è trasformata in amore. E là si trova la gioia (cfr *Col 1,24*).

A volte viene dipinta un'immagine del Cristianesimo come di una proposta di vita che opprime la nostra libertà, che va contro il nostro desiderio di felicità e di gioia

7. Testimoni della gioia

Cari amici, per concludere vorrei esortarvi ad essere missionari della gioia. Non si può essere felici se gli altri non lo sono: la gioia quindi deve essere condivisa. Andate a raccontare agli altri giovani la vostra gioia di aver trovato quel tesoro prezioso che è Gesù stesso. Non possiamo tenere per noi la gioia della fede: perché essa possa restare in noi, dobbiamo trasmetterla. San Giovanni afferma: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi... Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena» (1Gv 1,3-4).

A volte viene dipinta un'immagine del Cristianesimo come di una proposta di vita che opprime la nostra libertà, che va contro il nostro desiderio di felicità e di gioia. Ma questo non risponde a verità! I cristiani sono uomini e donne veramente felici perché sanno di non essere mai soli, ma di essere sorretti sempre dalle mani di Dio! Spetta soprattutto a voi, giovani discepoli di Cristo, mostrare al mondo che la fede porta una felicità e una gioia vera, piena e duratura. E se il modo di vivere dei cristiani sembra a volte stanco ed annoiato, testimoniate voi per primi il volto gioioso e felice della fede. Il Vangelo è la «buona novella» che Dio ci ama e che ognuno di noi è importante per Lui. Mostrate al mondo che è proprio così!

Siate dunque missionari entusiasti della nuova evangelizzazione! Portate a coloro che soffrono, a coloro che sono in ricerca, la gioia che Gesù vuole donare. Portatela nelle vostre famiglie, nelle vostre scuole e università, nei vostri luoghi di lavoro e nei vostri gruppi di amici, là

dove vivete. Vedrete che essa è contagiosa. E riceverete il centuplo: la gioia della salvezza per voi stessi, la gioia di vedere la Misericordia di Dio all'opera nei cuori. Il giorno del vostro incontro definitivo con il Signore, Egli potrà dirvi: «Servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone!» (*Mt 25,21*).

La Vergine Maria vi accompagni in questo cammino. Ella ha accolto il Signore dentro di sé e l'ha annunciato con un canto di lode e di gioia, il *Magnificat*: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (*Lc 1,46-47*). Maria ha risposto pienamente all'amore di Dio dedicando la sua vita a Lui in un servizio umile e totale. E' chiamata «causa della nostra letizia» perché ci ha dato Gesù. Che Ella vi introduca in quella gioia che nessuno potrà togliervi!

Dal Vaticano, 15 marzo 2012

Benedetto XVI

Conformati a Cristo per i fratelli

Cari Fratelli e Sorelle,

In questa Santa Messa i nostri pensieri ritornano all'ora in cui il Vescovo, mediante l'imposizione delle mani e la preghiera, ci ha introdotti nel sacerdozio di Gesù Cristo, così che fossimo "consacrati nella verità" (Gv 17,19), come Gesù, nella sua Preghiera sacerdotale, ha chiesto per noi al Padre. Egli stesso è la Verità. Ci ha consacrati, cioè consegnati per sempre a Dio, affinché, a partire da Dio e in vista di Lui, potessimo servire gli uomini. Ma siamo anche consacrati nella realtà della nostra vita? Siamo uomini che operano a partire da Dio e in comunione con Gesù Cristo? Con questa domanda il Signore sta davanti a noi, e noi stiamo davanti a Lui. "Volete

*Ci ha consacrati, cioè
consegnati per sempre a Dio,
affinché, a partire da Dio e in
vista di Lui, potessimo servire
gli uomini*

unirvi più intimamente al Signore Gesù Cristo e conformarvi a Lui, rinunziare a voi stessi e rinnovare le promesse, confermando i sacri impegni che nel giorno dell'Ordinazione avete assunto con gioia?" Così, dopo questa omelia, interrogherò singolarmente ciascuno di voi e anche me stesso. Con ciò si esprimono soprattutto due cose: è richiesto un legame interiore, anzi, una conformazione a Cristo, e in questo necessariamente un superamento di noi stessi, una rinuncia a quello che è solamente nostro, alla tanto sbandierata autorealizzazione. È richiesto che noi, che io non rivendichi la mia vita per me stesso, ma



*Omelia nella
Santa Messa
del Crisma del
Giovedì Santo*

la metta a disposizione di un altro – di Cristo. Che non domandi: che cosa ne ricavo per me?, bensì: che cosa posso dare io per Lui e così per gli altri? O ancora più concretamente: come deve realizzarsi questa conformazione a Cristo, il quale non domina, ma serve; non prende, ma dà – come deve realizzarsi nella situazione spesso drammatica della Chiesa di oggi? Di recente, un gruppo di sacerdoti in un Paese europeo ha pubblicato un appello alla disobbedienza, portando al tempo stesso anche esempi concreti di come possa esprimersi questa disobbedienza, che dovrebbe ignorare addirittura decisioni definitive del Magistero – ad esempio nella questione circa l'Ordinazione delle donne, in merito alla quale il beato Papa Giovanni Paolo II ha dichiarato in maniera irrevocabile che la Chiesa, al riguardo, non ha avuto alcuna autorizzazione da parte del Signore. La disobbedienza è una via per rinnovare la Chiesa? Vogliamo credere agli autori di tale appello, quando affermano di essere mossi dalla sollecitudine per la Chiesa; di essere convinti che si debba affrontare la lentezza delle Istituzioni con mezzi drastici per aprire vie nuove – per riportare la Chiesa all'altezza dell'oggi. Ma la disobbedienza è veramente una via? Si può percepire in questo qualcosa della conformazione a Cristo, che è il presupposto di ogni vero rinnovamento, o non piuttosto soltanto la spinta disperata a fare qualcosa, a trasformare la Chiesa secondo i nostri desideri e le nostre idee? Ma non semplifichiamo troppo il problema. Cristo non ha forse corretto le tradizioni umane che minacciavano di soffocare la parola e la volontà di Dio? Sì, lo ha fatto, per risvegliare nuovamente l'obbedienza alla vera volontà di Dio, alla sua parola sempre valida. A Lui stava a cuore proprio la vera obbedienza, contro l'arbitrio dell'uomo. E non dimentichiamo: Egli era il Figlio, con l'autorità e la responsabilità singolari di svelare l'autentica volontà di Dio, per aprire così la strada della parola di Dio verso il mondo dei gentili. E infine: Egli ha concretizzato il suo mandato con la propria obbedienza e umiltà fino alla Croce, rendendo così credibile la sua missione. Non la mia, ma la tua volontà: questa è la parola che rivela il Figlio, la sua umiltà e insieme la sua divinità, e ci indica la strada.

Lasciamoci interrogare ancora una volta: non è che con tali considerazioni viene, di fatto, difeso l'immobilismo, l'irrigidimento della tradizione? No. Chi guarda alla storia dell'epoca post-conciliare, può riconoscere la dinamica del vero rinnovamento, che ha spesso

assunto forme inattese in movimenti pieni di vita e che rende quasi tangibili l'inesauribile vivacità della santa Chiesa, la presenza e l'azione efficace dello Spirito Santo. E se guardiamo alle persone, dalle quali sono scaturiti e scaturiscono questi fiumi freschi di vita, vediamo anche che per una nuova fecondità ci vogliono l'essere ricolmi della gioia della fede, la radicalità dell'obbedienza, la dinamica della speranza e la forza dell'amore.

Cari amici, resta chiaro che la conformazione a Cristo è il presupposto e la base di ogni rinnovamento. Ma forse la figura di Cristo ci appare a volte troppo elevata e troppo grande, per poter osare di prendere le misure da Lui. Il Signore lo sa. Per questo ha provveduto a "traduzioni" in ordini di grandezza più accessibili e più vicini a noi. Proprio per questa ragione, Paolo senza timidezza ha detto alle sue comunità: imitate me, ma io appartengo a Cristo.

resta chiaro che la conformazione a Cristo è il presupposto e la base di ogni rinnovamento

Egli era per i suoi fedeli una "traduzione" dello stile di vita di Cristo, che essi potevano vedere e alla quale potevano aderire. A partire da Paolo, lungo tutta la storia ci sono state continuamente tali "traduzioni" della via di Gesù in vive figure storiche. Noi sacerdoti possiamo pensare ad una grande schiera di sacerdoti santi, che ci precedono per indicarci la strada: a cominciare da Policarpo di Smirne ed Ignazio d'Antiochia attraverso i grandi Pastori quali Ambrogio, Agostino e Gregorio Magno, fino a Ignazio di Loyola, Carlo Borromeo, Giovanni Maria Vianney, fino ai preti martiri del Novecento e, infine, fino a Papa Giovanni Paolo II che, nell'azione e nella sofferenza ci è stato di esempio nella conformazione a Cristo, come "dono e mistero". I Santi ci indicano come funziona il rinnovamento e come possiamo metterci al suo servizio. E ci lasciano anche capire che Dio non guarda ai grandi numeri e ai successi esteriori, ma riporta le sue vittorie nell'umile segno del granello di senape. Cari amici, vorrei brevemente toccare ancora due parole-chiave della rinnovazione delle promesse sacerdotali, che dovrebbero indurci a riflettere in quest'ora della Chiesa e della nostra vita personale. C'è innanzitutto il ricordo del fatto che siamo – come si esprime Paolo – "amministratori dei misteri di Dio" (1Cor 4,1) e che ci spetta il ministero dell'insegnamento, il (munus docendi), che è una parte di tale amministrazione dei misteri di Dio, in cui Egli ci mostra il suo

volto e il suo cuore, per donarci se stesso. Nell'incontro dei Cardinali in occasione del recente Concistoro, diversi Pastori, in base alla loro esperienza, hanno parlato di un analfabetismo religioso che si diffonde in mezzo alla nostra società così intelligente. Gli elementi fondamentali

C'è innanzitutto il ricordo del fatto che siamo – come si esprime Paolo – "amministratori dei misteri di Dio" (1Cor 4,1) e che ci spetta il ministero dell'insegnamento

dell'apertura del Concilio Vaticano II 50 anni fa, deve essere per noi un'occasione di annunciare il messaggio della fede con nuovo zelo e con nuova gioia. Lo troviamo naturalmente in modo fondamentale e primario nella Sacra Scrittura, che non leggeremo e mediteremo mai abbastanza. Ma in questo facciamo tutti l'esperienza di aver bisogno di aiuto per trasmetterla rettamente nel presente, affinché tocchi veramente il nostro cuore. Questo aiuto lo troviamo in primo luogo nella parola della Chiesa docente: i testi del Concilio Vaticano II e il Catechismo della Chiesa Cattolica sono gli strumenti essenziali che ci indicano in modo autentico ciò che la Chiesa crede a partire dalla Parola di Dio. E naturalmente ne fa parte anche tutto il tesoro dei documenti che Papa Giovanni Paolo II ci ha donato e che è ancora lontano dall'essere sfruttato fino in fondo. Ogni nostro annuncio deve misurarsi sulla parola di Gesù Cristo: "La mia dottrina non è mia" (Gv 7,16). Non annunciamo teorie ed opinioni

Ogni nostro annuncio deve misurarsi sulla parola di Gesù Cristo: "La mia dottrina non è mia" (Gv 7,16)

mentre la parola di sant'Agostino: E che cosa è tanto mio quanto me stesso? Che cosa è così poco mio quanto me stesso? Non appartengo a me stesso e divento me stesso proprio per il fatto che vado al di là di me stesso e mediante il superamento di me stesso riesco ad inserirmi in

della fede, che in passato ogni bambino conosceva, sono sempre meno noti. Ma per poter vivere ed amare la nostra fede, per poter amare Dio e quindi diventare capaci di ascoltarLo in modo giusto, dobbiamo sapere che cosa Dio ci ha detto; la nostra ragione ed il nostro cuore devono essere toccati dalla sua parola. L'Anno della Fede, il ricordo

private, ma la fede della Chiesa della quale siamo servitori. Ma questo naturalmente non deve significare che io non sostenga questa dottrina con tutto me stesso e non stia saldamente ancorato ad essa. In questo contesto mi viene sempre in

Cristo e nel suo Corpo che è la Chiesa. Se non annunciamo noi stessi e se interiormente siamo diventati tutt'uno con Colui che ci ha chiamati come suoi messaggeri così che siamo plasmati dalla fede e la viviamo, allora la nostra predicazione sarà credibile. Non reclamizzo me stesso, ma dono me stesso. Il Curato d'Ars non era un dotto, un intellettuale, lo sappiamo. Ma con il suo annuncio ha toccato i cuori della gente, perché egli stesso era stato toccato nel cuore.

L'ultima parola-chiave a cui vorrei ancora accennare si chiama zelo per le anime (animarum zelus). È un'espressione fuori moda che oggi quasi non viene più usata. In alcuni ambienti, la parola anima è considerata addirittura una parola proibita, perché – si dice – esprimerebbe un dualismo tra corpo e anima, dividendo a torto l'uomo. Certamente l'uomo è un'unità, destinata con corpo e anima all'eternità. Ma questo non può significare che non abbiamo più un'anima, un principio costitutivo che garantisce l'unità dell'uomo nella sua vita e al di là della sua morte terrena. E come sacerdoti naturalmente ci preoccupiamo dell'uomo intero, proprio anche delle sue necessità fisiche – degli affamati, dei malati, dei senza-tetto. Tuttavia noi non ci preoccupiamo soltanto del corpo, ma proprio anche delle necessità dell'anima dell'uomo: delle persone che soffrono per la violazione del diritto o per un amore distrutto; delle persone che si trovano nel buio circa la verità; che soffrono per l'assenza di verità e di amore. Ci preoccupiamo della salvezza degli uomini in corpo e anima. E in quanto sacerdoti di Gesù Cristo, lo facciamo con zelo. Le persone non devono mai avere la sensazione che noi compiamo coscienziosamente il nostro orario di lavoro, ma prima e dopo apparteniamo solo a noi stessi.

Le persone non devono mai avere la sensazione che noi compiamo coscienziosamente il nostro orario di lavoro, ma prima e dopo apparteniamo solo a noi stessi

Basilica Vaticana, Giovedì Santo, 5 aprile 2012

Benedetto XVI

Anno della Fede

COMUNICATO SULLA NOTA DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE CON INDICAZIONI PASTORALI PER L'ANNO DELLA FEDE

Con la **Lettera apostolica *Porta fidei*** dell'11 ottobre 2011, Benedetto XVI ha indetto un *Anno della fede*. Esso avrà inizio l'11 ottobre 2012, 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, e terminerà il 24 novembre 2013, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo. Con la promulgazione di tale *Anno* il Santo Padre intende mettere al centro dell'attenzione ecclesiale ciò che, fin dall'inizio del suo Pontificato, gli sta più a cuore: l'incontro con Gesù Cristo e la bellezza della fede in Lui. D'altra parte, la Chiesa è ben consapevole dei problemi che oggi la fede deve affrontare e sente quanto mai attuale la domanda che Gesù stesso ha posto: «Il Figlio dell'uomo, quando tornerà, troverà ancora la fede sulla terra?» (*Lc 18, 8*). Per questo, «se la fede non riprende vitalità, diventando una profonda convinzione ed una forza reale grazie all'incontro con Gesù Cristo, tutte le altre riforme rimarranno inefficaci» (*Discorso per la presentazione degli auguri natalizi alla Curia romana*, 22 dicembre 2011).

Per incarico di Benedetto XVI, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha redatto una ***Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della fede***. Tale *Nota* è stata elaborata in accordo con alcuni Dicasteri della Santa Sede e con il contributo del ***Comitato per la preparazione dell'Anno della fede***. Il *Comitato*, costituito presso la Congregazione per la Dottrina della Fede per mandato del Santo Padre, annovera fra i suoi membri: i Cardinali William Levada, Francis Arinze, Angelo Bagnasco, Ivan Dias, Francis E. George, Zenon Grochlewski, Marc Ouellet, Mauro Piacenza, Jean-Pierre Ricard, Stanisław Ryłko e Christoph Schönborn; gli Arcivescovi Salvatore Fisichella e Luis F. Ladaria; i Vescovi Mario Del Valle Moronta Rodríguez, Gerhard Ludwig Müller e Raffaello Martinelli.

La *Nota*, datata 6 gennaio 2012, Solennità dell'Epifania, e che sarà

pubblicata il giorno seguente, 7 gennaio, si compone di un'introduzione e di alcune indicazioni pastorali. Nell'**introduzione** si ribadisce che «l'*Anno della fede* vuol contribuire ad una rinnovata conversione al Signore Gesù e alla riscoperta della fede, affinché tutti i membri della Chiesa siano testimoni credibili e gioiosi del Signore risorto, capaci di indicare alle tante persone in ricerca la *porta della fede*».

«L'**inizio dell'Anno della fede** coincide con il ricordo riconoscente di due grandi eventi che hanno segnato il volto della Chiesa ai nostri giorni: il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, voluto dal beato Giovanni XXIII (11 ottobre 1962), e il 20° anniversario della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, offerto alla Chiesa dal beato Giovanni Paolo II (11 ottobre 1992)».

Il Concilio Vaticano II, «a partire dalla luce di Cristo... ha voluto approfondire l'intima natura della Chiesa... e il suo rapporto con il mondo contemporaneo». «Dopo il Concilio, la Chiesa si è impegnata nella recezione e nell'applicazione del suo ricco insegnamento, in continuità con tutta la Tradizione, sotto la guida sicura del Magistero».

«Per favorire la corretta recezione del Concilio, i Sommi Pontefici hanno più volte convocato il Sinodo dei Vescovi..., proponendo alla Chiesa degli orientamenti chiari attraverso le diverse Esortazioni apostoliche post-sinodali. La prossima Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, nel mese di ottobre 2012, avrà come tema: *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*».

«Sin dall'inizio del suo Pontificato, Papa Benedetto XVI si è impegnato decisamente per una corretta comprensione del Concilio, respingendo come erronea la cosiddetta “ermeneutica della discontinuità e della rottura” e promuovendo quella che lui stesso ha denominato “l'ermeneutica della riforma”, del rinnovamento nella continuità».

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, come «autentico frutto del Concilio Vaticano II» (Lettera apostolica *Porta fidei*, n. 4), si pone nella linea di tale “rinnovamento nella continuità”. Esso comprende «cose nuove e cose antiche» (Mt 13, 52). Da una parte riprende l'*antico* e tradizionale ordine della catechesi, articolando il suo contenuto in quattro parti: il *Credo*, la *liturgia*, l'*agire cristiano* e la *preghiera*. Ma, nel

medesimo tempo, esprime tutto ciò in modo *nuovo* per rispondere agli interrogativi della nostra epoca.

L'Anno della fede sarà un'occasione privilegiata per promuovere la conoscenza e la diffusione dei contenuti del Concilio Vaticano II e del *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Le **indicazioni pastorali** della *Nota* hanno l'intento di favorire «sia l'incontro con Cristo attraverso autentici testimoni della fede, sia la conoscenza sempre maggiore dei suoi contenuti». Mediante queste indicazioni pastorali - che non intendono «precludere altre proposte che lo Spirito Santo vorrà suscitare tra i Pastori e i fedeli nelle varie parti del mondo» - la Congregazione per la Dottrina della Fede offre il suo aiuto, dato che alle sue specifiche competenze appartiene non solo il compito di tutelare la sana dottrina e di correggerne gli errori ma anche, e primariamente, quello di promuovere la verità della fede (cf. Costituzione apostolica *Pastor Bonus*, nn. 48-51).

La *Nota* articola le sue **proposte in quattro livelli**: 1) *Chiesa universale*, 2) *Conferenze Episcopali*, 3) *Diocesi* e 4) *Parrocchie, Comunità, Associazioni, Movimenti*. Vengono qui di seguito richiamati alcuni di questi **suggerimenti particolari**.

Ad esempio, accanto ad una solenne celebrazione per l'inizio dell'*Anno della fede* ed a vari altri eventi cui parteciperà il Santo Padre (Assemblea del Sinodo dei Vescovi, GMG del 2013), vengono auspicate iniziative ecumeniche per «invocare e favorire il ristabilimento dell'unità fra tutti i cristiani» e «avrà luogo una solenne celebrazione ecumenica per riaffermare la fede in Cristo da parte di tutti i battezzati».

A livello di Conferenze Episcopali, viene incoraggiata la qualità della formazione catechistica ecclesiale e «una verifica dei catechismi locali e dei vari sussidi catechistici in uso nelle Chiese particolari per assicurare la loro piena conformità con il *Catechismo della Chiesa Cattolica*», e si auspica un ampio uso dei linguaggi della comunicazione e dell'arte, «trasmissioni televisive o radiofoniche, *film* e pubblicazioni, anche a livello popolare e accessibili a un ampio pubblico, sul tema della fede, dei suoi principi e contenuti, nonché sul significato ecclesiale del Concilio Vaticano II».

A livello diocesano, l'*Anno della fede* viene considerato, tra l'altro, come «rinnovata occasione di dialogo creativo tra fede e ragione attraverso simposi, convegni e giornate di studio, specialmente nelle Università cattoliche», e come tempo favorevole per «celebrazioni penitenziali in cui chiedere perdono a Dio, anche e specialmente per i peccati contro la fede».

A livello di parrocchie, la proposta centrale rimane la celebrazione della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia, perché «nell'Eucarestia, mistero della fede e sorgente della nuova evangelizzazione, la fede della Chiesa viene proclamata, celebrata e fortificata». Da tale iniziativa sono chiamate a nascere, crescere e diffondersi tutte le altre proposte, tra cui avranno senz'altro una rilevanza particolare le iniziative intraprese dai numerosi Istituti, dalle nuove Comunità e dai Movimenti ecclesiali.

«Presso il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione sarà istituita un'apposita **Segreteria per l'Anno della fede** per coordinare le diverse iniziative promosse dai vari Dicasteri della Santa Sede o comunque aventi rilevanza per la Chiesa universale». La Segreteria «potrà anche suggerire proposte per l'*Anno della fede*» e disporrà di «un apposito sito *internet* al fine di offrire ogni informazione utile» al riguardo.

Le indicazioni offerte nella *Nota* hanno lo scopo di invitare tutti i membri della Chiesa ad impegnarsi nell'*Anno della fede* per riscoprire e «condividere **quello che il cristiano ha di più caro: Cristo Gesù, Redentore dell'uomo, Re dell'Universo, "autore e perfezionatore della fede"** (*Eb 12, 2*)».

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Nota con indicazioni pastorali
per l'Anno della fede

Introduzione

Con la Lettera apostolica *Porta fidei* dell'11 ottobre 2011, il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto un Anno della fede. Esso avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, e terminerà il 24 novembre 2013, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo. Quest'anno sarà un'occasione propizia perché tutti i fedeli comprendano più profondamente che il fondamento della fede cristiana è “l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”(1). Fondata sull'incontro con Gesù Cristo risorto, la fede potrà essere riscoperta nella sua integrità e in tutto il suo splendore. “Anche ai nostri giorni la fede è un dono da riscoprire, da coltivare e da testimoniare”, perché il Signore “conceda a ciascuno di noi di vivere la bellezza e la gioia dell'essere cristiani”(2). L'inizio dell'Anno della fede coincide con il ricordo riconoscente di due grandi eventi che hanno segnato il volto della Chiesa ai nostri giorni: il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, voluto dal beato Giovanni XXIII (11 ottobre 1962), e il ventesimo anniversario della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, offerto alla Chiesa dal beato Giovanni Paolo II (11 ottobre 1992). Il Concilio, secondo il Papa Giovanni XXIII, ha voluto “trasmettere pura e integra la dottrina, senza attenuazioni o travisamenti”, impegnandosi affinché “questa dottrina certa e immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che corrisponda alle esigenze del nostro tempo”(3). Al riguardo, resta di importanza decisiva l'inizio della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*: “Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera

dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Marco, 16, 15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa”(4). A partire dalla luce di Cristo che purifica, illumina e santifica nella celebrazione della sacra liturgia (cfr. Costituzione *Sacrosanctum Concilium*) e con la sua parola divina (cfr. Costituzione dogmatica *Dei Verbum*), il Concilio ha voluto approfondire l’intima natura della Chiesa (cfr. Costituzione dogmatica *Lumen gentium*) e il suo rapporto con il mondo contemporaneo (cfr. Costituzione pastorale *Gaudium et spes*). Attorno alle sue quattro Costituzioni, veri pilastri del Concilio, si raggruppano le Dichiarazioni e i Decreti, che affrontano alcune delle maggiori sfide del tempo. Dopo il Concilio, la Chiesa si è impegnata nella recezione e nell’applicazione del suo ricco insegnamento, in continuità con tutta la Tradizione, sotto la guida sicura del Magistero. Per favorire la corretta recezione del Concilio, i Sommi Pontefici hanno più volte convocato il Sinodo dei Vescovi(5), istituito dal Servo di Dio Paolo VI nel 1965, proponendo alla Chiesa degli orientamenti chiari attraverso le diverse Esortazioni apostoliche post-sinodali. La prossima Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, nel mese di ottobre 2012, avrà come tema: La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Sin dall’inizio del suo Pontificato, Papa Benedetto XVI si è impegnato decisamente per una corretta comprensione del Concilio, respingendo come erronea la cosiddetta “ermeneutica della discontinuità e della rottura” e promuovendo quella che lui stesso ha denominato “l’ermeneutica della riforma”, del rinnovamento nella continuità dell’unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino”(6). Il Catechismo della Chiesa Cattolica, ponendosi in questa linea, da una parte è un “autentico frutto del Concilio Vaticano II”(7), e dall’altra intende favorirne la recezione. Il Sinodo Straordinario dei Vescovi del 1985, convocato in occasione del ventesimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II e per effettuare un bilancio della sua recezione, ha suggerito di preparare questo Catechismo per offrire al Popolo di Dio un compendio di tutta la dottrina cattolica e un testo di sicuro riferimento per i catechismi locali. Il Papa Giovanni Paolo II ha accolto tale proposta quale desiderio

“pienamente rispondente a un vero bisogno della Chiesa universale e delle Chiese particolari”(8). Redatto in collaborazione con l’intero Episcopato della Chiesa Cattolica, questo Catechismo “esprime veramente quella che si può chiamare la “sinfonia” della fede”(9). Il Catechismo comprende “cose nuove e cose antiche (cfr. Matteo, 13, 52), poiché la fede è sempre la stessa e insieme è sorgente di luci sempre nuove. Per rispondere a questa duplice esigenza, il Catechismo della Chiesa Cattolica da una parte riprende l’”antico” ordine, quello tradizionale, già seguito dal Catechismo di san Pio V, articolando il contenuto in quattro parti: il Credo; la sacra Liturgia, con i sacramenti in primo piano; l’agire cristiano, esposto a partire dai comandamenti; ed infine la preghiera cristiana. Ma, nel medesimo tempo, il contenuto è spesso espresso in un modo “nuovo”, per rispondere agli interrogativi della nostra epoca”(10). Questo Catechismo è “uno strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale” e “una norma sicura per l’insegnamento della fede”(11). In esso i contenuti della fede trovano “la loro sintesi sistematica e organica. Qui, infatti, emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito ed offerto nei suoi duemila anni di storia. Dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, dai Maestri di teologia ai Santi che hanno attraversato i secoli, il Catechismo offre una memoria permanente dei tanti modi in cui la Chiesa ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina per dare certezza ai credenti nella loro vita di fede”(12). L’Anno della fede vuol contribuire ad una rinnovata conversione al Signore Gesù e alla riscoperta della fede, affinché tutti i membri della Chiesa siano testimoni credibili e gioiosi del Signore risorto nel mondo di oggi, capaci di indicare alle tante persone in ricerca la “porta della fede”. Questa “porta” spalanca lo sguardo dell’uomo su Gesù Cristo, presente in mezzo a noi “tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Matteo, 28, 20). Egli ci mostra come “l’arte del vivere” si impara “in un intenso rapporto con lui”(13). “Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l’annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l’entusiasmo nel comunicare la fede”(14). Per incarico di Papa Benedetto XVI(15), la Congregazione per la Dottrina della Fede ha redatto, in accordo con i competenti Dicasteri

della Santa Sede e con il contributo del Comitato per la preparazione dell'Anno della fede(16), la presente Nota con alcune indicazioni per vivere questo tempo di grazia, senza precludere altre proposte che lo Spirito Santo vorrà suscitare tra i Pastori e i fedeli nelle varie parti del mondo.

Indicazioni

“So a chi ho creduto” (2 Timoteo, 1, 12): questa parola di san Paolo ci aiuta a comprendere che la fede “è innanzi tutto una adesione personale dell'uomo a Dio; al tempo stesso ed inseparabilmente, è l'assenso libero a tutta la verità che Dio ha rivelato”(17). La fede come affidamento personale al Signore e la fede che professiamo nel Credo sono inscindibili, si richiamano e si esigono a vicenda. Esiste un profondo legame fra la fede vissuta ed i suoi contenuti: la fede dei testimoni e dei confessori è anche la fede degli apostoli e dei dottori della Chiesa. In tal senso, le seguenti indicazioni per l'Anno della fede desiderano favorire sia l'incontro con Cristo attraverso autentici testimoni della fede, sia la conoscenza sempre maggiore dei suoi contenuti. Si tratta di proposte che intendono sollecitare, in modo esemplificativo, la pronta responsabilità ecclesiale davanti all'invito del Santo Padre a vivere in pienezza quest'Anno come speciale “tempo di grazia”(18). La riscoperta gioiosa della fede potrà anche contribuire a consolidare l'unità e la comunione tra le diverse realtà che compongono la grande famiglia della Chiesa.

I. A livello di Chiesa universale

1. Il principale avvenimento ecclesiale all'inizio dell'Anno della fede sarà la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, convocata da Papa Benedetto XVI nel mese di ottobre 2012 e dedicata a La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Durante questo Sinodo, nella data dell'11 ottobre 2012, avrà luogo una solenne celebrazione d'inizio dell'Anno della fede, nel ricordo del cinquantesimo anniversario di apertura del Concilio Vaticano II.
2. Nell'Anno della fede occorre incoraggiare i pellegrinaggi dei fedeli alla Sede di Pietro, per professarvi la fede in Dio Padre,

Figlio e Spirito Santo, unendosi con colui che oggi è chiamato a confermare nella fede i suoi fratelli (cfr. Luca, 22, 32). Sarà importante favorire anche i pellegrinaggi in Terra Santa, luogo che per primo ha visto la presenza di Gesù, il Salvatore, e di Maria, sua madre.

3. Nel corso di quest'Anno sarà utile invitare i fedeli a rivolgersi con particolare devozione a Maria, figura della Chiesa, che “in sé compendia e irraggia le principali verità della fede”(19). È dunque da incoraggiare ogni iniziativa che aiuti i fedeli a riconoscere il ruolo particolare di Maria nel mistero della salvezza, ad amarla filialmente ed a seguirne la fede e le virtù. A tale scopo risulterà quanto mai conveniente effettuare pellegrinaggi, celebrazioni e incontri presso i maggiori Santuari.

4. La prossima Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro nel luglio 2013 offrirà un'occasione privilegiata ai giovani per sperimentare la gioia che proviene dalla fede nel Signore Gesù e dalla comunione con il Santo Padre, nella grande famiglia della Chiesa.

5. Sono auspicati simposi, convegni e raduni di ampi portata, anche a livello internazionale, che favoriscano l'incontro con autentiche testimonianze della fede e la conoscenza dei contenuti della dottrina cattolica. Documentando come anche oggi la Parola di Dio continua a crescere e a diffondersi, sarà importante rendere testimonianza che in Gesù Cristo “trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano”(20) e che la fede “diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo”(21). Alcuni convegni saranno particolarmente dedicati alla riscoperta degli insegnamenti del Concilio Vaticano II.

6. Per tutti i credenti, l'Anno della fede offrirà un'occasione propizia per approfondire la conoscenza dei principali Documenti del Concilio Vaticano II e lo studio del Catechismo della Chiesa Cattolica. Ciò vale in modo speciale per i candidati al sacerdozio, soprattutto durante l'anno propedeutico o nei primi anni di studi teologici, per le novizie ed i novizi degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica, così come per coloro che vivono un tempo di verifica per aggregarsi ad un'Associazione o a un Movimento ecclesiale.

7. Detto Anno sarà occasione propizia per un'accoglienza più attenta delle omelie, delle catechesi, dei discorsi e degli altri interventi del Santo Padre. I Pastori, le persone consacrate ed i fedeli laici saranno invitati a un rinnovato impegno di effettiva e cordiale adesione all'insegnamento del Successore di Pietro.

8. Durante l'Anno della fede, in collaborazione con il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, sono auspicate varie iniziative ecumeniche volte ad invocare e favorire “il ristabilimento dell'unità fra tutti i cristiani” che “è uno dei principali intenti del sacro Concilio Ecumenico Vaticano II”(22). In particolare, avrà luogo una solenne celebrazione ecumenica per riaffermare la fede in Cristo da parte di tutti i battezzati.

9. Presso il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione sarà istituita un'apposita Segreteria per coordinare le diverse iniziative riguardanti l'Anno della fede, promosse dai vari Dicasteri della Santa Sede o comunque aventi rilevanza per la Chiesa universale. Sarà conveniente informare per tempo detta Segreteria circa i principali eventi organizzati; essa potrà anche suggerire opportune iniziative in merito. La Segreteria aprirà un apposito sito internet al fine di offrire ogni informazione utile per vivere in modo efficace l'Anno della fede.

10. A conclusione di quest'Anno, nella Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, avrà luogo un'Eucaristia celebrata dal Santo Padre, in cui rinnovare solennemente la professione della fede.

II. A livello di Conferenze Episcopali (23)

1. Le Conferenze Episcopali potranno dedicare una giornata di studio al tema della fede, della sua testimonianza personale e della sua trasmissione alle nuove generazioni, nella consapevolezza della missione specifica dei Vescovi come maestri e “araldi della fede”(24).

2. Sarà utile favorire la ripubblicazione dei Documenti del Concilio Vaticano II, del Catechismo della Chiesa Cattolica e del suo Compendio, anche in edizioni tascabili ed economiche, e la loro maggiore diffusione con l'ausilio dei mezzi elettronici e delle moderne tecnologie.

3. È auspicabile un rinnovato sforzo per tradurre i Documenti del Concilio Vaticano II e il Catechismo della Chiesa Cattolica nelle lingue nelle quali ancora non esistono. Si incoraggiano iniziative di sostegno caritativo per tali traduzioni nelle lingue locali dei Paesi in terra di missione, dove le Chiese particolari non possono gestirne le spese. Ciò sia condotto sotto la guida della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

4. I Pastori, attingendo ai nuovi linguaggi della comunicazione, si impegneranno per promuovere trasmissioni televisive o radiofoniche, films e pubblicazioni, anche a livello popolare e

accessibili a un ampio pubblico, sul tema della fede, dei suoi principi e contenuti, nonché sul significato ecclesiale del Concilio Vaticano II.

5. I Santi e i Beati sono gli autentici testimoni della fede(25). Sarà pertanto opportuno che le Conferenze Episcopali si impegnino per diffondere la conoscenza dei Santi del proprio territorio, utilizzando anche i moderni mezzi di comunicazione sociale.

6. Il mondo contemporaneo è sensibile al rapporto tra fede e arte. In tal senso, si raccomanda alle Conferenze Episcopali di valorizzare adeguatamente, in funzione catechetica ed eventualmente in collaborazione ecumenica, il patrimonio delle opere d'arte reperibili nei luoghi affidati alla loro cura pastorale.

7. I docenti nei Centri di studi teologici, nei Seminari e nelle Università cattoliche sono invitati a verificare la rilevanza, nel loro insegnamento, dei contenuti del Catechismo della Chiesa Cattolica e delle implicazioni derivanti per le rispettive discipline.

8. Sarà utile preparare, con l'aiuto di teologi e autori competenti, sussidi divulgativi dal carattere apologetico (cfr. 1 Pietro, 3, 15). Ogni fedele potrà così meglio rispondere alle domande che si pongono nei diversi ambiti culturali, in rapporto ora alle sfide delle sette, ora ai problemi connessi con il secolarismo e il relativismo, ora agli "interrogativi che provengono da una mutata mentalità che, particolarmente oggi, riduce l'ambito delle certezze razionali a quello delle conquiste scientifiche e tecnologiche"(26), così come ad altre specifiche difficoltà.

9. È auspicabile una verifica dei catechismi locali e dei vari sussidi catechistici in uso nelle Chiese particolari, per assicurare la loro piena conformità con il Catechismo della Chiesa Cattolica(27). Nel caso in cui alcuni catechismi o sussidi per la catechesi non siano in piena sintonia col Catechismo, o rivelino delle lacune, si potrà cominciare a elaborarne di nuovi, eventualmente secondo l'esempio e con l'aiuto di altre Conferenze Episcopali che già hanno provveduto a redigerli.

10. Sarà opportuna, in collaborazione con la competente Congregazione per l'Educazione Cattolica, una verifica della presenza dei contenuti del Catechismo della Chiesa Cattolica nella *Ratio* della formazione dei futuri sacerdoti e nel *Curriculum* dei loro studi teologici.

III. A livello diocesano

1. È auspicabile una celebrazione di apertura dell'Anno della fede e una sua solenne conclusione a livello di ogni Chiesa particolare, in cui “confessare la fede nel Signore risorto nelle nostre Cattedrali e nelle chiese di tutto il mondo”(28).
2. Sarà opportuno organizzare in ogni diocesi del mondo una giornata sul Catechismo della Chiesa Cattolica, invitando in modo particolare i sacerdoti, le persone consacrate e i catechisti. In quest'occasione, ad esempio, le eparchie orientali cattoliche potranno svolgere un incontro con i sacerdoti per testimoniare la propria specifica sensibilità e tradizione liturgica all'interno dell'unica fede in Cristo; così, le giovani Chiese particolari nelle terre di missione potranno essere invitate ad offrire una rinnovata testimonianza di quella gioia della fede che tanto le contraddistingue.
3. Ogni Vescovo potrà dedicare una sua Lettera pastorale al tema della fede, richiamando l'importanza del Concilio Vaticano II e del Catechismo della Chiesa Cattolica e tenendo conto delle specifiche circostanze pastorali della porzione di fedeli a lui affidata.
4. Si auspica che in ogni diocesi, sotto la responsabilità del Vescovo, si organizzino momenti di catechesi, destinati ai giovani ed a coloro che sono in ricerca del senso della vita, allo scopo di scoprire la bellezza della fede ecclesiale, e si promuovano incontri con suoi testimoni significativi.
5. Sarà opportuno verificare la recezione del Concilio Vaticano II e del Catechismo della Chiesa Cattolica nella vita e nella missione di ogni singola Chiesa particolare, specialmente in ambito catechistico. In tal senso, si auspica un rinnovato impegno da parte degli Uffici catechistici delle diocesi, che - sostenuti dalle Commissioni per la Catechesi delle Conferenze Episcopali - hanno il dovere di curare la formazione dei catechisti sul piano dei contenuti della fede.
6. La formazione permanente del clero potrà essere incentrata, particolarmente in quest'Anno della fede, sui Documenti del Concilio Vaticano II e sul Catechismo della Chiesa Cattolica, trattando, ad esempio, temi come “l'annuncio del Cristo risorto”, “la Chiesa sacramento di salvezza”, “la missione evangelizzatrice nel mondo di oggi”, “fede e incredulità”, “fede, ecumenismo e dialogo interreligioso”, “fede e vita eterna”, “l'ermeneutica della riforma

nella continuità”, “il Catechismo nella cura pastorale ordinaria”.

7. Si invitano i Vescovi ad organizzare, specialmente nel periodo quaresimale, celebrazioni penitenziali in cui chiedere perdono a Dio, anche e specialmente per i peccati contro la fede. Quest’Anno sarà altresì un tempo favorevole per accostarsi con maggior fede e più intensa frequenza al sacramento della Penitenza.

8. Si auspica un coinvolgimento del mondo accademico e della cultura per una rinnovata occasione di dialogo creativo tra fede e ragione attraverso simposi, convegni e giornate di studio, specialmente nelle Università cattoliche, mostrando “come tra fede e autentica scienza non vi possa essere alcun conflitto perché ambedue, anche se per vie diverse, tendono alla verità”(29).

9. Sarà importante promuovere incontri con persone che, “pur non riconoscendo in sé il dono della fede, sono comunque in una sincera ricerca del senso ultimo e della verità definitiva sulla loro esistenza e sul mondo”(30), ispirandosi anche ai dialoghi del Cortile dei Gentili, avviati sotto la guida del Pontificio Consiglio della Cultura.

10. L’Anno della fede potrà essere un’occasione per prestare un’attenzione maggiore alle Scuole cattoliche, luoghi adeguati per offrire agli alunni una testimonianza viva del Signore e per coltivare la loro fede, con un opportuno riferimento all’utilizzo di buoni strumenti catechistici, come, ad esempio, il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica o come Youcat.

IV. A livello di parrocchie / comunità / associazioni / movimenti

1. In preparazione all’Anno della fede, tutti i fedeli sono invitati a leggere e meditare attentamente la Lettera apostolica *Porta fidei* del Santo Padre Benedetto XVI.
2. L’Anno della fede “sarà un’occasione propizia per intensificare la celebrazione della fede nella liturgia, e in particolare nell’Eucaristia”(31). Nell’Eucarestia, mistero della fede e sorgente della nuova evangelizzazione, la fede della Chiesa viene proclamata, celebrata e fortificata. Tutti i fedeli sono invitati a prendervi parte consapevolmente, attivamente e fruttuosamente, per essere autentici testimoni del Signore.
3. I sacerdoti potranno dedicare maggior attenzione allo studio dei Documenti del Concilio Vaticano II e del Catechismo della Chiesa

Cattolica, traendone frutto per la pastorale parrocchiale - la catechesi, la predicazione, la preparazione ai sacramenti - e proponendo cicli di omelie sulla fede o su alcuni suoi aspetti specifici, come ad esempio, "l'incontro con Cristo", "i contenuti fondamentali del Credo", "la fede e la Chiesa" (32).

4. I catechisti potranno attingere maggiormente alla ricchezza dottrinale del Catechismo della Chiesa Cattolica e guidare, sotto la responsabilità dei rispettivi parroci, gruppi di fedeli per la lettura e il comune approfondimento di questo prezioso strumento, al fine di creare piccole comunità di fede e di testimonianza del Signore Gesù.

5. Nelle parrocchie si auspica un rinnovato impegno nella diffusione e nella distribuzione del Catechismo della Chiesa Cattolica o di altri sussidi adatti alle famiglie, autentiche chiese domestiche e luoghi primari di trasmissione della fede, ad esempio nel contesto delle benedizioni delle case, dei Battesimi degli adulti, delle Confermazioni, dei Matrimoni. Ciò potrà contribuire alla confessione e all'approfondimento della dottrina cattolica "nelle nostre case e presso le nostre famiglie, perché ognuno senta forte l'esigenza di conoscere meglio e di trasmettere alle generazioni future la fede di sempre" (33).

6. Sarà opportuno promuovere missioni popolari e altre iniziative, nelle parrocchie e nei luoghi di lavoro, per aiutare i fedeli a riscoprire il dono della fede battesimale e la responsabilità della sua testimonianza, nella consapevolezza che la vocazione cristiana "è per sua natura anche vocazione all'apostolato" (34).

7. In questo tempo, i membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica sono sollecitati ad impegnarsi nella nuova evangelizzazione, con una rinnovata adesione al Signore Gesù, mediante l'apporto dei propri carismi e nella fedeltà al Santo Padre ed alla sua dottrina.

8. Le Comunità contemplative durante l'Anno della fede dedicheranno una particolare intenzione alla preghiera per il rinnovamento della fede nel Popolo di Dio e per un nuovo slancio nella sua trasmissione alle giovani generazioni.

9. Le Associazioni e i Movimenti ecclesiali sono invitati a farsi promotori di specifiche iniziative che, mediante il contributo del proprio carisma e in collaborazione con i Pastori locali, si inseriscano nel grande evento dell'Anno della fede. Le nuove Comunità e i Movimenti ecclesiali, in modo creativo e generoso, sapranno trovare i modi più adeguati per offrire la loro testimonianza di fede al servizio della Chiesa.

10. Tutti i fedeli, chiamati a ravvivare il dono della fede, cercheranno di comunicare la propria esperienza di fede e di carità(35) dialogando coi loro fratelli e sorelle, anche delle altre confessioni cristiane, con i seguaci di altre religioni, e con coloro che non credono, oppure sono indifferenti. In tal modo si auspica che l'intero popolo cristiano inizi una sorta di missione verso coloro con cui vive e lavora, nella consapevolezza di aver “ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti”(36).

Conclusione

La fede “è compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie per noi. Intenta a cogliere i segni dei tempi nell'oggi della storia, la fede impegna ognuno di noi a diventare segno vivo della presenza del Risorto nel mondo”(37). La fede è un atto personale ed insieme comunitario: è un dono di Dio, che viene vissuto nella grande comunione della Chiesa e deve essere comunicato al mondo. Ogni iniziativa per l'Anno della fede vuole favorire la gioiosa riscoperta e la rinnovata testimonianza della fede. Le indicazioni qui offerte hanno lo scopo di invitare tutti i membri della Chiesa ad impegnarsi perché quest'Anno sia occasione privilegiata per condividere quello che il cristiano ha di più caro: Cristo Gesù, Redentore dell'uomo, Re dell'Universo, “autore e perfezionatore della fede” (Ebrei, 12, 2). Roma, dalla Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 6 gennaio 2012, Solennità dell'Epifania del Signore.

William Card. Levada
Prefetto

Luis F. Ladaria, S.I.
Arcivescovo titolare di Thibica
Segretario

1 Benedetto XVI, *Lettera enciclica Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n. 1.

2 ID., *Omelia nella Festa del Battesimo del Signore*, 10 gennaio 2010.

3 Giovanni XXIII, *Discorso di solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 11 ottobre 1962.

4 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica Lumen gentium*, n. 1.

5 Le Assemblee Ordinarie del Sinodo dei Vescovi hanno trattato i seguenti temi: “La preservazione e il rafforzamento della fede cattolica, la sua integrità, il suo vigore, il suo sviluppo, la sua coerenza dottrinale e storica” (1967), “Il sacerdozio ministeriale e la giustizia nel mondo” (1971), “L’evangelizzazione nel mondo moderno” (1974), “La catechesi nel nostro tempo” (1977), “La famiglia cristiana” (1980), “La penitenza e la riconciliazione nella missione della Chiesa” (1983), “La vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo” (1987), “La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali” (1991), “La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo” (1994), “Il Vescovo: Servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo” (2001), “L’Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa” (2005), “La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa” (2008).

6 BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2005.

7 ID., *Lettera apostolica Porta fidei*, n. 4.

8 GIOVANNI PAOLO II, *Discorso di chiusura della II Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 7 dicembre 1985, n. 6. Lo stesso Pontefice, nella fase iniziale di tale Sinodo, durante l’Angelus del 24 novembre 1985, ebbe a dire: “La fede è il principio basilare, è il cardine, il criterio essenziale del rinnovamento voluto dal Concilio. Dalla fede derivano la norma, lo stile di vita, l’orientamento pratico in ogni circostanza”.

9 ID., *Costituzione apostolica Fidei depositum*, 11 ottobre 1992, n. 2.

10 Ibid., n. 3.

11 Ibid., n. 4.

12 BENEDETTO XVI, *Lettera apostolica Porta fidei*, n. 11.

13 ID., *Discorso ai partecipanti all’Incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione*, 15 ottobre 2011.

14 ID., *Lettera apostolica Porta fidei*, n. 7.

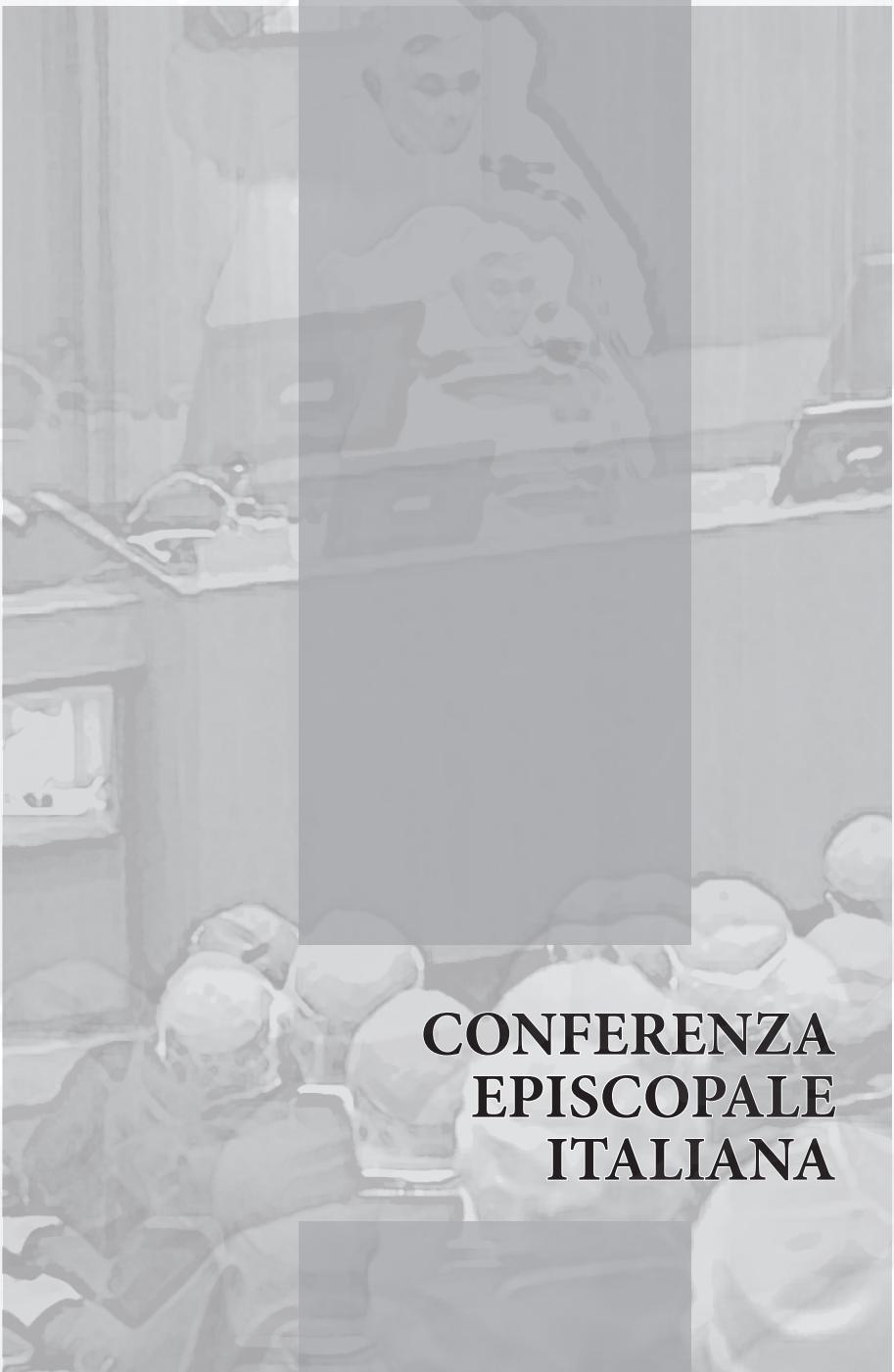
15 Cfr. *ibid.*, n. 12.

16 Detto Comitato, costituito presso la Congregazione per la Dottrina della Fede per mandato del Santo Padre Benedetto XVI, annovera fra i suoi membri: i Cardinali William Levada, Francis Arinze, Angelo Bagnasco, Ivan Dias, Francis E. George, Zenon Grochowelski, Marc Ouellet, Mauro Piacenza, Jean-Pierre Ricard, Stanislaw Rylko e Christoph Schönborn; gli Arcivescovi Luis F. Ladaria e Salvatore Fisichella; i Vescovi Mario Del Valle Moronta Rodríguez, Gerhard Ludwig Müller e Raffaello Martinelli.

17 *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 150.

- 18 BENEDETTO XVI, *Lettera apostolica Porta fidei*, n. 15.
- 19 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica Lumen gentium*, n. 65.
- 20 BENEDETTO XVI, *Lettera apostolica Porta fidei*, n. 13.
- 21 *Ibid.*, n. 6.
- 22 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto Unitatis redintegratio*, n. 1.
- 23 Le indicazioni offerte alle Conferenze Episcopali valgono in modo analogo anche per i Sinodi dei Vescovi delle Chiese Patriarcali e Arcivescovili Maggiori e per le Assemblee dei Gerarchi di Chiese sui iuris.
- 24 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica Lumen gentium*, n. 25.
- 25 Cfr. BENEDETTO XVI, *Lettera apostolica Porta fidei*, n. 13.
- 26 *Ibid.*, n. 12.
- 27 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Costituzione apostolica Fidei depositum*, n. 4.
- 28 BENEDETTO XVI, *Lettera apostolica Porta fidei*, n. 8.
- 29 *Ibid.*, n. 12.
- 30 *Ibid.*, n. 10.
- 31 *Ibid.*, n. 9.
- 32 Cfr. BENEDETTO XVI, *Esortazione apostolica post-sinodale Verbum Domini*, 30 settembre 2010, nn. 59-60 e 74.
- 33 ID., *Lettera apostolica Porta fidei*, n. 8.
- 34 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto Apostolicam actuositatem*, n. 2.
- 35 Cfr. BENEDETTO XVI, *Lettera apostolica Porta fidei*, n. 14.
- 36 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione pastorale Gaudium et spes*, n. 1.
- 37 BENEDETTO XVI, *Lettera apostolica Porta fidei*, n. 15.

©L'Osservatore Romano 7-8 gennaio 2012



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana

L'accesso nelle chiese

1. Secondo la tradizione italiana, è garantito a tutti l'accesso gratuito alle chiese aperte al culto, perché ne risalti la primaria e costitutiva destinazione alla preghiera liturgica e individuale. Tale finalizzazione è tutelata anche dalle leggi dello Stato.
2. La Conferenza Episcopale Italiana ritiene che tale principio debba essere mantenuto anche in presenza di flussi turistici rilevanti, consentendo l'accesso gratuito nelle chiese nelle fasce orarie tradizionali, salvo casi eccezionali a giudizio dell'Ordinario diocesano. Pertanto le comunità cristiane si impegnano ad assicurare l'apertura delle chiese destinate al culto, in special modo quelle di particolare interesse storico e artistico situate nei centri storici e nelle città d'arte, sulla base di calendari e orari certi, stabili e noti.
3. Le comunità cristiane accolgono nelle chiese come ospiti graditi tutti coloro che desiderano entrarvi per pregare, per sostare in silenzio, per ammirare le opere d'arte sacra in esse presenti.
4. Ai turisti che desiderano visitare le chiese, le comunità cristiane chiedono l'osservanza di alcune regole riguardanti l'abbigliamento e lo stile di comportamento e soprattutto il più rigoroso rispetto del silenzio, in modo da facilitare il clima di preghiera: anche durante le visite turistiche, infatti, le chiese continuano a essere "case di preghiera".
5. In presenza di flussi turistici molto elevati gli enti proprietari, allo scopo di assicurare il rispetto del carattere sacro delle chiese e di garantire la visita in condizioni adeguate, si riservano di limitare il numero di persone che vengono accolte (ricorrendo al cosiddetto contingentamento) e/o di limitarne il tempo di permanenza.
6. Deve essere sempre assicurata la possibilità dell'accesso gratuito a quanti intendono recarsi in chiesa per pregare e deve essere sempre

consentito l'accesso gratuito ai residenti nel territorio comunale.

7. L'adozione di un biglietto d'ingresso a pagamento è ammissibile soltanto per la visita turistica di parti del complesso (cripta, tesoro, battistero autonomo, campanile, chiostro, singola cappella, ecc.), chiaramente distinte dall'edificio principale della chiesa, che deve rimanere a disposizione per la preghiera.

Roma, 31 gennaio 2012

Card. Angelo Bagnasco
Presidente CEI

XVI Giornata Mondiale della vita consacrata

Un segno profetico ed escatologico mai abbastanza apprezzato

La celebrazione annuale della Giornata mondiale della vita consacrata ci invita anzitutto a esprimere un sentito ringraziamento per la testimonianza evangelica e il servizio alla Chiesa e al mondo offerto da voi, che vi siete consacrati totalmente nella sequela di Gesù Cristo. La vostra presenza carismatica e la vostra dedizione, in tempi non facili, sono una grazia del Signore, un segno profetico ed escatologico mai abbastanza apprezzato. Proprio la stima e la riconoscenza che nutriamo per voi ci spinge a sollecitarvi ad accogliere cordialmente gli orientamenti pastorali che la Chiesa in Italia si è data per questo decennio.

“Educare alla vita buona del Vangelo” implica certamente l’educare alla vita santa di Gesù. È questo il dono e l’impegno di ogni persona che voglia farsi discepolo di Gesù, specialmente di chi è chiamato alla vita consacrata. “Veramente la vita consacrata costituisce memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli” (Giovanni Paolo II, Vita consacrata, n. 22). Il proprium della vita consacrata è riproporre la forma di vita che Gesù ha abbracciato e offerto ai discepoli che lo seguivano: l’evangelica vivendi forma. Questa costituisce una testimonianza fondamentale per tutte le altre forme di vita cristiana e tratteggia un ideale percorso educativo, antropologico ed evangelico. A partire da questa prospettiva, intendiamo richiamare quattro note che mostrano la coerenza della vita con la vostra specifica vocazione e al tempo stesso manifestano la fecondità di un assiduo cammino formativo.

1) Il primato di Dio. Papa Benedetto XVI insiste sul fatto che la sfida principale del tempo presente è la secolarizzazione, che porta all’emarginazione di Dio o alla sua insignificanza, per cui l’uomo resta solo con la sua rabbia e la sua disperazione. Urge una nuova

evangelizzazione, che metta al centro dell'esistenza umana il primo comandamento di Dio, la confessio Trinitatis e la Parola di salvezza, di cui voi avete profonda esperienza spirituale. Nella misura in cui testimoniate la bellezza dell'amore di Dio, che segue l'uomo con infinita benevolenza e misericordia, voi spandete quel "buon profumo divino" che può richiamare l'umanità alla sua vocazione fondamentale: la comunione con Dio. Nella vostra esistenza trasfigurata dalla bellezza della sua santità, siete chiamati ad anticipare la comunità "senza macchie e senza rughe", "il cielo nuovo e la terra nuova" che ogni uomo desidera (cfr Ap 21,1).

2) La fraternità. La fraternità universale è il sogno di Dio, Padre di tutti. La dilagante conflittualità che deteriora le relazioni umane mostra la perenne attualità della missione di Cristo e dei suoi discepoli: raccogliere in unità i figli di Dio dispersi. La Chiesa è segno e sacramento di questa comunione. "Per presentare all'umanità di oggi il suo vero volto, la Chiesa ha urgente bisogno di comunità fraterne, le quali con la loro stessa esistenza costituiscono un contributo alla nuova evangelizzazione" (Vita consecrata, n. 45). Che bella testimonianza ecclesiale possono offrire alle parrocchie, alle famiglie e ai giovani autentiche fraternità, capaci di accoglienza, di rispetto e di accompagnamento!

Sono segni di un amore che sa aprirsi alla Chiesa particolare, a quella universale e al mondo. Tocca alle comunità religiose essere scuole di fraternità che impegnano i propri membri alla formazione permanente alle virtù evangeliche: umiltà, accoglienza dei piccoli e dei poveri, correzione fraterna, preghiera comune, perdono reciproco, condividendo la fede, l'affetto fraterno e i beni materiali (cfr At 2-4; 1Pt 3,8-9). Gesù prega, perché i suoi discepoli "siano una sola cosa", come lui lo è con il Padre (cfr Gv 17,21). Come ci insegna Benedetto XVI, "mediante l'unità umanamente inspiegabile dei discepoli di Gesù viene legittimato Gesù stesso" (Gesù di Nazaret, vol. II, p.112) e tutti possono giungere alla fede.

3) Lo zelo divino. In un mondo monotono e apatico, dominato dagli istinti e dalle passioni, Gesù e i suoi discepoli testimoniano la forza straordinaria dello zelo divino, che proviene dallo Spirito Santo. Dio è amore, "fuoco divorante", roveto ardente che brucia senza mai consumarsi (cfr Es 3,2). Nel Cantico dei Cantici, la sposa grida: "Le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina! Le grandi acque

non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo" (8,6-7). Il profeta Elia, "pieno di zelo per il Signore" (1Re 19,10), ha comportamenti e parole che lo rendono simile al fuoco. Il profeta Geremia non riesce a contenere nel suo cuore il fuoco ardente di un'irresistibile seduzione (cfr Ger 20,7). Gesù è venuto "a portare il fuoco sulla terra" per accenderla del suo amore (cfr Lc 12,49). Dove passa porta la pace, il perdono, la guarigione, ma anche la divisione. I discepoli, vedendolo, si ricordano delle parole del salmista: "Lo zelo per la tua casa mi divorerà" (Gv 2,17; cfr Sal 69,10). Benedetto XVI, rivolgendosi ai superiori e alle superiori generali degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica ebbe a dire: "Appartenere al Signore vuol dire essere bruciati dal suo amore incandescente, essere trasformati dallo splendore della sua bellezza [...]. Essere di Cristo significa mantenere sempre ardente nel cuore una viva fiamma d'amore" (discorso del 22 maggio 2006).

Dovremmo preoccuparci non tanto della contrazione numerica delle vocazioni, quanto della vita tutto sommato mediocre di molti, in cui sembra persa la traccia dello zelo, della passione, del fuoco d'amore che animava Gesù e i santi. Per la nuova evangelizzazione a cui la Chiesa oggi è chiamata occorrono nuovi santi, appassionati di Gesù e dell'uomo, sentinelle che sanno intercettare gli orizzonti della storia, in cui ancora una volta Dio ha deciso di servirsi delle creature per realizzare il suo disegno d'amore. Da sempre la vita consacrata è stata laboratorio di nuovo umanesimo, cenacolo di cultura che ha fecondato la letteratura, l'arte, la musica, l'economia e le scienze. È un impegno a cui siamo fortemente chiamati in questo tempo difficile.

4) Stile di vita. La povertà evangelica favorisce uno stile di vita all'insegna dell'essenzialità, della gratuità, dell'ospitalità, superando le derive dell'omologazione e del consumismo. La castità consacrata aiuta a riqualificare la sessualità e a dare ordine e significato vero agli affetti, orientandoli a un amore fedele e fecondo.

L'obbedienza libera dall'individualismo e dall'orgoglio, per renderci servi di Dio e disponibili a fare la sua volontà mettendoci a servizio delle persone che lui ci affida, specialmente i poveri. Vissuti sull'esempio di Cristo e dei santi, i consigli evangelici costituiscono una vera testimonianza profetica dal profondo significato antropologico, che suppone e richiede un grande impegno educativo. È un cammino da compiere con umiltà, discrezione e misericordia, perché tale Gesù si è

mostrato a noi. Lo zelo divino si è coniugato in lui con la costanza che ha vinto le resistenze più dure, con la paziente fiducia che ha superato i pregiudizi più perversi, con l'amore misericordioso che lo ha spinto a dare se stesso in offerta per tutti. Se lo Spirito di Gesù abita nei nostri cuori, anche noi potremo fare quel che ha fatto lui.

Cari consacrati, care consacrate, vi accompagni e vi protegga la Vergine Maria, perfetta discepola e dolce maestra. Vi benedicano dall'alto i santi fondatori, i cui carismi illuminano il vostro cammino, tracciando per voi la strada della vita buona del Vangelo.

Roma, 6 gennaio 2012

Card. Angelo Bagnasco
Presidente CEI

Introduzione al convegno delle Scuole di formazione socio-politica

Educare alla cittadinanza responsabile

Presenze e interventi previsti evidenziano la peculiarità di questo convegno che sono qui a introdurre. La sua ideazione, infatti, scaturisce da un percorso che è bene richiamare, sia pure in termini poco più che evocativi. Due punti di riferimento devono essere considerati obbligati: la nascita e la breve storia delle scuole di formazione socio-politica, per lo più di carattere diocesano, e l'appello lanciato dal Santo Padre Benedetto XVI, poi ripreso dal presidente della CEI, card. Angelo Bagnasco, per una nuova generazione di cattolici impegnati nella vita pubblica e, specificamente, nell'ambito politico.

L'appello ha avuto l'effetto di risvegliare attenzione e interessi, non ultimo da parte delle stesse scuole di formazione, le quali, dopo un inizio fervido di iniziative e ricco di partecipazione nella prima metà degli anni novanta, hanno conosciuto una fase di calo e in alcuni casi di chiusura, pur nella persistenza di ancora numerose e significative esperienze, come la vostra presenza oggi dimostra. La risposta a quell'appello ha avuto una lenta gestazione e una sorta di accelerazione negli ultimi mesi. Se consideriamo i raduni promossi con la partecipazione e l'intervento del cardinale presidente, possiamo dire di essere in presenza di una serie di iniziative a cui riconoscere una forma di organicità per rianimare il tessuto ecclesiale e risvegliarlo ad una più vigile coscienza della responsabilità sociale e politica. Mi riferisco in particolare, oltre all'incontro promosso dal Forum delle associazioni e delle persone del mondo del lavoro il 17 ottobre scorso a Todi, al seminario di "Scienza e Vita" del 18 novembre, al convegno di "Retinopera" del 17 dicembre con la presentazione dell'indagine sulle attività formative delle associazioni ecclesiali e di ispirazione cristiana e la loro convocazione per un confronto e una verifica. Il presente convegno, con il suo sguardo all'iniziativa propriamente ecclesiale legata alla formazione promossa nel quadro dell'azione pastorale delle diocesi sotto la guida dei rispettivi Vescovi, completa quella serie andando al cuore dell'intenzione ecclesiale da cui nasce l'appello del Papa e dei Vescovi, in una rivisitazione di

tutte le articolazioni del mondo cattolico che invita a prendere coscienza della responsabilità, a cui nessuno può sottrarsi, di contribuire a edificare una collettività più giusta e solidale.

Tale responsabilità scaturisce dalla stessa esperienza credente e dal contenuto della fede. Il Concilio Vaticano II ha dedicato pagine illuminanti al compito dei cristiani di offrire il loro contributo alla vita sociale e alle sue istituzioni. Ma già da molto prima aveva visto la luce l'elaborazione di quella dottrina sociale della Chiesa che offre una visione della convivenza umana e un giudizio su di essa guidata dalla rivelazione e orientata ad una azione corrispondente che è la fede ad animare e la carità a rendere operosa. Definita da Giovanni Paolo II parte integrante e necessaria della teologia morale, la dottrina sociale della Chiesa partecipa della solidità dei fondamenti teologici della visione morale cristiana e cresce nel confronto con una realtà sociale in continua trasformazione. Il suo punto di riferimento sicuro è costituito dal magistero soprattutto pontificio, che si raccoglie e si attualizza in maniera insuperabile nella enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI. Le scuole di formazione socio-politica hanno sempre tenuto fermo questo riferimento e hanno assunto l'insegnamento sociale della Chiesa come la piattaforma specifica della loro proposta formativa, con la sua articolazione tra etica della vita ed etica sociale gerarchicamente e organicamente ordinate.

L'invenzione di queste scuole – se vogliamo esprimerci così – ha risposto, al di là delle contingenze, alla maturazione di una consapevolezza ormai raggiunta circa la necessità di dare forma organizzata e coerente alla preparazione ad un impegno socio-politico adeguato ai tempi. Il mutato contesto, anche solo a distanza di venti anni, fa ancora meglio vedere che il loro scopo non è la preparazione immediata di un personale politico pronto a spendersi – per così dire – sul mercato del confronto istituzionale e della dialettica partitica. E tuttavia esse rappresentano un passaggio, che si può rivelare perfino insostituibile, là dove chi si sente chiamato a servire la collettività nella forma dell'impegno politico – e questa può essere solo una chiamata personale, non certo un mandato ecclesiale – prende coscienza dell'esigenza di far maturare la propria vocazione in un percorso ecclesiale che, nel quadro ordinario della vita cristiana, fornisca elementi specifici di conoscenza scientifica e di giudizio illuminato dalla fede, per esercitare il giusto discernimento

e operare le scelte opportune.

Non possiamo ignorare almeno una difficoltà che si prospetta a chi si sa chiamato a quella azione politica che già Paolo VI considerava forma di carità¹. Essa è data dalla distanza tra la formazione che una tale scuola può offrire e la pratica della gestione delle pubbliche amministrazioni e dell'azione politica ai diversi livelli in cui essa può essere svolta. La politica è un'arte pratica che non si apprende tanto a scuola, ma nell'esercizio concreto e nell'esperienza maturata accanto a un maestro. E il maestro che può insegnare a fare politica non può essere il docente di una scuola, ma chi abbia maturato una significativa esperienza sul campo. Ci vuole infatti chi accompagni nel maturare la capacità di agire nella vita pubblica, valorizzando il patrimonio ricevuto e assimilato in modo da farlo diventare sostanza di iniziativa e di presenza politicamente coerente e incisiva.

Un tale problema si presenta indubbiamente di ben ardua soluzione, se non altro perché anche in questo campo – o soprattutto in esso? – è difficile incontrare maestri. E maestri che insegnino le forme per plasmare quella materia così complessa, e perfino caotica, che è costituita dalla molteplicità di ideali, aspirazioni, intenzioni, interessi di persone e di gruppi, nonché di situazioni consolidate, tra i quali cercare o contribuire a realizzare una sintesi equilibrata e nello stesso tempo indirizzata ad un soluzione non in contrasto con i principi e gli ideali radicati nelle proprie convinzioni e nella propria coscienza, e anzi capaci di inverarli in ordinamenti e strutture sociali adeguate. Da questo accenno si vede come siamo ben lungi dalla possibilità di concepire l'azione politica come la semplice meccanica applicazione di principi morali alla realtà sociale. Il passaggio dall'ideale di bene alla sua traduzione nella vita associata richiede la capacità di cercare di raccogliere, orientare, convincere, motivare, accordare libere coscienze verso un'unità di intenti o, almeno, di decisioni il più possibile largamente condivise.

Questo aspetto specifico ci permette di evidenziare una dimensione non trascurabile della presenza e dell'attività di scuole di formazione socio-politica nelle nostre diocesi. Esso nasce dalla constatazione che l'esigenza di una nuova generazione di credenti impegnati in politica presuppone e contiene una esigenza più profonda e diffusa di carattere generale. L'attenzione a una categoria specifica di operatori nella vita

1 Cf. Paolo VI, *Esortazione apostolica Octogesima adveniens*, 14 maggio 1971, n. 46.

pubblica, non deve infatti far dimenticare che è chiesto a tutti i credenti un senso di responsabilità non inferiore anche se proporzionato al ruolo proprio di ogni cittadino. Il politico credente è prima di tutto un cittadino credente. La visione cristiana della cosa pubblica richiede responsabili nel pubblico motivati e attrezzati, ma anche credenti coerenti nello svolgimento della loro vita di cittadini. Il senso civico è parte integrante della coscienza morale del credente e presupposto di ogni progetto e iniziativa politica di credenti e di non credenti. Le scuole di formazione socio-politica sono chiamate dunque a svolgere questa azione indiretta, volta a far crescere la coscienza della propria responsabilità di ogni credente nella vita sociale e la necessità dello sviluppo del senso civico. Veri credenti e buoni cittadini: a questo siamo chiamati ad educare noi stessi e tutti i fedeli delle nostre comunità ecclesiali. Abbiamo vitale bisogno di una cultura del bene comune e della responsabilità sociale condivisa.

Le questioni così accennate esprimono da sole la sfida e il compito che le nostre scuole devono affrontare. Una parola merita di essere aggiunta, non per questo da considerare giustapposta o secondaria. Proprio l'evoluzione degli ultimi vent'anni dice con sufficiente chiarezza come sia impossibile portare avanti una proposta formativa di tipo socio-politico prescindendo dal momento che la società sta attraversando. Non abbiamo bisogno di spendere troppe parole per osservare che ci troviamo nel bel mezzo di un passaggio critico dal punto di vista economico e dal punto di vista politico, sociale e istituzionale, ben comprendendo che i due versanti si intrecciano, se non sul piano delle cause – cosa tutt'altro che escludibile – certamente sul piano degli sviluppi in prospettiva. Penso che fare formazione socio-politica in questi anni debba significare fornire gli strumenti di conoscenza e di giudizio, alla luce dell'insegnamento sociale della Chiesa ma in una precisa prospettiva, e cioè nel tentativo di traghettare la crisi per aiutare a immaginare e a cogliere in anticipo le condizioni del suo superamento, cercando quasi di rispondere non solo alla domanda su come attraversare questa crisi, ma anche alla domanda su che cosa fare e in quale direzione andare quando ne saremo usciti.. Inutile aggiungere che in realtà proprio l'accostamento di queste due domande intreccia l'una e l'altra risposta, poiché il modo di immaginare, di pensare e di volere il dopo-crisi, diventa una risorsa e una via per pensare a come affrontarla e superarla fin da ora.

In questa ottica bisognerebbe, allora, leggere e svolgere il pro-

gramma del nostro convegno. La cognizione e la valutazione della situazione delle scuole, su cui impegneremo questo pomeriggio, dovrebbero fornirci il senso e la coscienza del valore di quanto già viene operato per meglio apprezzarlo, ed eventualmente correggere, aggiustare, ripensare. Gli interventi di domani mattina ci aiuteranno a riflettere sui contenuti e sulle esperienze della formazione, per aprirci così ad accogliere le prospettive su cui ci farà inoltrare la relazione conclusiva del cardinale presidente. Forse una proposta potrebbe essere fin da ora lanciata, senza la pretesa che possa trovare immediata accoglienza e attuazione, ma almeno una utile riflessione. Ritengo che risulterebbe valido creare una forma di collegamento o di coordinamento delle esperienze e delle proposte formative in atto o che potranno venire, per un arricchimento reciproco e per una coscienza condivisa tendenzialmente sempre più ampia. Un tale collegamento o coordinamento potrebbe essere uno dei frutti di questo convegno; non il principale, ma certo un frutto di grande utilità per arricchire l'esperienza e conferire forma e visione più ampie, di respiro nazionale, a quanto si va realizzando con fatica e frutto nelle nostre Chiese locali.

Roma, 2-3 Marzo 2012

✠ Mariano Crociata
Segretario generale della Cei

Incontro prepasquale con i politici

La questione antropologica nella dottrina sociale della Chiesa

Introduzione

Il contesto nazionale e globale in cui ci collochiamo è per molti aspetti essere definito di crisi, e questa non può dirsi circoscritta al piano economico, ma raggiunge vari livelli della nostra società e del mondo. Lo scenario, dunque, richiede una forte presa di coscienza delle sfide che ci sono poste davanti, oltre che una riflessione attenta, fondata su una nuova progettualità e su uno spirito di vera collaborazione. Nell'attuale congiuntura economica, sociale e culturale, siamo chiamati a riflettere con attenzione sugli obiettivi che intendiamo realizzare e sulla gerarchia di valori con cui attuare le scelte più importanti. Infatti, fuori da una visione d'insieme non esistono soluzioni.

La dignità dell'uomo come cardine della Dottrina Sociale della Chiesa

Con la sua Dottrina Sociale, la Chiesa dà il suo contributo senza la pretesa di offrire soluzioni tecniche,¹ ma presentando le linee guida per una corretta concezione della società e dell'uomo. È un insegnamento rivolto non unicamente ai credenti, ma a tutti gli uomini, perché basato non solo sulle parole del Vangelo, ma sulla ragione comune a ogni essere umano. A partire dall'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, che nel 1891 interveniva in difesa della classe operaia oppressa per le ingiuste condizioni di lavoro, e nelle encicliche che l'hanno ripresa e attualizzata, la Dottrina Sociale offre una riflessione sulla società, al cui centro vede la persona umana. Gli insegnamenti che essa propone si riassumono in un unico principio, quello della dignità dell'uomo, che della società rappresenta il vertice e il valore più alto.

Senza l'uomo ogni realtà del mondo, infatti, sarebbe un ammasso di materia di varia forma, ma nulla avrebbe un nome o sarebbe dotato di un senso specifico. È solo in relazione all'uomo che le diverse realtà

1 Cfr. BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in Veritate*, del 29 giugno 2009, n.9.

acquistano il loro pieno significato. La tutela dell'ambiente, per esempio, non ha come obiettivo la mera conservazione della natura, ma è il tentativo di porla al servizio dell'uomo, nella ricerca di un'armonia tra l'umanità e il mondo circostante. La stessa dimensione economica non rappresenta un valore se non in quanto posta a servizio dell'uomo: non gioverebbe l'incremento della ricchezza complessiva che non venisse a beneficio delle singole persone, o un progresso economico che fosse a favore di alcuni e a danno dei più.²

La dignità dell'uomo costituisce un principio unitario, perché in grado di far convergere verso una medesima finalità interventi in ambiti diversi e apparentemente indipendenti tra loro. È un principio concreto in quanto deve essere il criterio orientativo per le decisioni da assumere in seno alla società, il cui fine è la promozione del bene di ogni individuo. Lo sviluppo sarà autentico solo se avrà l'uomo come riferimento primario, e se dell'uomo terrà presenti tutte le dimensioni costitutive, senza trascurarne alcuna.³ Il modo in cui una società viene a configurarsi dipende in larga misura dalla concezione antropologica che si è assunta, anche se talvolta solo in modo implicito. In altre parole, è sempre a partire da una certa idea di uomo che si dà forma a un determinato tipo di società invece che a un altro.⁴ La riflessione sull'uomo è dunque imprescindibile, e per questo la Dottrina Sociale della Chiesa la esprime in una compiuta antropologia con la quale indica gli elementi fondamentali della persona umana, che devono essere riconosciuti, promossi e tutelati.

Trascendenza e relazionalità umane

Dell'uomo va anzitutto ricordata la dimensione trascendente, che lo rende qualitativamente diverso dal mondo in cui vive. Una delle insidie per la nostra società è data da una cultura che appiattisce l'uomo nella sola sfera materiale. Ciò lo induce a trascurare il suo innato bisogno di

2 *Caritas in Veritate* n.32: «I costi umani sono sempre anche costi economici e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani».

3 *Caritas in Veritate* n.18: «La verità dello sviluppo consiste nella sua integralità: se non è di tutto l'uomo e di ogni uomo, lo sviluppo non è vero sviluppo».

4 È questo il tema di fondo dell'enciclica *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II, dell'1 maggio 1991, che interpreta gli squilibri del socialismo e del consumismo come radicati in un errore antropologico, che paradossalmente è il medesimo per due sistemi perfino opposti: quello di una riduzione della persona alla sola sfera materiale nell'oblio della dimensione trascendente (cfr. n.19).

cercare la verità e di volgersi a Dio, nella ricerca del senso più profondo della sua esistenza. Un certo consumismo, che porta al desiderio di soddisfazioni meramente sensibili, finisce per ridurre l'uomo stesso a un oggetto, e a considerare i beni materiali come l'unica cosa veramente importante.

Al contrario, la persona trascende l'ambito materiale, e può realizzare le sue più intime aspirazioni solo nella valorizzazione della sua interiorità e spiritualità. La storia attesta che l'esperienza religiosa costituisce un elemento imprescindibile della vita dell'uomo e che deve avere un suo spazio all'interno della società, senza essere marginalizzata o resa irrilevante. Questo avviene quando la propria fede viene celata per la presunta necessità di non rendere manifeste le proprie convinzioni religiose. L'esperienza religiosa, invece, va considerata come un elemento indispensabile anche nel contesto di uno Stato laico, perché rappresenta il segno più alto della libertà dell'uomo⁵ e lo Stato lo deve difendere e promuovere. Se al contrario esso favorisse forme di ateismo pratico, svuoterebbe l'umanità delle persone sottraendo ai suoi cittadini la forza morale e spirituale indispensabile per impegnarsi nello sviluppo umano integrale⁶. Ciò accade quando non sono rispettati i giorni festivi, quando viene sfavorita l'edificazione di luoghi di culto o interdetta l'esposizione di simboli religiosi.

L'oblio della dimensione trascendente di solito si affianca ad una concezione individualistica della vita umana. Un certo individualismo, che attraversa la modernità, pensa alla relazione con l'altro come a un ostacolo alla propria realizzazione, o come a qualcosa di puramente accidentale. Da qui nasce l'idea di società che fa da sfondo ad alcune concezioni contrattualiste, per le quali l'uomo è un essere costitutivamente individuale, spinto ad associarsi a causa di una mera convenienza. L'individualismo poi si traduce facilmente in disinteresse per la cosa pubblica, fino a forme di disimpegno o di ingiustizia, ed ispira una certa concezione della libertà comunemente accettata e diffusa in gran parte attraverso i mass media. Questi veicolano spesso un'idea riduttiva di persona, che troverebbe la sua felicità nel possesso o nel piacere

⁵ *Caritas in Veritate*, n.11: «Un tale sviluppo richiede, inoltre, una visione trascendente della persona, ha bisogno di Dio: senza di Lui lo sviluppo o viene negato o viene affidato unicamente alle mani dell'uomo, che cade nella presunzione dell'auto-salvezza e finisce per promuovere uno sviluppo disumanizzato».

⁶ Cfr. *Caritas in Veritate*, n.29.

sensibile; anche i messaggi pubblicitari si fanno spesso portatori di una logica superficiale e di un uso sconsiderato del denaro, proponendo modelli spesso irraggiungibili ai più e creando per questo illusioni e delusioni. Una libertà concepita in tal modo non si lascia coinvolgere in un progetto comune, ma fatica a impegnarsi per il bene altrui; è tentata di improntare le relazioni ad una logica utilitaristica, centrata sul proprio tornaconto, e si espone con più facilità ad essere manipolata. Ne vediamo i frutti nella piaga dell'evasione fiscale e nell'impiego a fini personali di beni pubblici; nella corruzione e nell'indifferenza verso i poveri. In sintesi, l'individualismo genera solitudine.

Il bene comune come fine ultimo del vivere sociale

Al bene dell'uomo, che non può prescindere dalla sua relazionalità e trascendenza, ogni ambito della società deve concorrere come al suo fine primario. Si tratta non solamente del bene di tutto l'uomo, ma anche di quello di tutti gli uomini, perché solo così si potrà realizzare un vero sviluppo: l'obiettivo del vivere sociale è infatti il bene comune, che è «il bene di noi-tutti».⁷ Non è semplicemente il bene dei singoli, ma di questi in quanto parte di un corpo sociale; e non è solo il bene della società nel suo insieme, ma di questa in quanto costituita da singoli individui, nessuno dei quali può essere dimenticato o considerato una sorta di scarto. Il concetto di bene comune tiene unite queste due polarità senza che si possano mai separare: l'uomo è sempre pensato nella sua relazione con la società e questa come composta di singoli individui. Ciò permette di evitare gli estremi di un collettivismo che subordina il bene delle singole persone a quello della società, e di un individualismo che trascura la responsabilità di ciascuno per la collettività. Nella famiglia troviamo una esemplificazione del bene comune: in essa il bene della famiglia nel suo insieme non prescinde mai da quello dei suoi componenti, né il bene di un singolo membro può realizzarsi a scapito degli altri.⁸

Il concetto di bene comune delegittima una concezione privatistica dei diritti che, pur essendo formulati per esprimere l'uguale dignità

7 Cfr. *Caritas in Veritate*, n.7.

8 PONTIFICO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 2004, n.213: «Una società a misura di famiglia è la migliore garanzia contro ogni deriva di tipo individualista o collettivista». In essa infatti la persona è sempre il fine e mai il mezzo. «In essa si fa l'apprendistato delle realtà sociali e della solidarietà».

di ogni persona, vengono frequentemente invocati per rivendicare beni auspicati per se stessi, nell'oblio dei doveri verso gli altri e nella moltiplicazione arbitraria dei diritti stessi. Così concepiti, i diritti falliscono il loro obiettivo di difendere e promuovere le dimensioni fondamentali della persona umana, rivelandosi di fatto insostenibili.

Di fondamentale importanza è la dedizione di tutti i cittadini al bene comune, e in particolare il loro impegno nell'azione politica. Tale forma di servizio è espressione di carità e, se compiuta con rettitudine, può contrastare la tendenza oggi diffusa al disinteresse per la politica, sentita da molti come una sovrastruttura lontana e non rappresentativa mentre invece è insostituibile.

Il ruolo della politica si trova oggi fortemente condizionato, nonché indebolito, da una assolutizzazione della moderna concezione della tecnologia, per la quale «lo sviluppo tecnologico può indurre l'idea dell'autosufficienza della tecnica stessa quando l'uomo, interrogandosi solo sul *come*, non considera i tanti *perché* dai quali è spinto ad agire».⁹ I risultati della tecnica vanno riconosciuti e apprezzati, ma non assolutizzati quasi fossero capaci di dare risposta agli interrogativi più profondi dell'uomo. Parlando al Parlamento tedesco, nel settembre dello scorso anno, Benedetto XVI affermava che «dove vige il dominio esclusivo della ragione positivista – e ciò è in gran parte il caso della nostra coscienza pubblica – le fonti classiche di conoscenza dell'*ethos* e del diritto sono messe fuori gioco».¹⁰ Non vi è più esperienza politica qualora i fini dell'azione umana siano già determinati a priori dalla scienza. Ciò porta all'estremo di una tecnologia che prende il sopravvento sull'uomo, fino a renderlo incapace di orientare le proprie scelte tramite il dibattito politico e il discernimento morale, entrambi schiacciati perché è eliminato il mondo dei fini per fare posto a quello dei mezzi tecnici. Per questa ragione il Papa aggiungeva che «questa è una situazione drammatica che interessa tutti e su cui è necessaria una discussione pubblica».¹¹

Un forte limite all'azione politica dello Stato si trova anche nella predominanza dell'economico sul politico, tanto che questo si trova

9 *Caritas in Veritate*, n.70.

10 Cfr. *Discorso di Benedetto XVI al Bundestag*, del 22 settembre 2011. *Ibidem*: «solo il positivismo come cultura comune e come fondamento comune per la formazione del diritto, mentre tutte le altre convinzioni e gli altri valori vengono ridotti allo stato di sottocultura».

11 *Ibidem*.

spesso a dover tacere davanti allo strapotere del capitalismo finanziario, che arriva a determinare prepotentemente le scelte sia economiche che politiche. In questo modo, il processo democratico e lo stesso capitalismo vengono svuotati di senso, e l'umano è ridotto a una questione di calcolo.

La questione demografica e il rispetto per la vita

Le considerazioni a cui ci ha spinti il riconoscimento dell'uomo quale centro della società, ci portano a riflettere su alcune questioni cruciali che interessano il nostro Paese. La prima è quella del rispetto e dell'accoglienza della vita. La vita di ogni essere umano costituisce un valore in sé, ed è preziosa anche quando non rappresenti una risorsa economica o sia toccata dalla sofferenza o dalla malattia. Per questo deve sempre essere difesa ed è disumano ritenere che non sia degna di essere vissuta. Oltre ad avere effetti distruttivi per gli individui a cui si impedisce di venire alla luce, la soppressione della vita ha dei riflessi su tutto il corpo sociale. «Una società che si avvia verso la negazione e la soppressione della vita, finisce per non trovare più le motivazioni e le energie necessarie per adoperarsi a servizio del vero bene dell'uomo».¹² Il mancato rispetto della vita e il disprezzo delle situazioni di sofferenza o inefficienza rendono sempre più difficile la valorizzazione e lo stesso riconoscimento della dignità di ogni individuo.¹³ Ciò ha rilevanti conseguenze sulla società, in cui è possibile creare condizioni di giustizia solo a partire dal rispetto dei beni fondamentali, il primo dei quali è la vita stessa.

Se non si preoccupa di tutelare anzitutto i più deboli, lo stesso ordinamento democratico viene scosso nelle sue radici e vede messi in discussione i suoi stessi presupposti.¹⁴ La democrazia, come sistema che riconosce e apprezza il contributo di ogni cittadino, perché uguale in dignità a tutti gli altri, si sottomette così al potere del più forte o alle decisioni arbitrarie della maggioranza.¹⁵ Bisogna dire pubblicamente

12 Cfr. *Caritas in Veritate*, n.28.

13 GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Centesimus annus*, del 1 maggio 1991, n.41: «quando non riconosce il valore e la grandezza della persona in se stesso e nell'altro, l'uomo di fatto si priva della possibilità di fruire della propria umanità e di entrare in quella relazione di solidarietà e di comunione con gli altri uomini per cui Dio lo ha creato».

14 GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Evangelium Vitae*, del 25 marzo 1995, n.20: «La democrazia, ad onta delle sue regole, cammina sulla strada di un sostanziale totalitarismo».

15 *Discorso di Benedetto XVI al Bundestag*: «è evidente che nelle questioni fondamentali del diritto, nelle quali è in gioco la dignità dell'uomo e dell'umanità, il principio maggioritario

che il criterio della messa ai voti delle decisioni da assumere trova un limite nei valori fondamentali della persona umana, che vanno sempre rispettati.

Sempre il legislatore e i singoli cittadini devono agire secondo coscienza; tale criterio però non può essere inteso nel senso che tutto ciò che proviene dalla decisione personale è di per sé giusto, né può essere invocato qualora si tratti della dignità delle persone. In questo caso quelli che sono in gioco sono valori non negoziabili, perché sempre da difendere e promuovere.

Il riconoscimento del valore della vita umana deve manifestarsi anche nella generazione della vita. «L'apertura alla vita, infatti, è al centro del vero sviluppo» e una cultura che sappia apprezzare il dono dei figli e accoglierli come una benedizione sarà più capace di volgersi al futuro, guardando ad esso con fiducia. Il nostro Paese, al contrario, vive un preoccupante calo delle nascite, che mi ha spinto a parlare di «suicidio demografico»:¹⁶ è il suicidio di una Nazione che non guarda avanti perché ha paura del futuro; che vede aumentare rapidamente l'età media dei suoi cittadini, creando problemi di ordine economico e sociale a medio e lungo termine.

Un diverso approccio alla questione demografica richiede che la

famiglia, che è il luogo dove i figli sono naturalmente generati, accolti ed educati, sia promossa, difesa e sostenuta. Le politiche familiari dovranno rispondere a questa problematica, assicurando ai genitori un appoggio concreto, a partire dalla presenza più consistente di strutture e servizi che li sostengano nella crescita dei figli.

L'immigrazione e l'accoglienza dell'altro

Un'altra questione sociale che tocca in modo profondo il tema della dignità dell'uomo è quella dell'immigrazione, che negli ultimi anni ha assunto proporzioni consistenti e talora preoccupanti. Il fenomeno necessita di essere gestito e regolato sapientemente, ma chiede di non essere ideologizzato o portato agli estremi del disprezzo dell'altro. Ciò è vero in particolare nel caso si tratti di persone in uno stato di radicale indigenza o vittime di persecuzioni politiche. La questione

non basta».

16 Cfr. A. BAGNASCO, *Prolusione alla 61a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, Roma 24-28 maggio 2010, n.9.

dell'immigrazione ci chiede di affrontare con maggior coraggio il tema ineludibile delle disuguaglianze sul piano globale e quello delle politiche di cooperazione, che sarà necessario mettere in atto al fine di ridurre le prime. Sarebbe ipocrita un atteggiamento basato semplicemente sulla strategia del respingimento e non su un fattivo impegno per lo sviluppo dei Paesi di provenienza. Né potrebbe darsi un'autentica ricerca della felicità che prescinda dal perseguitamento di quella altrui o che pretenda di estraniarsi dal dolore delle persone o dei popoli vicini.

L'immigrato chiede di essere considerato non solo per il beneficio economico che può arrecare; in colui che fa ingresso nel nostro Paese si deve vedere prima di tutto una persona, che porta con sé debolezze e attese. La questione dell'immigrazione ci pone davanti alla sfida del pluralismo, invitandoci a vedere nella diversità dell'altro un'opportunità di crescita e non solo un limite; ci chiede di vincere gli egoismi e di non cavalcare le paure, nella consapevolezza di abitare la terra senza possederla e di doverla a nostra volta lasciare; impone di ricordare il principio della comune destinazione dei beni, affidati non solo ad alcuni, ma a tutti gli uomini, e che per questo devono essere ripartiti in modo più equo.

Conclusioni

Le considerazioni fatte finora ci spingono a tracciare tre conclusioni. La prima riguarda il principio di sussidiarietà, da porre a fondamento di un corretto sviluppo della società. L'esigenza di uno sviluppo integrale richiede che nessun individuo divenga un semplice ricettore di beni o di servizi, in una logica assistenzialista. Ognuno infatti ha il dovere e il diritto di esprimere le sue capacità personali. Il principio di sussidiarietà vede lo Stato come l'organismo superiore che è chiamato a svolgere una funzione di servizio nei confronti delle realtà di livello inferiore, aiutandole a impiegare le loro potenzialità a servizio di tutti. Ciò favorisce lo sviluppo dei singoli e delle varie articolazioni della società; permette inoltre a quest'ultima di godere dell'apporto di tanti alla costruzione del bene comune. Se la società trova la sua coesione nell'adesione a leggi e principi comuni, ha però bisogno della fantasia e dell'intraprendenza di ognuno. Se valorizzato e coinvolto attivamente in un progetto comune, ciascuno saprà rispondere con più generosità agli impegni che deve assumersi. E tale criterio sussidiario va applicato anzitutto ai giovani,

sui quali è necessario investirei perché rappresentano la risorsa più importante di una società. Ciò si deve concretizzare anzitutto nel mondo del lavoro, che dovrà valorizzare il loro apporto per non condannarsi all'impoverimento umano, nonché a quello economico.

Un secondo punto è relativo alla verità. Uno degli atteggiamenti culturali oggi più diffusi è quello del relativismo, che porta a pensare la verità come la conformità con il proprio pensiero: perché le proprie scelte siano vere si pensa che debbano essere frutto solamente di decisione personale. Così si ritiene che qualsiasi criterio etico sia giustificabile, e che non vi sia un bene uguale per tutti da riconoscere e far proprio. Questo presupposto rinchiude l'uomo nella solitudine: egli rimane solo con se stesso e privo di riferimenti valoriali indipendenti dalla sua volontà. La politica dovrà rendersi capace di infrangere questa barriera, per aprirsi al riconoscimento dei valori irrinunciabili che è chiamata a promuovere, legati in ultima istanza all'uomo e conseguenza della sua dignità inviolabile. Ricordiamo che la ricerca della verità sul bene dell'uomo non può prescindere dalla ricerca di Dio, senza il quale l'affermazione della sua dignità non è al sicuro da strumentalizzazioni e fraintendimenti; e che il riconoscimento di una verità che supera l'uomo favorisce l'ancoramento alla realtà e smorza la dilagante disaffezione per la vita pubblica e la chiusura nel privato.

Un'ultima suggestione è legata al tema della carità. L'enciclica *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI mostra l'intima correlazione della verità con la carità; la verità dell'uomo infatti è in ultima istanza racchiusa nella carità, che chiede di essere vissuta nelle micro relazioni, quelle legate alla sfera individuale, così come nelle macro relazioni, attinenti alla vita sociale.¹⁷ L'esistenza dell'uomo non sarebbe pienamente umana se egli non si aprisse agli altri in uno stile di vita solidale e fraterno. Ciò è conseguenza immediata della sua intrinseca relazionalità, che fa sì che solo nell'apertura all'altro egli realizzi se stesso. Si tratta di una sorta di scommessa, per i singoli e per tutta la società: quella di preferire una società solidale a una individualistica, e un bene che abbracci il maggior numero di persone possibile a uno riservato a pochi.

A chi compie l'alta forma di servizio della politica spetta per primo il compito di assumere questa prospettiva sulla società, facendo della carità il principio ispiratore del proprio agire, oltre che delle proprie

17 Cfr. *Caritas in Veritate*, n.2.

scelte politiche. Se la logica del dono non appartiene al superfluo della vita, ma al cuore quotidiano e duro dell'esistenza perché nulla sia arido e privo di anima, ciò vale innanzitutto per chi ha scelto la politica come forma di vita a servizio del Paese. Grazie.

Roma, 7 marzo 2012

Card. Angelo Bagnasco
Presidente CEI

Solennità di San Giuseppe

La Chiesa ha grande attenzione per il mondo del lavoro

Autorità

Cari Fratelli e Sorelle

1. la solennità di San Giuseppe sta al cuore non solo di tutto il popolo cristiano, ma anche del mondo del lavoro che vede in lui l'esempio di chi vive la propria attività per guadagnarsi il pane, per realizzare le proprie capacità, e per partecipare alla costruzione del bene comune. Per questi motivi, la Chiesa ha grande attenzione al lavoro e segue con discrezione e affetto i lavoratori, qualunque siano le responsabilità di ciascuno.

La Diocesi di Genova – nella persona dei Cappellani e degli Arcivescovi che si sono susseguiti negli anni – ha una lunga storia di presenza rispettosa e di rapporto virtuoso con il lavoro nelle alterne vicende che molti di noi ricordano.

La Chiesa non ha interessi né privilegi da rivendicare: desidera solo servire nel nome del Vangelo, sorgente di salvezza e garanzia di umanità. Spinta dall'amore per il suo Signore, si spinge sulle vie degli uomini, percorre le strade della nostra Città, entra sommessa nei luoghi della quotidiana fatica, ascolta discreta le confidenze dei singoli e delle famiglie, prega per ognuno, dice una parola religiosa di conforto e di fiducia, di stimolo e di incoraggiamento. Noi non abbiamo soluzioni tecniche da proporre, ma offriamo un' umile presenza che, mentre indica il cielo, guarda alla terra perché diventi casa più sicura e famiglia più vera. Vorremmo che la nostra parola raggiungesse oggi non solo l'orecchio attento di ciascuno, ma anche la mente e il cuore; e potesse ispirare prospettive e propositi giusti per la nostra Città.

2. Ma che cosa dire a voi che avete responsabilità grandi e gravi, che operate nei diversi livelli della realtà lavorativa in un'ora invasa da scenari inediti e difficili sfide? In un tempo in cui le certezze di sempre sembrano messe in discussione e l'orizzonte appare poco chiaro? La storia di Genova – lo diciamo ancora una volta a voce alta e forte – è

grande e meritata: è un impasto di competenza, di laboriosità, d'impresa, di coraggio nell'artigianato, di ardimento non solo davanti alla distesa del mare con il suo porto, ma anche nella ricerca, nello studio, nella tecnologia avanzata. Ma non si vive di rendita, bisogna misurarsi con le mutazioni incalzanti che costringono a pensare rapidamente e in grande. E allora, Genova a che punto si trova nel cambiamento? Che cosa pensa del suo futuro? Che cosa mette in gioco?

Qual è il tuo cuore Città amata? Hai coraggio di uscire dalle sicurezze di ieri, di accelerare il passo, di guardarti attorno per riconoscere le forze migliori e chiamarle a raccolta? Mi dirai che il tuo cuore è pronto e che esprime quello della tua gente. Sì, perché i tuoi cittadini vogliono questo: vedere un orizzonte vero, non delle parole che si ripetono inconcludenti; avere certezze non promesse, perché i tempi stringono e le ristrettezze diventano sempre più pesanti sulle spalle delle famiglie.

Tu sai che senza meta le forze dei navigatori si scoraggiano e si affievoliscono, i remi diventano troppo pesanti e le braccia si arrendono: la barca va alla deriva. Ma se appare l'orizzonte vero, allora i sacrifici si moltiplicano e capacità nuove si sprigionano. Anche il cuore dei genovesi, però, deve essere quello di Genova, deve pulsare col suo, altrimenti la Città si affievolisce.

3. Vorrei allora mettere in rilievo alcuni ritmi del nostro cuore, senza dei quali tutto langue in una esasperante attesa e in un rimbalzo irresponsabile di responsabilità. Alludo ai ritmi della fiducia, della sincerità, del coraggio: il risultato è la coesione. Penso a questi moti del cuore guardando il loro opposto. Se è più importante che l'altro non faccia bella figura, non abbia successo, non meriti plauso per il coraggio e l'intraprendenza, allora la Città si spegne. Se si perde tempo e forze per ostacolare gli altri nel bene, perché non abbiano merito, perché siamo noi a dover brillare, a occupare la scena, allora la Città si deprime. Se si gode nel cogliere le ombre altrui o addirittura si manovra per crearne ad arte, allora la Città si mortifica ed è umiliata.

Se non si smette di guardare ogni novità con sospetto, come se ogni iniziativa dovesse nascondere chissà quale speculazione indebita, e se ogni intrapresa deve affrontare l'esasperante corsa a ostacoli dei no pregiudiziali, dei silenzi tattici, allora la Città diventa invivibile e gli investimenti trasmigrano verso lidi più accoglienti e collaborativi. Se ogni progetto di sviluppo deve attendere tempi irragionevoli e affrontare

maglie snervanti quanto ingiustificate, o consensi apparenti e resistenze reali in nome di alternative ipotetiche, pretestuose o tardive, allora la Città perde opportunità concrete di lavoro.

E' il groviglio dei sentimenti e degli interessi individualistici o di parte, la sonnolenta inerzia, che bisogna dismettere, vecchi modi di pensare e vecchi costumi che, mentre cercano di mantenere se stessi, affossano Genova e con lei i suoi figli. Per creare futuro dobbiamo mettere in conto anche eventuali disagi temporanei, ma è la visione d'insieme non il proprio particolare che deve ispirare e sostenere. D'altra parte, salvare il particolare a scapito dell'insieme quanto giova al particolare stesso?

4. Si dice che bisogna ristrutturare le aziende, e questo spesso è vero; ma la ristrutturazione in sé, senza cercare commesse in Italia e per il mondo non crea lavoro. E allora, ridefinire e risanare – mi chiedo – si riduce ad una operazione di finanza oppure è un impegno di reale sviluppo e quindi di crescita lavorativa? Si dice che importante è non perdere posti di lavoro, ed è già un punto fondamentale; ma se la "testa" di un'azienda emigra, il resto del corpo quanto potrà resistere? Si dice che è da difendere la forza lavoro, ed è giusto, ma non ci si può accontentare di questo: se si lascia che la tecnologia prenda le ali, non diventeremo un luogo di assemblaggio? E allora, oltre ad aver perso professionalità e ingegno, quanto sarà sicuro il lavoro residuo?

E perché questo non accada è necessario non solo mantenere la tecnologia, ma bisogna investire e farla crescere: quanto più le difficoltà sono grandi tanto più urgente è lo sviluppo, bisogna puntare in alto: conservare, mettere delle pezze, è qualcosa ma è pericoloso. Non penso che la difficoltà più grave sia la ristrettezza delle risorse, mi chiedo se non siano altre ristrettezze a frenare fino allo sfinimento. Perché tante remore, tanti distinguo, tanti sospetti e rimandi? A chi giova lo "status quo"? Non certamente ai lavoratori e alle famiglie. E' meglio fare piuttosto che parlare, ed è necessario pensare e fare insieme lealmente, senza primazie meschine e irresponsabili. Lo esige la Città, lo chiedono i più esposti, giovani e famiglie.

Cari Amici, grazie per la vostra presenza e per la benevola attenzione: San Giuseppe ci ispiri e ci benedica tutti.

Angelo Card. Bagnasco
Arcivescovo Metropolita di Genova

Santa Messa in preparazione della Pasqua

“La libertà della verità”

Cari Fratelli e Sorelle nel Signore

La vicinanza della Pasqua ci invita ad incontrarci per la Celebrazione eucaristica: è sempre una grazia poter pregare insieme gli uni per gli altri, per le vostre famiglie, per tutti coloro che svolgono il compito della politica e del governo del Paese.

1. Come sempre, ci lasciamo sorprendere dalla Parola di Dio. Sia il Profeta Daniele che il Vangelo di Giovanni ci parlano di libertà e di verità. I tre giovani che non si piegano all'ordine iniquo del re Nabucodonosor che li voleva piegare all'idolatria, sono l'esempio ante litteram di quello che dirà il Signore Gesù nella pienezza dei tempi: “conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”. Sappiamo che la verità è Lui stesso: “io sono la verità”. Se la libertà, come ogni altra facoltà, è stata data all'uomo per il suo bene, e se il bene della persona è tutto ciò che corrisponde a ciò che egli è per natura – cioè alla sua verità - allora solo se la libertà abbraccia la verità è buona, perché fa bene all'uomo, lo sviluppa, lo porta alla sua pienezza. Ecco perché i tre giovani che non si sono piegati alla menzogna, che hanno misurato la loro libertà sulla verità, escono dalla fornace non solo sani, ma soprattutto più uomini. Hanno, in breve tempo, fatto un grande tratto di strada nella loro crescita. Sono usciti più liberi perché sono rimasti nella verità a costo della vita.

2. Oggi, di solito, non si deve rischiare la vita per scegliere la verità dei principi, per essere coerenti con la verità delle cose. Si tratta piuttosto di andare controcorrente rispetto al pensiero unico, alle opinioni dominanti che in nome del rispetto e della tolleranza uccidono la verità e con essa fanno danno all'uomo: “Il non conformismo cristiano – scrive Benedetto XVI – ci redime (...) perché ci restituisce alla verità” (*Lectio divina nell'incontro con i Parroci di Roma*, 23.3.2012). Si è anticonformisti quando non sottostiamo alle letture vincenti quando non ci convincono, e quando non lasciamo omologare. Il credente è

non conformista quando non ha paura di rimanere solo in compagnia della verità, l'unica che paga veramente perché fa grande la coscienza. Quando non fugge e non si nasconde di fronte alle immediate e corali patenti di fanatismo, di intolleranza o di mentalità retrograda.

3. Si dice che bisogna vivere nella storia e che questa – essendo plurale – impone linee mediane: ciò è vero e giusto in moltissime questioni. Ma se questo principio pratico si volesse applicarlo ovunque e comunque, anche alle evidenze universali e ai valori morali, alle linee portanti della natura umana, allora viene azzerato ogni punto di riferimento, il piano si inclina e si giunge ad autorizzare la barbarie rivestita di umanesimo e di fratellanza. Allora si pretende di ridefinire anche l'uomo; ma egli non ci guadagna perché ha in se stesso la sua verità, è scritta nel suo essere che, pur vivendo nella storia, è anche metastorico. Si dice che non esistono valori assoluti, cioè validi per tutti e per sempre, poiché tutto sarebbe cultura e storia; appartiene però alla coscienza universale un “no” netto ad azioni o fatti aberranti giudicati come male assoluto, come il commercio dei bambini, la schiavitù e altro..., di cui neppure si deve discutere perché su certe mostruosità non si fa accademia. Bisogna, però, essere umili e vigili, perché lentamente ci si abitua a tutto: spesso basta ripetere in modo ossessivo la menzogna perché appaia vera. Quando, nel pubblico dibattito, si osa eccepire o dire il contrario, spesso nascono clamori scandalizzati come si fosse toccato dei nervi scoperti, e così facilmente si crea un clima intimidatorio che spinge a diversi consigli, in apparenza più aperti, ma in realtà pavidi rispetto alle reazioni urlate, o verso i compagni di viaggio. I giovani della fornace ardente hanno scelto e agito diversamente: sapevano che perdere le ragioni del vivere per mantenere la vita, sarebbe stato tagliare per sempre la loro vita alla sua stessa radice. E hanno sfidato il re.

4. Ho detto che bisogna imparare a stare in compagnia della verità, se occorre anche da soli. Dobbiamo però riconoscere che la compagnia dei fratelli conforta non poco la nostra umanità, e rafforza il nostro coraggio. E' legittimo pensare che i tre giovani si siano fatti animo a vicenda. E' umano. Ed ecco che qui emerge la bellezza del camminare insieme: quell' “insieme” che è dato dalla visione comune della vita e dell'uomo, della società e dello Stato. Camminate insieme con fiducia e benevolenza, con stima reciproca e coraggio: su molte cose le opinioni saranno

logicamente differenti – lo ricorda anche il Concilio Vaticano II – ma sui valori essenziali vi ritroverete pienamente, e potrete insieme meglio esporre a tutti argomenti e testimonianza. Ho detto argomenti, perché, come ben sapete, i cattolici non vogliono imporre a nessuno un'etica confessionale. Purtroppo sembra che gli attori culturali e comunicativi non vogliano ascoltare quanto si ripete da sempre, e cioè che il fatto che alcuni principi facciano parte del Vangelo non diminuisce la legittimità civile e la laicità dell'impegno di coloro che in essi si riconoscono: “La laicità vera, infatti, rispetta le verità che emergono dalla conoscenza naturale sull'uomo che vive in società” (Congregazione per la Dottrina della Fede, Nota dottrinale, 24.11.2002).

Cari Fratelli e Sorelle, vi ringrazio per la vostra presenza attenta e orante, ed auguro una Santa Pasqua a voi, ai vostri cari e ai vostri colleghi. Il Signore risorto illumini i vostri pensieri e sostenga le vostre decisioni in vista del bene del nostro Paese. La gente guarda a voi e desidera sentirsi al primo posto nei vostri pensieri e nel vostro lavoro quotidiano. La nostra preghiera vi accompagna.

Roma, 28 marzo 2012

Card. Angelo Bagnasco
Presidente CEI





*Luigi Moretti
Arcivescovo Metropolita
di Salerno - Campagna - Acerno*

Prot. N. 07E/12

Carissimi,

mercoledì 22 febbraio p.v., con l'austero rito dell'imposizione delle ceneri, inizieremo il cammino della Quaresima, come tempo di verifica e di sincera revisione della nostra vita. La lettura attenta della Parola, che la liturgia ci propone quotidianamente, ci aiuterà a percorrere un itinerario di conversione sostenuto dalla preghiera, dal digiuno, dalla carità e dalla vita sacramentale.

La grazia della Quaresima, infatti, ci prepara a vivere, con rinnovata intensità, il vertice del Mistero cristiano. La passione, la morte e la resurrezione di Gesù, celebrate nel Triduo Pasquale, sono il culmine dell'amore di Dio per ciascuno di noi e del suo disegno di salvezza per l'umanità. È dunque un tempo di crescita per la nostra fede che, lunghi da un ripiegamento intimistico e devozionistico, ci sprona, alla luce dell'evento pasquale, a vivere la dinamica dell'amore cristiano come continua morte a sé stessi perché Cristo viva in noi e negli altri.

Papa Benedetto XVI ci ha donato, in questo tempo di grazia, un bellissimo messaggio, per sottolineare che l'itinerario quaresimale non è solo personale ma soprattutto comunitario. Il Santo Padre ci ricorda che l'altro, nella comunione in Cristo, ci appartiene e ci riguarda, perché la vita di ognuno è profondamente e misteriosamente correlata a quella di tutti.

Il ricco messaggio con cui il Papa commenta il breve versetto tratto dalla Lettera agli Ebrei sia da bussola in questo tempo

prezioso per la nostra vita spirituale. Invito tutti, pertanto, a conoscerlo e meditarlo: sia letto e distribuito nelle parrocchie, nelle comunità religiose e nelle famiglie, nelle scuole e negli ambienti di lavoro. Sono certo che le parole incisive del Santo Padre sapranno far luce tra le ombre delle nostre relazioni familiari, comunitarie, sentimentali e professionali, aiutandoci a riconoscere le nostre debolezze e a camminare verso la realizzazione di quanto il Signore si aspetta da ciascuno di noi. La Vergine Santa ci aiuti a vivere questo tempo nella custodia dell'altro e guidi e sostenga tutti verso una felice Pasqua di Risurrezione.

*Dal palazzo della Curia Arcivescovile
09 febbraio 2012*



*Omelia nella
Messa del
Crisma del
Giovedì Santo
in cattedrale*

Sacerdoti secondo il cuore di Dio

Cari fratelli e sorelle!

“Oggi si è compiuta la parola che avete ascoltato”, dice Gesù; noi celebriamo oggi il compimento dell’opera di Dio in mezzo a noi e per noi proprio dando lode a Dio per il suo amore che si rivela sovrabbondante nei nostri confronti. Vogliamo in qualche modo ritrovarci, cari sacerdoti, idealmente nel Cenacolo, luogo dove nasce il nostro sacerdozio per ritrovarci con il Signore Gesù, perché

sappiamo come Lui scelse quelli che stessero con Lui. Lì nel Cenacolo il Signore apre il Suo cuore a questi suoi amici. Sì, amici, Gesù dice: “Voi per me siete amici non servi” e proprio

perché amici apro il mio cuore perché quello che il Padre ha detto a me, io lo dico a voi, e quello che il Padre ha dato a me io lo voglio dare a voi”.

E’ l’esperienza di questa comunione vera, profonda con Gesù; è lui che ci chiama, è lui che ha posto il suo sguardo di predilezione su ciascuno di noi senza che nessuno di noi potesse accampare nè pretese, nè diritti. Anzi, la chiamata suscita la meraviglia di chi sa qual è il proprio limite, la propria debolezza e la propria povertà. E’ Lui che chiama e il nostro si è lo stare con Lui, è l’imparare da Lui, è il vivere l’ascolto attento perché nessuna Sua parola vada persa.

Vi ho chiamato amici, l’amicizia noi lo sappiamo bene è una relazione intensa che si vive, si cura, si costruisce; l’amicizia è la relazione che chiede la modalità della reciprocità, accolgo l’amicizia e dono l’amicizia. Allora scopriremo come il Signore si è donato a noi, ha guardato la nostra povertà e in noi ha compiuto cose grandi. Si cari amici, cose

grandi, che il Signore ci aiuti a renderci conto della grandezza di ciò che ha voluto affidarci, condividere, mettere nelle nostre mani. Che ci possa essere veramente giorno dopo giorno la crescita nella meraviglia dell'opera di Dio. Il tradimento più grande dell'amicizia sarebbe quello dare per scontato ciò che ovvio non è. Il Signore ci ha rivelato il mistero dell'amore grande del Padre per tutti gli uomini, nessuno escluso, ci ha detto che vuole che tutti gli uomini vivano, abbiano la vita in abbondanza, vivano l'esperienza della salvezza come esperienza di felicità, e ci ha detto che Lui è venuto per questo e chiede a noi di condividere questa sua missione.

L'essere sacerdote significa sentirsi pienamente, profondamente legati alla missione di Cristo Gesù e per realizzare questa missione insieme a Lui, non possiamo non metterci in sintonia con Lui, non possiamo non fare quello che fa Lui, non possiamo non farlo se non nel modo con cui lo fa Lui. Allora capiremo cosa significa quando Gesù dice che Lui è pastore, è il buon pastore; è colui che sacrifica la sua vita per le sue pecore; è colui che conosce e riconosce ogni sua

L'essere sacerdote significa sentirsi pienamente, profondamente legati alla missione di Cristo Gesù

pecora del gregge; è colui che difende il suo gregge; è colui che si fa appassionante garante di questo permettere al gregge che ci ha affidato di sentirsi pienamente, totalmente amato da Dio e se c'è qualche pecora che si disperde non possiamo pensare "peggio per loro". Siamo chiamati ad andare a cercare, a caricarci sulle spalle la povertà dell'altro perché possa rientrare nel gregge della famiglia di Dio, che possa risperimentare, per la misericordia di Dio, l'amore del Padre.

Siamo buoni pastori, non siamo mercenari, non siamo funzionari, impiegati, siamo partecipi della missione di Cristo Gesù, che si compie oggi in mezzo a noi. Possiamo e dobbiamo imparare ancora da Gesù quando ci dice che Lui è venuto non per essere servito ma per servire e questa sera ognuno di noi nella celebrazione dell'Eucarestia dove ricorderemo l'ultima cena, faremo un gesto, quello di lavare i piedi: che non sia un rito formale, un rito vuoto, ripetitivo, ma sia l'espressione piena del nostro atteggiamento del cuore. Non siamo chiamati per essere serviti, ma per servire e servire significa che io mi faccio carico del bisogno dell'altro che diventa la cosa a cui io presto più attenzione

in funzione di quel bisogno. Questo ci chiede il Signore. Perché? Perché così ha fatto Lui, ci chiede di raccogliere la sua preghiera al Padre, per costruire tra di noi la sua comunione nella chiesa che siamo una cosa sola al Padre, che ognuno di noi si senta costruttore di questa unità, che ognuno si senta protagonista nel costruire la comunione e l'unità. Allora sì, cari amici, che ritrovarci insieme al Signore e sperimentare la sua amicizia ci farà comprendere come oggi più che mai la nostra chiamata, la nostra vocazione è un dono necessario per l'umanità.

Il Signore ci chiede di essere luce e segno

Il Signore ci chiede di essere luce e segno che richiama tutti coloro che cercano anche in maniera confusa la verità, perché

guardando a noi possano percepire la presenza e quindi la nostalgia del Signore, come unico Salvatore. Ricordate i greci che chiedono agli apostoli: "vogliamo vedere Gesù", e loro li accompagnano da Gesù. Questo è l'impegno più grande che possiamo vivere ogni giorno: accompagnare tutti coloro che cercano il Signore Gesù, perché Lui possa essere il Signore di tutti.

L'amicizia, dunque, è una relazione che il Signore ci ha donato e che noi siamo chiamati a curare, ecco il senso di come la nostra vita non può non essere una vita segnata profondamente dall'esperienza della preghiera che si fa carico di tutti coloro che il Signore ci affida per portarli a Lui. Questa preghiera trova l'espressione, la concretizzazione più vera nella liturgia delle ore. Non sia questo un dovere, un obbligo che cerchiamo di far passare, ma sia l'impegno a vivere davanti al Signore la presenza di tutta la nostra comunità, imparare a capire il Signore dalla sua parola, perché possiamo veramente diventare noi l'eco vero, limpido della parola del Signore per gli altri, senza mediazione, senza aggiustamenti, senza interpretazioni che non siamo autorizzati a compiere. Allora sì che veramente insieme alle nostre comunità proveremo il culmine della nostra esperienza quando a nome di Gesù continueremo a dire: "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue, io ti perdonò". Allora sì che realizzeremo la missione del Signore, costruiremo la Chiesa, vivremo pienamente l'esperienza della Chiesa. Non a caso l'insegnamento della Chiesa ci dice che l'esperienza della Chiesa nasce dall'Eucarestia, trova l'espressione culminante nell'Eucarestia. Questo è l'essere amici e condividere ciò che il Signore ci dona, ci mette a disposizione, ci affida, che possa veramente tutto questo far crescere la passione per tutti i figli

di Dio allo stesso modo di Cristo Gesù, che per mostrare questo amore ha dato se stesso e avendo amato i suoi l'amò fino alla fine. Che questo metro possa essere il riferimento costante per definire le idee, i giudizi che accompagnano il nostro impegno.

Dicevo all'inizio: ci ritroviamo idealmente nel Cenacolo e lì il Signore ha voluto che nell'attesa il dono dello Spirito trasformasse il cuore, la mente, la vita dei suoi apostoli. Volle che ci fosse anche Maria. Ebbene, che Maria, Regina degli apostoli, possa essere veramente la compagna di strada, colei alla quale possiamo affidarci con confidenza, perché ci aiuti a entrare in maniera più vera, più viva, più profonda nei sentimenti del cuore di suo Figlio, e che la grazia di Dio per la forza dello Spirito possa essere dono per tutti attraverso la nostra disponibilità, attraverso il nostro sì che ora vogliamo rinnovare al Signore davanti alla comunità.

(dalla registrazione)

Ministero Pastorale dell'Arcivescovo

01 gennaio 2012: ore 17.00 – L'Arcivescovo incontra la comunità di Serradarce.

14 gennaio 2012: ore 17.00 – L'Arcivescovo visita la parrocchia di S.Eustachio e S. Bernardino Mont. Rovella.

15 gennaio 2012: ore 12.00 – L'Arcivescovo presiede la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato – Incontro regionale – Cattedrale.
ore 16.30 – Partecipa al Congresso Missionario Annuale COMIS nella parrocchia madonna di Fatima – Salerno.

17 gennaio 2012: ore 10.00 – Incontra i Vicari Foranei al Seminario

18 gennaio 2012: ore 10.00 – Incontra al Seminario gli ex-allievi di Posillipo.
ore 18.30 – Consulta diocesana aggregazioni laicali – assemblea plenaria.

19 gennaio 2012: ore 8.30 – Commissione Tecnica- -amministrativa.

20 gennaio 2012: ore 17.30 – L'Arcivescovo incontra le famiglie dei bambini dell'istituto S. Teresa.

21 gennaio 2012: ore 10.00 - Consiglio Diocesano Affari Economici – Curia Arcivescovile.

22 gennaio 2012: ore 11.00 – L'Arcivescovo visita la parrocchia SS. Fortunato e Magno in S. Anna di Pandola – Salerno.
ore 18.00 – Visita la parrocchia di S. Eustachio di

Montoro Superiore per la chiusura dell'anno giubilare.

23 gennaio 2012: ore 11.00 – L'Arcivescovo incontra i Media salernitani nel salone settimanale Agire Curia Arcivescovile per la presentazione del nuovo sito della diocesi e di radio Stella – Salerno.

ore 18.30 – L'Arcivescovo presiede l'incontro Progetto Culturale nel salone Settimanale Agire.

24 gennaio 2012: ore 9.30 – Formazione permanente del clero – Seminario.

26 gennaio 2012: ore 11.00 - Incontro Vescovi della metropolia.

ore 19.00 – L'Arcivescovo incontra le Confraternite al seminario.

27 gennaio 2012: ore 11.00 – L'Arcivescovo partecipa all'inaugurazione del Centro Polifunzionale e Casa di Accoglienza in Acquamela di Baronissi.

ore 17.00 - Partecipa alla cerimonia di intitolazione museo della memoria di Padre Piersandro Vanzan.

28 gennaio 2012: ore 18.00 – L'Arcivescovo conferisce il sacramento della cresima nella parrocchia di S. Antonio di Padova – Battipaglia – Salerno.

29 gennaio 2012: ore 10.00 – L'Arcivescovo visita la parrocchia di S. Giovanni Bosco – Salesiani – Salerno.

30 gennaio 2012: ore 10.00 – Visita l'istituto Matteo Ripa di S. Bartolomeo – Eboli – Salerno.

ore 16.00 – Conferenza Episcopale Campana.

31 gennaio 2012: ore 08.00 - Conferenza Episcopale Campana.

01 febbraio 2012: ore 20.30 – Parrocchia sacro Cuore (SA) concerto di musica sacra, presente l'Arcivescovo Luigi Moretti.

02 febbraio 2012: ore 17.00 – L'Arcivescovo presiede la Santa Messa Candelora in cattedrale.

03 febbraio 2012: ore 11.00 – L'Arcivescovo presiede la Santa Messa in onore di San Biagio in Lanzara di Castel san Giorno.

ore 19.30 – L'Arcivescovo presiede l'incontro i nuovi stili di vita “Legalità e corporeità” a Lancusi.

04 febbraio 2012: ore 10.00 – L'Arcivescovo presiede l'incontro dei Consigli Pastorali Parrocchiali al Seminario.

ore 16.00 – L'Arcivescovo si reca a Teggiano per la presa di possesso del nuovo vescovo Antonio De Luca.

05 febbraio 2012: ore 11.00 – L'Arcivescovo celebra la Santa Messa in occasione della giornata per la vita nella parrocchia Santa Maria ad Martyres.

ore 14.30 – L'Arcivescovo incontra nella parrocchia di San Domenico le comunità straniere.

ore 18.00 – L'Arcivescovo visita la parrocchia di San Nicola di Bari di Ciorani.

06 febbraio 2012: ore 10.00 - L'Arcivescovo incontra i Vicari Episcopali al seminario.

07 febbraio 2012: ore 10.00 - L'Arcivescovo incontra i Vicari Foranei al seminario.

09 febbraio 2012: ore 18.30 – L'Arcivescovo presiede la Santa Messa per la ricorrenza di S. Apollonia presso la chiesa

di San Michele Arcangelo in via Bastioni a Salerno.

ore 20.00 – Teatro Verdi per Uno, Cento, Mille Medee.

10 febbraio 2012: ore 10.00 – l'Arcivescovo commemora le Foibe in piazza San Francesco – Salerno.

11 febbraio 2012: ore 11.00 – L'Arcivescovo visita i malati dell'ospedale S. Maria della Speranza – Battipaglia.

ore 19.00 – Celebra la Giornata mondiale dell'ammalato UNITALSI parrocchia SS. Crocifisso – Salerno.

13 febbraio 2012: ore 17.00 – L'Arcivescovo partecipa all'incontro del X Circolo Statale scuola elementare nel salone del Stemmi – Salerno.

14 febbraio 2012: ore 10.30 – L'Arcivescovo presiede il pontificale nella parrocchia S. Antonino Abate – Campagna.

15 febbraio 2012: ore 19.30 – L'Arcivescovo incontra gli operatori pastorali della parrocchia SS. Vincenzo e Martino in Mercato San Severino – Salerno.

16 febbraio 2012: ore 18.00 – L'Arcivescovo celebra la Santa Messa in occasione dell'anniversario di morte del Beato Arciero – Contursi.

17 febbraio 2012: ore 10.00 – L'Arcivescovo presiede l'incontro con la forania di Montoro a Solofra.

ore 17.30 – Presenta il dossier della Caritas – portunità in Campania.

ore 20.00 – L'Arcivescovo celebra la liturgia di consegna dei Padre Nostro ai Neocatecumenali nella cattedrale di Salerno.

18 febbraio 2012: ore 09.00 – Presiede all'aggiornamento in materia amministrativa al Seminario.

ore 18.00 – L'Arcivescovo inaugura il punto famiglia ACLI.

20 febbraio 2012: ore 10.00 - L'Arcivescovo presiede il Consiglio Presbiterale al Seminario.

21 febbraio 2012: ore 09.30 – Presiede il ritiro del Clero al seminario.

22 febbraio 2012: ore 19.00 – L'Arcivescovo celebra la santa Messa del mercoledì delle Ceneri in Cattedrale.

23 febbraio 2012: ore 18.30 – Presiede il consiglio pastorale diocesano in seminario.

24 febbraio 2012: ore 19.00 – L'Arcivescovo celebra la Santa Messa in occasione dell'anniversario di Giussani nella cattedrale di Salerno.

25 febbraio 2012: ore 10.00 – L'Arcivescovo visita il liceo Rescigno di Salerno.

ore 17.00 – Partecipa al seminario Immigrazione identità in crisi e crisi di identità al comune di Baronissi – Salerno.

26 febbraio 2012: ore 09.30 – Incontra l'Azione Cattolica in un Weekend formativo.

02 marzo 2012: ore 15.00 – L'Arcivescovo partecipa all'assemblea provinciale di Confindustria, nella sala Azzurra della Camera di Commercio sede di via Allende.

ore 19.00 – L'Arcivescovo partecipa alla catechesi sui 10 Comandamenti a Valva.

03 marzo 2012: ore 17.00 – L'Arcivescovo partecipa al Seminario sulle "Nuove migrazioni tra identità in crisi e cri-

si di identità” che si terrà nell’Aula Consiliare del comune di Baronissi.

04 marzo 2012: ore 11.30 – L’Arcivescovo conferisce il sacramento della Cresima nella parrocchia dei SS. Felice e Giovanni in Matierno – Salerno.

06 marzo 2012: ore 10.00 - L’Arcivescovo incontra i Vicari Foranei al seminario.

07 marzo 2012: ore 17.30 – L’Arcivescovo partecipa al convegno teologico “Ebraismo e teologia Cristiana” al Seminario.

08 marzo 2012: ore 11.00 - Incontra i Vescovi della metropolia a Vallo.

10 marzo 2012: ore 09.30 – L’Arcivescovo presiede la riunione plenaria dei consigli pastorali parrocchiali al seminario.

11 marzo 2012: ore 11.00 – L’Arcivescovo celebra la santa Messa nella parrocchia S. Maria delle Grazie in Sieti.

12 marzo 2012: ore 19.00 – L’Arcivescovo partecipa al Progetto culturale al Tempio di Pomona.

13 marzo 2012: ore 10.00 – L’Arcivescovo incontra i sacerdoti della Forania Salerno Est, nella parrocchia S. Maria a Mare di Salerno.

14 marzo 2012: ore 10.00 – L’Arcivescovo incontra i sacerdoti della Forania Mercato S. Severino a Ciorani.

ore 18.30 – L’Arcivescovo partecipa all’assemblea plenaria della Consulta Diocesana Aggregazioni Laicali al Seminario.

15 marzo 2012: ore 08.30 – Incontra i membri della Commissione Tecnico Amministrativa.

ore 18.00 - L'Arcivescovo celebra la Santa Messa in occasione dell'anniversario di morte don Giovanni Gaudiosi, nella parrocchia di S. Pietro e Paolo in Colliano.

17 marzo 2012: ore 18.30 – L'Arcivescovo partecipa al corso pre-matrimoniale della Forania di Montoro alla Collegiata di Solofra.

18 marzo 2012: ore 11.00 – L'Arcivescovo partecipa all'anniversario dell'Adorazione Eucaristica perpetua a S. Maria a Corte di Monticelli – Olevano sul Tusciano.

ore 18.00 – L'Arcivescovo presiede la Santa Messa per 25° Anniversario di Sacerdozio di don Giuseppe Giordano nella parrocchia di S. Pietro e Spirito Santo a Fisciano.

19 marzo 2012: ore 17.00 – L'Arcivescovo celebra la Santa Messa al monastero di Fisciano.

20 marzo 2012: ore 09.30 - L'Arcivescovo presiede il Consiglio Presbiterale al Seminario.

21 marzo 2012: ore 11.30 – L'Arcivescovo benedice i nuovi locali nel porto di Salerno “Stella Maris”.

23 marzo 2012: ore 19.00 – L'Arcivescovo conferisce il sacramento della Cresima nella parrocchia di San Bartolomeo in Eboli.

24 marzo 2012: ore 10.00 – L'Arcivescovo partecipa alla Giornata della Mondialità per la premiazione ai ragazzi del concorso scuole superiori “La verità vi farà liberi” – Teatro Augusto di Salerno.

ore 20.00 – L'Arcivescovo presiede la Santa Messa per il 25° Anniversario di sacerdozio di don Paolo Castaldi nella parrocchia di S. Antonio di Padova – Battipaglia.

25 marzo 2012: ore 10.30 – L’Arcivescovo celebra la Santa Messa nella parrocchia Santi Lucia e Eusterio a Salitto di Olevano sul Tusciano.

ore 19.00 – L’Arcivescovo celebra la Santa Messa nella parrocchia di S. Maria a Mare a conclusione della “Settimana Biblica Parrocchiale” – Salerno.

26 marzo 2012: ore 10.00 – L’Arcivescovo visita la scuola media Gaurico di Bellizzi.

27 marzo 2012: ore 09.30 – Partecipa alla formazione Permanente del Clero a Contursi.

ore 19.00 – L’Arcivescovo relaziona all’incontro con gli animatori della Comunicazione e della Cultura al Seminario.

28 marzo 2012: ore 10.30 – L’Arcivescovo celebra la Santa Messa per il prechetto pasquale all’Università degli Studi di Salerno.

29 marzo 2012: ore 10.00 - L’Arcivescovo visita l’istituto Virgilio S Cecilia – Eboli.

ore 19.00 – L’Arcivescovo conferisce il sacramento della Cresima alla parrocchia Sacro Cuore di Gesù a Picciola di Pontecagnano.

30 marzo 2012: ore 18.30 – L’Arcivescovo celebra la Santa Messa a conclusione della Via Crucis interparrocchiale al Santuario di S. Michele a Carpineto – Fisciano.

31 marzo 2012: ore 15.00 – L’Arcivescovo partecipa alla Giornata Diocesana dei Giovani.

01 aprile 2012: ore 09.45 – L’Arcivescovo celebra la Santa Messa delle Palme al Duomo di Salerno.

ore 18.30 – L’Arcivescovo parteciperà alla via

Crucis organizzata dalla parrocchia Santa Maria delle Grazie al Centro Storico di Salerno.

ore 20.30 – Ai.Bi. - Associazione Amici dei Bambini - “Dio mio perché mi hai abbandonato” riflessione sul Mistero di Passione, Morte e Resurrezione a partire dal dramma dell’infanzia abbandonata.

02 aprile 2012:

ore 10.00 – L’Arcivescovo incontra gli alunni della scuola Moscati di Faiano.

ore 16.00 – L’Arcivescovo partecipa alla via Crucis itinerante animata dai ragazzi del Centro Elaion in Eboli.

ore 19.00 - L’Arcivescovo partecipa alla santa messa in occasione del 25° anniversario di sacerdozio di don Nello Senatore nella chiesa di San Domenico Acquamela di Baronissi – Salerno.

03 aprile 2012:

ore 18.00 – L’Arcivescovo celebra la santa messa e il rito d’iscrizione del nome Neocatecumenali.

05 aprile 2012:

ore 09.30 – L’Arcivescovo presiede la Santa Messa crismale in Cattedrale – Salerno.

ore 19.00 – L’Arcivescovo presiede la Santa Messa in Coena Domini in Cattedrale – Salerno.

06 aprile 2012:

ore 19.00 – L’Arcivescovo presiede la celebrazione della Passione di nostro Signore nel duomo di Salerno.

07 aprile 2012:

ore 23.00 – L’Arcivescovo presiede la veglia Pasquale in cattedrale – Salerno.

08 aprile 2012:

ore 12.00 – L’Arcivescovo presiede la Santa Messa di Pasqua nel Duomo di Salerno.

10 aprile 2012: ore 11.00 – L'Arcivescovo celebra la Santa Messa al Santuario della Madonna di Tubenna – Castiglione dè Genovesi.

ore 18.30 – L'Arcivescovo conferisce il sacramento della cresima nella parrocchia S. Michele Arcangelo di Acquarola – Mercato San Severino.

11 aprile 2012: ore 10.00 – Incontra i sacerdoti della Forania di Eboli.

ore 20.00 – L'Arcivescovo incontra gli operatori pastorali della parrocchia a San Bartolomeo Ap. Eboli.

12 aprile 2012: ore 18.00 – L'Arcivescovo partecipa alla Tavola Rotonda nel 20° Anniversario della morte di Mons. Guerino Grimaldi – Salone degli Stemmi – Salerno.

ore 19.30 L'Arcivescovo celebra la Santa Messa per l'anniversario di morte di Mons. Guerino Grimaldi nel duomo di Salerno.

13 aprile 2012: ore 18.00 – L'Arcivescovo incontra i giovani della parrocchia Santa Maria della Misericordia di Oliveto Citra.

14 aprile 2012: ore 09.30 – L'Arcivescovo inaugura l'anno Giudiziario 2012 del Tribunale Ecclesiastico – Salone degli Stemmi - Salerno.

15 aprile 2012: ore 17.00 – L'Arcivescovo parteciperà alla festa della Divina Misericordia con la celebrazione della Santa Messa nel duomo di Salerno.

16 aprile 2012: ore 18.30 – Presiede i lavori del Progetto culturale.

17 aprile 2012: ore 10.00 - L'Arcivescovo incontra i Vicari Episcopali.

pali al seminario.

ore 18.30 – L’Arcivescovo celebra la Santa Messa in occasione della Pasqua dello Sportivo in cattedrale – Salerno.

18 aprile 2012:

ore 10.00 – Incontra i sacerdoti della Forania di Eboli.

19 aprile 2012:

ore 08.30 – Incontra i membri della Commissione Tecnico-Amministrativa.

ore 18.30 – L’Arcivescovo visita la parrocchia S. Giovanni B. e S. Nicola di Bari in Carpineto – Salerno.

20 aprile 2012:

ore 10.00 – L’Arcivescovo incontra gli alunni della scuola media dell’istituto comprensivo “Leonardo da Vinci” di Olevano sul Tusciano.

ore 18.00 – L’Arcivescovo conferisce il sacramento della cresima nella parrocchia S. Martino Vescovo – Capitignano - Salerno.

21 aprile 2012:

ore 09.00 – Incontra l’equipe coro diocesano.

ore 10.00 – L’Arcivescovo incontra i ragazzi della scuola media “Michele Pironti” di Montoro Inferiore – Salerno.

ore 17.00 – L’Arcivescovo partecipa alla pastorale familiare e lavoro, in vista dell’incontro mondiale delle famiglie a Milano – Salone degli Stemmi – Salerno.

ore 19.00 – L’Arcivescovo imparte il sacramento delle cresime nella parrocchia “Corpo di Cristo” a Pontecagnano – Salerno.

22 aprile 2012:

ore 11.00 – L’Arcivescovo imparte il sacramento

della cresima nella parrocchia S. Antonio di Mercato San Severino – Salerno.

ore 19.00 - L'Arcivescovo imparte il sacramento della cresima nella parrocchia di S. Agata in Solofra – Salerno.

23 aprile 2012:

ore 10.00 – Incontra i rappresentanti dell'Ufficio Sostentamento del clero.

ore 16.00 – L'Arcivescovo partecipa al Convegno Catechistico Regionale a Benevento.

24 aprile 2012:

ore 09.30 - L'Arcivescovo presiede il Consiglio Presbiterale al Seminario.

25 aprile 2012:

ore 11.00 – L'Arcivescovo partecipa alla giornata diocesana del ministrante al seminario.

26 aprile 2012:

ore 18.00 - L'Arcivescovo imparte il sacramento della cresima nella parrocchia S. Antonio di Pontecagnano – Salerno.

27 aprile 2012:

ore 10.00 – L'Arcivescovo visita l'istituto comprensivo scuola media “Pietro da Eboli” – Eboli – Salerno.

ore 17.30 – L'Arcivescovo incontra i genitori dei bambini dell'istituto S. Teresa – Salerno.

28 aprile 2012:

ore 17.00 - L'Arcivescovo imparte il sacramento della cresima nella parrocchia S. Maria a Zita e S. Bartolomeo – Salerno.

29 aprile 2012:

ore 11.00 - L'Arcivescovo imparte il sacramento della cresima nella parrocchia S. Giuliano e S. Andrea in Solofra – Salerno.

ore 18.30 – L'Arcivescovo celebra la Santa Messa per l'ammissione agli ordini in Cattedrale – Salerno.

30 aprile 2012: ore 19.00 - L'Arcivescovo imparte il sacramento della cresima nella parrocchia S. Maria delle Grazie a Penta di Fisciano – Salerno.



ATTI E COMUNICATI DELLA CURIA

Nomine

GENNAIO

In data 1° gennaio 2012, S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato, per il quinquennio 2012-2016, in qualità di membri del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano Lucano i Sigg.:

1. **Mons. Michele Alfano**, vicario giudiziale;
2. **Sac. Giovanni Forte**, della Diocesi di Tursi - Lagonegro, giudice a tempo pieno;
3. **Sac. Carmine Greco**, giudice a tempo pieno;
4. **Sac. Vincenzo Mossucca**, della diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, giudice;
5. **Mons. Gaetano De Simone**, giudice;
6. **Sac. Pietro Rescigno**, giudice;
7. **Avv. Giancarlo Giordano**, patrono stabile;
8. **Avv. Gennaro Taiani**, difensore del vincolo;
9. **Avv. Giovanna Cerrato**, difensore del vincolo;
10. **Sig. Lorenzo Grimaldi**, cancelliere;
11. **Sig. Salvatore Puopolo**, vice cancelliere;
12. **Sig. Umberto Adinolfi**, notaio – attuario;
13. **Sig. ra Maria Rosaria Angrisani**, notaio – attuario;
14. **Sig. ra Iolanda Bello**, notaio – attuario;
15. **Sig. Carlo Noviello**, notaio -attuario.

In pari data, S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

1. **Sac. Generoso Bacco**, Commissario Arcivescovile per le Confraternite di Maria SS. del Rosario e S. Giuseppe; del SS. Sacramento e di Maria SS. ma della Purificazione e S. Bernardino da Siena; di Maria SS. ma Addolorata; di S. Filippo Neri. .

In vista della Beatificazione del servo di Dio, **sac. Mariano Arciero**, ha istituito il Tribunale per la cognizione e traslazione dei resti mortali del servo di Dio e il relativo Comitato organizzativo dell'evento. (cfr. Cancelleria).

FEBBRAIO

S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

In data **8 febbraio 2012**, il Rev. mo **Mons. Claudio Raimondo**, Commissario Arcivescovile della Confraternita di S. Anna al Porto in Salerno.

In data **10 febbraio 2012**, il **Sac. Marco De Simone**, Commissario Arcivescovile della Confraternita del Rosario in Acerno.

In data 15 febbraio 2012, S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato, per il quinquennio 2012-2016, in qualità di membri del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano Lucano i Sigg.:

1. **avv. Monica Laudisio**, difensore del vincolo;
2. **dott. ssa Carla Narni Mancinelli**, perito psicologo;
3. **avv. Emanuela Esposito**, avvocato;
4. **avv. Francesco Mazzei**, avvocato;
5. **avv. Grazia Galera**, avvocato;
6. **rev.do sac. Giuseppe Puppo**, giudice;
7. **dott.ssa Daniela Caserta**, perito psicologo;
8. **avv. Gualtiero Ventura**, avvocato.

MARZO

In data 23 marzo 2012, S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato, per il quinquennio 2012-2016, membri del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano Lucano:

1. il **dott. Emanuele Paolicelli**, Perito Psicologo;
2. la **dott. ssa Adele Sateriano**, Avvocato.

In data 21 marzo 2012, **Sac. Francesco Petrone**, vicario parrocchiale del SS. Crocifisso in Salerno.

In data 14 marzo 2012, S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato, per il quinquennio 2012 – 2016, membri del Tribunale Ecclesiastico Salernitano Lucano, i Sigg. :

1. **Avv. Cosimo Iannone**;

- 2. Avv. Dario Gargano;**
- 3. Avv. Fabrizio Marciano.**

In pari data ha eretto la chiesa di S. Antonio in Eboli a Rettoria ed ha nominato Rettore il Sac. Vincenzo Caponigro.

APRILE

S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

In data 4 aprile 2012, **P. Mario Carmelo Gagliardi ofm capp.**
Amministratore parrocchiale della Parrocchia dei Santi Eustachio e
Bernardino in Montecorvino Rovella.

S.E.Mons. Arcivescovo ha conferito:
in data 29 aprile 2012, l'ammissione ai ministeri istituiti e ordine sacro
ai sigg:

- 1. Vincenzo Iacovazzo;**
- 2. Donato Lupo;**
- 3. Guido Santoro;**
- 4. Cosimo Villani.**

Il ministero del lettorato ai sigg.

- 1. Pasquale Aiello;**
- 2. Ciro Cascone;**
- 3. Domenico Cosimato;**
- 4. Alfonso Fierro;**
- 5. Elio Gagliardi;**
- 6. Giuseppe Luise**
- 7. Ciro Petrone;**
- 8. Vincenzo Salsano.**

Il ministero dell'accollato ai sigg.

- 1. Bonaventura Criscuolo;**
- 2. Rosario Antimone;**
- 3. Silvio Telonico.**

Regolamento Comitato festa

Premessa

In attesa del prossimo anno in cui sarà preso in esame l'argomento a livello diocesano, per sostenere in maniera più adeguata e consapevole il lavoro dei parroci, si è ritenuto opportuno riproporre ancora una volta quello della vecchia edizione del 2008. I confratelli comprenderanno.

La festa è una componente essenziale nella vita di ogni uomo e diventa vera e piena quando è vivificata dalla presenza di Gesù: "quando due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

Il *Direttorio sulla pietà popolare e Liturgia*, pubblicato il 17 dicembre 2001 dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, unitamente al Libro del Sinodo Diocesano, promulgato il 27 maggio 2007 da Mons. Gerardo Pierro, Arcivescovo Metropolita di Salerno Campagna Acerno, gli strumenti magisteriali che devono accompagnare il cammino formativo del Comitato Festa, al fine di approfondire il valore antropologico e religioso di ogni festa, (cfr. Direttorio ai nn. 232 e 233) e contribuire, con la propria testimonianza cristiana, a "Fare della Chiesa salernitana la casa e la scuola della comunione".

Perché tutto possa essere vissuto come un servizio a vantaggio della comunità parrocchiale e svolgersi in un clima di piena corresponsabilità e comunione, si stabilisce quanto segue:

1. In ogni parrocchia, a norma del can. 537 del Codice di Diritto Canonico, è previsto il Consiglio per gli Affari Economici che ha il compito di aiutare il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia e il Consiglio Pastorale, can. 536, che presta il suo aiuto nel promuovere l'attività pastorale.

2. Alcuni componenti dei due Consigli, eletti o proposti dagli altri membri, con l'approvazione del parroco, possono dar vita al Comitato Festa a cui, se richiesto, possono aggiungersi altri fedeli laici.

Condizioni per far parte del comitato festa

3. Il comitato è formato da persone che corrispondono ai seguenti requisiti:
 - a) persone adulte o giovani maggiorenni, ambo i sessi, battezzati e cresimati, in piena comunione con la Chiesa.
 - b) cristiani praticanti e attivamente inseriti nella vita parrocchiale;
 - c) cittadini e cristiani stimati da tutti per onestà e buona vita morale;
 - d) persone che si distinguono per prudenza e ottima capacità di collaborazione pastorale;
 - e) il comitato dura per un per un anno rinnovabile, tranne se non subentrano motivi gravi che inducano il Parroco, in qualità di Presidente, a scioglierlo e a costituirne un altro.

Incompatibilità

4. Non può far parte del Comitato:
 - a) Chi si è allontanato dalla comunione ecclesiale;
 - b) Chi è stato espulso da altri organismi parrocchiali;
 - c) Chi conduce una vita difforme alla morale cristiana;
 - d) Chi è impegnato attivamente in politica.

Impegni dei membri del Comitato

5. E' dovere di tutti i membri del Comitato:
 - a) Partecipare alla Pasqua della settimana;
 - b) frequentare i sacramenti della Riconciliazione e della Comunione;

- c) frequentare la catechesi parrocchiale;
- d) impegnarsi, secondo le proprie capacità e attitudini, nell'esercizio della carità, verso i poveri e i bisognosi della comunità;
- e) partecipare alle celebrazioni in onore e in preparazione alla festa del Santo Patrono;
- f) impegnarsi perché la festa, in tutte le sue espressioni, religiosa e civile, riesca secondo quanto stabilito;
- g) effettuare l'eventuale questua tra le famiglie, se richiesta.

Sede e natura degli incontri

- 6. Gli incontri del Comitato, salvo diversa indicazione del parroco, si tengono sempre nei locali parrocchiali.
 - a) Ogni festa sarà preceduta sempre da incontri del Comitato, su convocazione e sempre presieduti dal parroco o da un suo delegato;
 - b) scopo degli incontri è redigere il programma dei festeggiamenti, che va sempre armonizzato con quello religioso, predisposto in seno al Consiglio pastorale.
 - c) Si tenga presente che di ogni festa va dato il massimo risalto al programma religioso.
 - d) Non si programmino festeggiamenti che, per il costo elevato o comportamenti poco consoni alla festa, siano un'offesa alla povertà e offendano il decoro e il buon gusto.
 - e) Perché sia una festa di famiglia si tenga conto, nel predisporre il preventivo, delle opere sociali e caritative della Parrocchia.
 - f) Onde evitare volgarità e atteggiamenti poco consoni alla festa non è consentito invitare il comico.
 - g) Il manifesto, prima di andare in stampa, abbia il visto del Vicario Foraneo e il nulla osta del competente Ufficio di Curia.
 - h) Si provveda a consegnare ai Vigili Urbani il permesso vidimato dalla Curia, almeno quindici giorni prima della festa, perché possano predisporre i provvedimenti di rito.

Le offerte

- 1) Tutte le offerte, erogate spontaneamente dai fedeli al Comitato, raccolte tramite questua tra le famiglie o provenienti da sponsorizzazioni o altro, vanno registrate e impiegate per la festa.
- 2) Non è consentito raccogliere offerte durante la processione.
- 3) Tutte le offerte consegnate in Chiesa, ad un responsabile del Consiglio per gli Affari economici, vanno alla cassa parrocchiale e quindi utilizzate per il culto (fiori, addobbi, predicazione, ecc.) e le necessità parrocchiali.
- 4) Siano osservate le norme fiscali vigenti in materia.
- 5) Il bilancio consuntivo di ogni festa sia riportato nel bilancio generale della parrocchia.
- 6) Dopo ogni festa si dia conto alla comunità del bilancio in forma pubblica.
- 7) Il Comitato e il Consiglio per gli Affari Economici qualora vi sia un avanzo di bilancio ne stabiliscono la finalità; in caso di disavanzo ricerchino le modalità per appianare i debiti.

Salerno, 1 novembre 2008

Sac. Sabato Naddeo
Cancelliere Arcivescovile

Modello di Binazione e Trinazione

**Alla Rev.ma
Curia Arcivescovile
di Salerno-Campagna-Acerno**

Il sottoscritto _____
in qualità di _____
della Parrocchia di _____
in _____

CHIEDE all'Ordinario Diocesano

la facoltà di BINARE nei giorni festivi nella Chiesa di

la facoltà di TRINARE nei giorni festivi nella Chiesa di

la facoltà di BINARE nei giorni feriali nella Chiesa di

in occasione di:

- matrimoni,
- esequie,
- I venerdì del mese
- Giornate eucaristiche
- festa patronale
- sostituzione Confratelli

Il sottoscritto si impegna a versare in Curia l'offerta stabilita per ogni binazione o trinazione alla fine di ciascun semestre.

Data, _____

**Visto, si autorizza quanto sopra richiesto
L'Ordinario Diocesano**

Caritas diocesana: notiziario

Le nuove povertà

“La crisi odierna nasce dall’idea dello sviluppo senza limiti, dei soldi che generano soldi, del progresso che genera progresso. Oggi viviamo tempi di difficoltà, lo stesso tempo della globalizzazione, ci fa vicini ma non fratelli”, sono alcune delle considerazioni espresse dall’Arcivescovo Monsignor Luigi Moretti a conclusione della Giornata di Studio svoltasi presso il Salone degli Stemmi del Palazzo Arcivescovile, in cui si è discusso sui temi della “Situazione Economica di Salerno e la sua provincia” e “La Caritas diocesana e le nuove povertà”.

L’Arcivescovo nel proporre alcune riflessioni sugli argomenti dibattuti, si è soffermato su come “Oggi la relazione sia in crisi, anche nelle famiglie, e questa è la grande sfida, siamo chiamati a diventare protagonisti, se il popolo di Dio diventa protagonista saremo capaci di orientare e ridefinire i valori prioritari, da ciò nasce la dimensione della solidarietà, la nostra vita si colloca dentro un orizzonte che ci interroga e ci chiede di essere responsabili”. E dall’Amore di Cristo che ci ha amato fino alla fine e dalla consapevolezza che “Senza Dio, l’uomo non sa dove andare” è partita la riflessione di Don Marco Russo che ha continuato soffermandosi sulla forza caritativa intrinseca nel messaggio del Papa Benedetto XVI, il quale ha affermato Don Marco “E’ un uomo di fede e dunque di Carità, perché la Fede è servizio, è Carità. Il messaggio del Papa per la Quaresima è di un’immensità incredibile, attraverso la testimonianza della carità della Chiesa si compie l’annunciazione del Vangelo. Voglio fare riferimento a tre riflessioni che sono per me punti di partenza fondamentali ovvero l’incontro personale con Gesù, che è il segreto della condizione di alzarsi dalle cadute, la necessità di luoghi credibili innanzitutto la famiglia, la scuola che è un orizzonte comune, le Parrocchie nel cui tessuto si formano le relazioni quotidiane, e la qualità della testimonianza, dell’accoglienza della proposta cristiana, del passare attraverso le relazioni di vicinanza, di lealtà di fiducia, dando spazio alla vicinanza si attua il cammino di scoperta e di assimilazione della carità. E poi l’apice ovvero il Vangelo, la carità educa il cuore dei fedeli e svela al mondo, impara a riconoscere la presenza di Dio nella sua scelta preferenziale degli ultimi. La Chiesa non deve smettere di credere nella persona umana, la Chiesa con la sua opera educativa

intende essere testimone di Dio.

Dossier Regionale sulle Povertà 2011”

Nella contingenza di eventi che si concatenano e che quotidianamente si palesano sotto gli occhi di tutti, vi sono nelle pieghe di una routine che scorre inesorabile con i suoi ritmi, persone che vivono situazioni in cui il disagio è la componente predominante, e purtroppo costante di una vita. Questo è quanto emerso dalla presentazione del “Dossier Regionale sulle Povertà 2011” avvenuto lo scorso 22 marzo presso il Palazzo della Provincia di Salerno, presieduta dall’Arcivescovo Mons. Luigi Moretti, cui hanno preso parte oltre al Direttore della Caritas Diocesana di Salerno Campagna Acerno don Marco Russo, il dott. Ciro Grassini curatore del testo, Mons. Antonio De Luca Vescovo di Teggiano Policastro e don Vincenzo Federico, Delegato regionale Caritas Campania.

Il documento curato dalla Delegazione Regionale Caritas fornisce un’istantanea in continuo mutamento dei dati riguardanti le persone che sono transitate nei Centri di Ascolto delle Caritas diocesane e parrocchiali su tutto il territorio regionale, dall’ascolto, dall’osservazione del territorio che ad una prima analisi conferma purtroppo il raddoppiamento degli utenti ed in particolare di fasce ampie di povertà. “Di poveri si parla sempre poi quando dobbiamo confrontarci con i numeri , diventano una fotografia della verità- ha commentato Mons. Luigi Moretti- e ciò è un forte richiamo ad un’assunzione di responsabilità, da parte della Comunità ecclesiastica, ma anche per quella civile ed in particolare per le Istituzioni. L’attenzione al povero è la via che ci permette di incontrare Gesù, e la fede è l’incontro con Gesù, l’incontro con il Signore passa attraverso il riconoscere ed il farsi carico del fratello, noi siamo chiamati ad amare l’altro, la Chiesa deve avere un atteggiamento privilegiato per i poveri, che non è solo assistenzialismo, ma rientra nella logica del rispetto, è il farmi carico di un’esigenza che mi coinvolge perché interella la mia persona E di persone, di volti di persone dietro ai numeri è ciò a cui ha fatto riferimento lo stesso Direttore della Caritas diocesana Don Marco Russo, il quale ha posto in evidenza come la nostra società stia attraversando oltre ad “ Una crisi economica anche una crisi relazionale”. Purtroppo oltre alle povertà di tipo materiale che attanaglia ampi strati della nostra Regione, nel Dossier si fa riferimento

ad una povertà di risorse e di “condizioni” tali da affermare e far prevalere un potenziale inespresso e che potrebbe dirsi risolutivo di una ampia percentuale dello stato in essere di passività. Vivificare la fiducia in se stessi e nelle proprie capacità potrebbe trasformarsi in un leitmotiv nella ripresa economica ed occupazionale specie nelle fasce giovani della popolazione, che non vivrebbe più la ricerca di un lavoro come appannaggio di logiche incomprensibili, bensì come stimolo all’incremento delle proprie capacità. Rendere spendibili sul territorio le risorse che in esso sono presenti potrebbe rivelarsi una panacea per i gravi problemi attualmente vigenti.

Iniziativa di beneficenza in favore della Caritas Diocesana

I giovani studenti dell’Istituto Galilei di Salerno, si sono resi protagonisti di un gesto solidale a favore della Caritas Diocesana di Salerno Campagna Acerno, consegnando al Direttore Don Marco Russo un assegno frutto di una raccolta di fondi effettuata dai ragazzi al fine di mostrare ancora una volta come la sensibilità alberghi, a volte, in maniera concreta tra i giovani che, ai più, appaiono indifferenti e scostanti di fronte ai grossi problemi che sono costretti ad affrontare quotidianamente. La consegna ufficiale dell’assegno è avvenuta in occasione dell’inaugurazione di un nuovo laboratorio ipertecnologico e linguistico, predisposto per le videoconferenze e con annessa sala proiezioni avvenuta il 14 aprile nella sede dell’Istituto.

Don Marco Russo
Direttore

Ufficio per le comunicazioni sociali

LA PREGHIERA DELL'ANIMATORE DELLA COMUNICAZIONE

L'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali, insieme al direttore don Nello Senatore e tutti i collaboratori laici e presbiteri, è consapevole che chi nella comunità ecclesiale è chiamato a comunicare, oltre alla perizia tecnica e alla capacità di dialogo con il mondo che lo circonda, deve avere un altro ingrediente: la fede. E' questa che dona maggiore possibilità di una buona comunicazione ed efficace evangelizzazione. La fede in Gesù Cristo, il conformarsi a Lui, rende testimoni di ciò che si comunica. La storia, gli eventi, il vissuto quotidiano passando per la lente della Fede trovano la corretta lettura e diventano annuncio di salvezza.

E' questa dimensione una delle tipicità dell'animatore della comunicazione e della cultura che la nostra Arcidiocesi, con il suo pastore Monsignor Luigi Moretti, intende coltivare. Un animatore che vuole essere sale e luce nella comunità ove il Signore lo ha chiamato a vivere, che desidera essere fermento e punto di riferimento per una sana cultura e corretta divulgazione, non può tralasciare la propria vita interiore, deve coltivare la spiritualità. Di qui il dono che l'Arcivescovo ha voluto fare a tutti gli animatori, di una preghiera dedicata proprio alla loro figura. Un'orazione sintesi del servizio che svolgono e capace di creare identità. Sintesi del servizio che riconosce di avere come fonte il "datore di ogni bene", animato dalla passione di "essere annunciatori del Vangelo attraverso i mezzi di comunicazione sociale", e che trasforma in coraggiosi testimoni nella Chiesa che è in Salerno-Campagna-Acerno.

E' lo spirito del Beato Giacomo Alberione, il quale invitava ad usufruire degli strumenti di comunicazione, che oggi la tecnica rende sempre più pervasivi e incisivi, come nuovi pulpiti e nuovi microfoni. Chi ha nel cuore il desiderio di far conoscere Cristo non può non considerare in modo prioritario queste opportunità offerte dal progresso. Capace di creare identità, perché pregare con le stesse parole aiuta a sentirsi famiglia, a percepirti in un'opera condivisa nella quale non si è soli ma si forma una squadra di fratelli e sorelle che hanno il medesimo fine. Quello, cioè, di aiutare tutti, "quanti anelano alla felicità vera, quanti stanchi" a

conoscere Gesù. Ecco, perché diventa auspicabile che tutti gli animatori accolgano il dono della preghiera e si impegnino ad utilizzarla quotidianamente. Eccola, riportata di seguito:

Signore
datore di ogni bene
che hai messo nel nostro cuore
la passione di essere annunciatori del Vangelo
attraverso i mezzi della comunicazione
aiutaci ad essere coraggiosi testimoni
nella Chiesa che è in Salerno-Campagna-Acerno.

Infondi nel profondo dell'intelletto
un raggio del tuo splendore
affinché sappiamo usare
con competenza e diligenza
i moderni mezzi della comunicazione sociale.

A quanti ti cercano
a quanti non ti conoscono
a quanti anelano alla felicità vera
a quanti stanchi non osano più sperare
dona di giungere a Te
attraverso noi.

I Santi Matteo, Antonino e Donato intercedano
per quanto non osa chiedere la nostra piccolezza
e guidino ogni passo sulla via
che conduce a Gesù
Amen

Presentata dallo stesso Arcivescovo, Mons. Luigi Moretti, agli animatori della comunicazione e della cultura il 27 Marzo 2012, nel corso dell'incontro con gli animatori avvenuto nel seminario metropolitano "Giovanni Paolo II" di Pontecagnano-Faiano.

Don Alfonso D'Alessio
Referente animatori della comunicazione e della cultura

Ufficio per la Pastorale Familiare

La comunità cristiana intesa come famiglia di famiglie

Il cammino di formazione e spiritualità di Pastorale Familiare si è focalizzato su cinque punti centrali per la nostra comunità diocesana:

- L'animazione dei genitori nel cammino d'iniziazione cristiana dei Figli.
- Fidanzamento e Percorsi di preparazione al matrimonio.
- La dimensione sociale della famiglia
- L'accompagnamento delle persone separate
- Il rapporto tra il sacramento dell'ordine e il sacramento del matrimonio

Tali punti hanno trovato il loro coronamento nel ritiro di Pasqua.

L'animazione dei genitori nel cammino d'iniziazione cristiana dei Figli è una problematica *chiave* della nostra diocesi, che vuole puntare decisamente su questo ambito nei prossimi anni. Non a caso, il prossimo Convegno Pastorale di Giugno si svolgerà proprio su questa tematica, in stretta cooperazione con l'Ufficio per la Catechesi e l'Evangelizzazione.

Questa nuova impostazione pastorale della nostra diocesi, d'altronde, è stata già anticipata dal Piano Pastorale Diocesano nel quale troviamo la seguente indicazione operativa: *coinvolgere direttamente i genitori nella prassi catechetica, affidando loro specifici compiti educativi, anche valorizzando le competenze possedute.*

E così, sabato 21 Gennaio, presso il seminario metropolitano Giovanni Paolo II, abbiamo vissuto uno specifico momento formativo con don Paolo Gentili, responsabile dell'Ufficio Nazionale di Pastorale della Famiglia.

Don Paolo ha messo in evidenza che negli *Orientamenti Pastorali per il decennio*, troviamo una chiara indicazione al fine di rendere le comunità cristiane una vera “**Famiglia di famiglie**”: “*La famiglia va dunque amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità. Deve crescere la consapevolezza*

di una ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l'uomo e la donna a essere segno dell'amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio. Corroborate da specifici itinerari di spiritualità, le famiglie devono a loro volta aiutare la parrocchia a diventare «famiglia di famiglie» (Educare alla vita buona del Vangelo n. 38).

Don Paolo ha indicato e individuato le seguenti piste:

- 1) Il primato delle relazioni**
- 2) Evangelizzare il mondo che ci circonda**
- 3) Ritrovare lo stupore**
- 4) La famiglia come metodo della pastorale**

Tutto questo può rendersi reale, se sapremo dare attenzione nei confronti delle giovani coppie di sposi, è quindi già *nel loro formarsi*, e nel rendere l'intera comunità cristiana protagonista di un accompagnamento dei fidanzati che, partendo dai primi amori, si prolunghi anche nei giovani coniugi, perché diventino realmente “*un'intima comunità di vita e di amore*” (GS 48).

Ed è proprio di questa attenzione che ci ha parlato don Bernardino Giordano, assistente dell'Ufficio Nazionale di Pastorale della Famiglia, nel suo incontro di Febbraio, dal titolo “***Fidanzamento e Percorsi di preparazione al matrimonio***”.

Don Bernardino ha subito chiarito che il fidanzamento è *un tempo importante*. È un tempo denso di costruzione e di grazia non meno del matrimonio, anzi talora il fidanzamento crea quelle radici nelle quali poi il matrimonio possa dispiegarne la forza di energia e la vita.

Il fidanzamento vissuto nell'ottica cristiana, allora, non è un impoverimento umano, è uno scoprire il segreto dell'umano proprio alla luce di chi ha inventato l'umano: “*A immagine di Dio lo creò... maschio e femmina li creò*”. Così fidanzamento e matrimonio sono *un tempo di crescita*, non di stabilità.

La conclusione è che *c'è bisogno di credenti* per rinnovare la preparazione al matrimonio; coppie e famiglie che sappiano ravvivare la fede dei nubendi e ricollegare il loro battesimo al camminino del fidanzamento. Famiglie che sappiano dare visibilità del sacramento del matrimonio. Che testimonino la bellezza delle cose che fa Dio e che

dicano la bellezza dell'amore con la loro vita.

Solo così si potrà formare i giovani alla nuova identità nuziale e ad una spiritualità coniugale. Educandoli ed accompagnandoli ad essere sacramento vivo e permanente dell'amore di Cristo.

Queste indicazioni sono state riassunte e riformulate da don Marcello De Maio nel ritiro di Pasqua, incentrato sul rapporto tra la dimensione spirituale e quella morale dell'esistenza cristiana

Don Marcello ha condotto il ritiro illustrando il vero significato di **morale** ed ha citato le parole con cui il Santo Padre comincia la sua prima enciclica: *“All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”* (*Deus caritas est*, 25-12-2005, 1).

Quello dei cristiani, dunque, è un *agire* guidato dallo Spirito Santo: si tratta di un processo di crescita, conseguenza dell'incontro di comunione e donazione reciproca tra Dio e l'uomo. *«Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio»* (Rom 8, 14). Non basta, dunque, essere battezzati per essere figli di Dio; la fede dev'essere vissuta; ecco la morale! Questa sintesi tra vita e fede è perfettamente riassunta in Mt 7, 21-27: *“Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”*. Tutto ciò ci fa toccare con mano lo stretto rapporto tra fede, vita, preghiera, spiritualità e morale.

Don Marcello De Maio
Direttore

La famiglia come soggetto sociale

Sabato 21 aprile presso il Salone dei Marmi di Palazzo di Città, a Salerno, si è svolto il convegno *“Salerno città della Famiglia”* voluto dall’Ufficio di Pastorale Familiare come un evento di rilevanza cittadina per porre al centro dell’attenzione delle istituzioni pubbliche *“la famiglia come soggetto sociale”*. Spinti dalle parole del nostro Arcivescovo, che nel Piano Pastorale Diocesano ricordava che *“La famiglia non è un problema, ma è una risorsa e, se la famiglia ha delle difficoltà, bisogna aiutarla a superarle”*, abbiamo organizzato questo evento con la collaborazione del *Comune di Salerno* e del *Forum delle Associazioni Familiari* e con alcune associazioni che, in particolare, sono state presenti in prima linea: MCL, ACLI ed Associazione Famiglie Numerose.

Il convegno è stato animato da un nutrito gruppo di relatori che, coordinati dal vice assessore Luigi Bernabò, hanno riaffermato che il bene della famiglia costituisce un valore indispensabile e irrinunciabile della comunità civile. Così, si sono alternati il nostro arcivescovo Mons. Luigi Moretti, Sergio Belardinelli, Roberto Bolzonaro, Lidia Borzì, Alfredo Caltabiano, Luigi Campiglio, Domenico delle Foglie, Cecilia Maria Greci, Vincenzo Massara, Nino Savastano ed il sindaco di Salerno, dott. Vincenzo De Luca.

È stato un momento di grande presa di coscienza, ben sintetizzato dalle parole del nostro Arcivescovo, il quale ha ricordato che, se è necessario che la Chiesa annuncii a ciascuna famiglia la sua dignità e missione nel mondo e nella società, è altrettanto importante che l’associazionismo familiare dia voce alle sue istanze e diritti civili.

In questi mesi è cominciata l’attività di **accompagnamento delle persone separate**

Abbiamo visto la gratitudine e la sete di Dio, che traspaiono dagli occhi di questi uomini e donne che vivono nel dolore, e questo ci ha fatto pensare a come sia importante che la Chiesa progredisca sempre nel saper ascoltare il lamento senza voce degli ultimi. Gli incontri si stanno svolgendo a ritmo mensile nella parrocchia di Maria Santissima del Rosario di Pompei a Mariconda. Il numero dei partecipanti ruota attorno alle 50 presenze sia maschili che femminili, per lo più costituito da coloro che la separazione l’hanno subita, ma non mancano quelli che

– vivendo una situazione irregolare - cercano un rapporto di dialogo e di confronto con la Chiesa. Gli incontri consistono in una riflessione che parte dalla vita per giungere alla Parola. Tutto ciò, in fondo, serve per aprire un dialogo, chiarire i punti fermi della fede, ma dare anche possibili suggerimenti di vita. La presenza nello staff di persone con professionalità, che spaziano dalla giurisprudenza alla psicologia, dalla pastorale alla formazione in dinamiche familiari, ci garantisce competenza e attenzione umana; il clima, che si vive in questi incontri, è contraddistinto da grande sofferenza, ma anche da tanto rispetto che deriva dalla consapevolezza che veramente il dolore ci accomuna tutti e ci obbliga a sostenerci a vicenda.

Alla fine del mese di aprile don Marcello e due famiglie della diocesi hanno partecipato alla XIV Settimana di studi, promossa dall’Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della CEI dal titolo **“Presbiteri e Sposi sorgente di fecondità educativa per la Comunità Cristiana”**. Le relazioni più ricche e significative sono state quelle di Xavier Lacroix, docente di teologia morale presso l’Università Cattolica di Lione (“Un corpo ecclesiale, un corpo sponsale: un unico battesimo per la nuova evangelizzazione dell’Europa”) e del professore Domenico Simeone, Presidente della Confederazione italiana dei Consultori di ispirazione cristiana (“Figlianza, sponsalità e genitorialità: una famiglia che genera è una famiglia che educa”).

Siamo partiti da una frase rivolta dal Santo Padre l’11 settembre 2011 a sacerdoti e sposi nella Cattedrale di San Ciriaco ad Ancona, in occasione del XXV Congresso Eucaristico nazionale: “La famiglia è luogo privilegiato di educazione umana e cristiana e rimane, per questa finalità, la migliore alleata del ministero sacerdotale”.

Abbiamo compiuto una riflessione approfondita su come la ministerialità degli sposi in alleanza con la ministerialità dei presbiteri può far crescere la fecondità educativa della comunità cristiana.

Quando un sacerdote ha accanto delle belle famiglie, pur con tutte le loro fragilità, la sua progettualità pastorale è fortemente arricchita. Quando una famiglia ha accanto la guida di un sacerdote, la scelte quotidiane sono maggiormente sostenute nella luce del Vangelo. C’è, infatti, una custodia reciproca della vocazione presbiterale e della vocazione sponsale che è da riscoprire in tutta la sua bellezza. Così, la famiglia resta “la migliore alleata del ministero sacerdotale”.

Ora siamo impegnati nella preparazione immediata in vista della partecipazione al vii Incontro mondiale delle famiglie, in programma a Milano dal 30 maggio al 3 giugno sul tema: **“La famiglia: il lavoro e la festa”**. Si tratta di un’occasione preziosa per far sì che lavoro e festa non contribuiscano - come spesso avviene - alla disgregazione della famiglia, ma, intesi bene, siano al suo servizio, per il bene della Chiesa e della società.

Ada e Gianni OLIVA
Commissione diocesana pastorale familiare



**ATTI RELATIVI
ALLA BEATIFICAZIONE
DI MARIANO ARCIERO**

La nota dell'arcivescovo Luigi Moretti

La beatificazione del sacerdote Mariano Arciero va vista come una grande grazia che il Signore ha elargito alla nostra Arcidiocesi di Salerno - Campagna - Accerno e, in particolare, al clero.

Riflettere sulla vita, sull'insegnamento, sulle opere di Don Mariano Arciero va visto come un dono ed un impegno per ciascuno di noi. Egli, animato da autentico spirito missionario, fu tutto dedito al ministero sacerdotale, all'evangelizzazione, alla predicazione, alla catechesi ed all'istruzione degli adulti.

Oltre a tutto questo, la sua opera fu molto feconda nella formazione delle coscienze e nella direzione spirituale di seminaristi, sacerdoti, religiosi, laici.

Ci ha testimoniato molte virtù, fra le quali l'amore, l'umiltà, la povertà, la preghiera, l'ubbidienza, la pazienza nella sofferenza.

Riguardo alla preghiera, non possiamo tralasciare quanto disse il beato Giovanni Paolo II il 27 ottobre 1995 ai partecipanti al Simposio internazionale promosso dalla Congregazione per il clero, nel XXX anniversario del decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis*:

“Il sacerdote è uomo di preghiera. (...) Le verità annunziate devono essere scoperte e fatte proprie nell'intimità della preghiera e della meditazione. Il nostro ministero della parola consiste nel manifestare ciò che prima è stato preparato nella preghiera. (...) La preghiera, in un certo senso, “crea” il sacerdote, specialmente come pastore. E allo stesso tempo ogni sacerdote crea se stesso costantemente grazie alla preghiera”.

Come sappiamo, il Santo Padre ha indetto - a partire dall'11 ottobre 2012 - l'Anno della fede, perciò mi piace concludere questa presentazione con alcune riflessioni di padre Cantalamessa sulla fede del sacerdote:

“Egli è l'uomo della fede. Il peso specifico di un sacerdote è dato dalla sua fede. Egli inciderà nelle anime nella misura della sua fede. Il compito del sacerdote in mezzo al popolo, non è solo quello di distributore di sacramenti e di servizi, ma anche quello di suscitatore e testimone della fede. Egli sarà veramente uno che guida, che trascina, nella misura con cui crederà e avrà ceduto la sua libertà a Dio, come Maria. il grande essenziale segno, ciò che i fedeli colgono immediatamente in un sacerdote è se *ci crede*: se crede in ciò che dice e in ciò che celebra. Chi

dal sacerdote cerca anzitutto Dio, se ne accorge subito; chi non cerca da lui Dio, può essere facilmente tratto in inganno e indurre in inganno lo stesso sacerdote, facendolo sentire importante, brillante, al passo coi tempi, mentre, in realtà è anche lui, un uomo vuoto. Perfino il non credente che si accosta al sacerdote in uno spirito di ricerca, capisce subito la differenza. Quello che lo provocherà e che potrà metterlo saltuariamente in crisi, non sono in genere le più dotte discussioni della fede, ma la semplice fede”.

Relazione di don Francesco Rivieccio

(postulatore della causa di beatificazione)

Cari fratelli, stamattina, siamo qui riuniti a Contursi Terme per questo incontro – pellegrinaggio – ritiro spirituale, che vuole essere un momento privilegiato di preparazione sia alla Pasqua del Signore Risorto che all'imminente Beatificazione (24 giugno 2012) del Venerabile Mariano Arciero, sacerdote diocesano, la cui tomba si trova nella chiesa parrocchiale di S. Maria degli Angeli della nativa Contursi. Fra poco vi ci recheremo per chiedergli di intercedere presso il Signore affinché vi accompagni e sostenga nel ministero sacerdotale al servizio del Popolo di Dio a voi affidato nella gloriosa Arcidiocesi di Salerno – Acerno – Campagna, guidata dall'arcivescovo mons. Luigi Moretti, che consentitemi di ringraziare vivamente, in quanto ha voluto che oggi questo umile sacerdote dell'Arcidiocesi di Napoli vi parlasse.

1. Questa beatificazione rappresenta un momento importante nel periodo di preparazione all'Anno di Fede¹ che il nostro Sommo Pontefice Benedetto XVI ha indetto dal prossimo 11 ottobre 2012 (50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II) e che terminerà nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il 24 novembre 2013. Nella data di inizio dell'Anno di Fede si ricorderà il 20° anniversario della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, che ha «... lo scopo di illustrare a tutti i fedeli la forza e la bellezza della Fede...» e, nello stesso mese di ottobre, il Santo Padre ha indetto l'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi sul tema “La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana”. Come afferma lo stesso Pontefice nella Lettera d'indizione, quest'anno di fede sarà «...un'occasione propizia per introdurre l'intera compagine ecclesiale ad un tempo di particolare riflessione e riscoperta della fede...». L'Anno di Fede «...è un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del

1 Benedetto XVI, Lettera apostolica in forma di Motu proprio **“Porta Fidei”** del Sommo Pontefice Benedetto XVI, con la quale si indice l'Anno della Fede, Città del Vaticano, 11 ottobre 2011.

Mondo», il quale, come ci ricorda ancora il Papa, ci invia per le strade del mondo a proclamare il suo vangelo a tutti i popoli della Terra²; in questo contesto, pertanto, ben si inserisce la beatificazione di don Mariano Arciero, che è stato nel suo tempo evangelizzatore e missionario.

2. Consentitemi, prima di passare a parlare di don Mariano Arciero, di fare un breve riferimento al Concilio Vaticano II, che, nella Costituzione Apostolica *Lumen Gentium*, “Cristo Luce delle genti”, al capitolo V (che comprende i numeri 39 – 42 dal titolo: “Universale vocazione alla santità nella Chiesa”³), afferma che il Signore Gesù ha amato la chiesa come sua sposa e ha dato se stesso per essa, al fine di santificiarla (n. 39), come ci ricorda anche S. Paolo nella lettera agli Efesini nel capitolo quinto ai versetti 25-26⁴. La vocazione della Chiesa alla santificazione, dunque, riguarda tutti i suoi membri, sia che essi appartengano alla gerarchia, sia che da essa siano diretti (laici). Tutti sono chiamati alla santità attraverso il battesimo, come ci ricordano il n. 40: «Tutti i fedeli di qualsiasi grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità»⁵, e il n. 41: «Nelle varie situazioni della vita umana e anche nelle professioni, l'unica santità è praticata da tutti coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e, adorando in spirito e verità Dio Padre, seguono Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria. Ognuno secondo i primi doni e le proprie funzioni deve senza indugi avanzare per la vita della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità... I presbiteri, a somiglianza dell'ordine dei vescovi, dei quali formano la corona spirituale, partecipando alla grazia del loro incarico per mezzo di Cristo eterno e unico mediatore, mediante il quotidiano esercizio del proprio ufficio, crescano nell'amore di Dio e del prossimo,

2 Mt. 28,19. «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

3 Enchiridion Vaticanum, **Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II (1962 – 1965), Bologna, novembre 1976, 10^o edizione, riveduta e aggiornata, pp. 205 – 217.**

4 «E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola».

5 Cfr. Pius XI, Litt. Encycl, Rerum omnium, 26 jan. 1923: AAS 15 (1923) p. 50 et pp. 59 – 60. Litt. Encycl. Casti Connubii, 31 dec. 1930: AAS 22 (1930), p. 548. Pius XII, Const. Apost. Provida Mater, 2 febr 1947: AAS 39 (1947), p. 117. Alloc. Annus sacer, 8 dec. 1950: AAS 43 (1951) pp. 27-28). Alloc. Nel darvi, 1 Iul 1956: AAS 48 (1956) p. 574 s.

conservino il vincolo della comunione sacerdotale, abbondino in ogni bene spirituale e diano a tutti la viva testimonianza di Dio⁶, emuli di quei sacerdoti che, nel corso dei secoli, in un servizio spesso umile e nascosto hanno lasciato uno splendido esempio di santità...»⁷.

3. Tra questi sacerdoti, che rappresentano un modello di santità per tutti, possiamo inserire il prossimo Beato, il Venerabile Mariano Arciero, sacerdote diocesano. Spontanea sorge questa domanda: Chi era costui? Negli incontri precedenti, molti di voi hanno avuto tra le mani l'edizione minore della biografia preparata dal professore Salvatore Bini, che è stata edita in occasione della Beatificazione. Mi soffermerò brevemente sulla vita, collegandomi anche ai processi effettuati in preparazione alla sua Venerabilità.

Mariano Arciero nacque qui a Contursi⁸ il 26 febbraio 1707 e si conserva ancora la casa natale, come ci ricorda una lapide posta sulla facciata⁹, sita in un vicolo che si apre sulla Piazza Vecchia, nel centro antico di Contursi; tale Piazza attualmente è intitolata proprio al Venerabile Don Mariano Arciero. Il padre Mattia nel 1691 aveva sposato in prime nozze Loreta Mossuto, di cui divenne subito vedovo; si risposò con Autilia Marmurro nel 1693. I suoi genitori erano umili lavoratori e pii cristiani: il padre conduceva le greggi e lavorava i campi, la madre era una lavandaia. Ebbero vari figli, di cui uno divenne religioso¹⁰ dell'Ordine dei Predicatori (Domenicani). Un altro fratello un giorno portò il piccolo Mariano in un paese vicino a pascolare le greggi senza il permesso dei genitori e, in quell'occasione, mentre pascolava le greggi, cominciò a cantare con voce soave le litanie, come ha testimoniato il sac. Giovanni

6 Cfr. S. Pius X, Exhort. Haerent animo, 4 aug. 1908: AAS 41 (1908) p. 560 s. CIC, can. 124. Pius XI, Litt. Encycl. Ad catholici sacerdotii, 20 dec. 1935: AAS 28 (1936) p. 22.

7 Nell'ultimo mese del 2011 è stato edito dalla Libreria Editrice Vaticana a cura di tre officiali della Congregazione delle Cause dei Santi (P. Criscuolo Vincenzo ofm cap, P. Ols Daniel op e mons. Roberto J. Sarno), il volume dal titolo "Le cause dei santi. Sussidio per lo studium", che consiglio a chi vuole approfondire il bel campo della santità.

8 Oggi Contursi Terme.

9 Il testo della lapide è questo: In questa casa / da poveri e buoni contadini / nacque il 26 febbraio 1707 / il sac. Mariano Arciero / grande apostolo in Calabria e a Napoli / morto a Napoli il 16 febbraio 1788 / con fama di grande santità e miracoli.

10 Sappiamo dai biografi e dai processi che si chiamava Salvatore. Sto ricercando nell'archivio provinciale dell'Ordine dei Predicatori notizie più dettagliate a riguardo.

Leone, riportando il racconto diretto del Servo di Dio¹¹. All'età di otto o nove anni, il piccolo Mariano fu richiesto dai signori Parisi, per prestare servizio in casa loro e anche per essere di compagnia al loro figlio Emanuele di qualche anno più grande. Raccontava il Servo di Dio che la madre decise di farlo nascondere sotto il letto sino a quando non si fosse accertata dell'indole morale dei Sig.ri Parisi; alla fine la madre, con profondo dolore nel cuore, acconsentì che il figlio si recasse nella casa della famiglia Parisi, prima a Salerno e poi a Napoli¹². I signori Parisi lo vestirono all'ussera come era stile all'epoca e lo mandarono a scuola da un maestro, che in un'occasione lo bastonò non per colpa sua, ma dei compagni. Studiò la filosofia e si innamorò molto della Summa Teologica di S. Tommaso d'Aquino, che spesso citava nelle sue prediche e che era uno dei pochissimi volumi presenti nella sua biblioteca. Aveva una intelligenza e memoria sviluppate, e, per questo, da molti era chiamato la "biblioteca di Dio". Completò i suoi studi sotto la direzione del suo precettore don Emanuele Parisi, che nel frattempo era diventato sacerdote. Studiò anche teologia, diritto canonico e diritto civile. Il 22 dicembre 1731, al termine del cammino di studio, avendo ricevuto le lettere di presentazione dal vescovo mons. Giuseppe Nicolai¹³, arcivescovo di Conza, sotto la cui giurisdizione si trovava all'epoca Contursi, suo paese nativo, fu ordinato sacerdote da mons. Giovanni Maria dei Laurentiis, vescovo di Capri¹⁴. Non celebrò subito la S. Messa solenne, ma si preparò alla prima celebrazione per tre giorni e il giorno di Natale celebrò con zelo e devozione le tre Sante Messe. Negli ultimi anni della sua prepara-

11 Cfr. Archivio Storico Diocesano – Napoli, Fondo Processi Cause dei Santi, volume n. 189, Neapolitana Beatificationis et Canonizationis servi dei D. Mariani Arciero sacerd. saecularis Terra Contursi diec. Comparsa et fris congris pro aplicis missioni bus sub titulo S. Mariae in Caelum Assumptae, vulgo dicta della conferenza. Hujus civ. Processus informativus. 1795 – 1822, pp. 175 – 181, 5 aprile 1797, Leone Giovanni, 2 seduta.

12 Sarebbe interessante individuare le due case, quella di Salerno e quella di Napoli ove visse la sua giovinezza il novello Beato.

13 Vissuto dal 1695 al 1758, il 9 aprile 1731 successe allo zio, mons. F. Nicolai, quale Arcivescovo di Conza.

14 De Laurentiis Giovanni Maria, nato a Grottaglie, diocesi di Taranto, il 5 dicembre 1672, entrò nell'Ordine Carmelitano, ove divenne sacerdote il 23 ottobre 1695; conseguì la laurea in teologia il 15 settembre 1704, insegnò in vari collegi e fu anche priore dei vari conventi, fu esaminatore sinodale e giudice del S. Officio nelle diocesi di Cosenza, Bitonto, Taranto, Bitetto, fu nominato vescovo di Capri il 22 dicembre 1727 e consacrato vescovo a Roma dal Santo Padre Benedetto XIII, morì nel mese di marzo 1751.

zione al sacerdozio fu anche iscritto alla Congregazione dei Chierici dell'Assunta¹⁵ dal suo precettore don Emanuele Parisi, che ne faceva già parte. Nel 1729, era stato nominato da Papa Benedetto XIII vescovo di Cassano all'Jonio, il canonico della Cattedrale di Napoli, mons. Gennaro Fortunato¹⁶, il quale, appena resosi conto della scarsezza di operai nella sua nuova diocesi, cercò altre braccia a Napoli: scelse tra i suoi collaboratori il nostro Arciero, che, all'indomani della sua ordinazione sacerdotale, scese nelle Calabrie e si diede subito da fare. Come un attento missionario, percorse tutta la diocesi di Cassano, che allora comprendeva varie zone della Calabria e anche della Basilicata; a Maratea¹⁷ e ad Altomonte fu anche Vicario Economo e provvide in queste due cittadine alla ricostruzione e al restauro delle chiese parrocchiali, trasportando sulle sue spalle egli stesso le pietre, i mattoni e tutto quello che occorreva. Mentre predicava a Morano, subì la rottura del peritoneo¹⁸, che, a causa della foga del predicare, gli procurò varie volte l'uscita della massa intestinale. L'ambito in cui eccelleva il nostro d. Mariano era quello della catechesi ai fanciulli, come si evince da una delle tante

15 La Congregazione “de’ Chierici dell’Assunta” fu fondata nel 1611 dal padre gesuita Francesco Pavone, con lo scopo di garantire la formazione permanente spirituale del clero; i suoi membri svolgevano le missioni a Napoli e in tutta l’Italia Meridionale. Il Padre Francesco Pavone nacque a Catanzaro nel 1569, frequentò il Convitto Nazionale Pasquale Galluppi nella città natale, da cui, oltre a lui, uscirono vari padri gesuiti che furono missionari nelle Indie, nella Cina, nel Giappone e in Africa; Pavone divenne gesuita nel 1586, fu professore di Filosofia e poi di S. Scrittura e di lingua ebraica nel Collegio del Gesù Vecchio a Napoli (attuale sede centrale dell’Università degli Studi “Federico II”), preparò vari volumi di commenti biblici, morì a Napoli nel 1637.

16 Fortunato Gennaro, nato a Napoli il 26 novembre 1682 (Sieti SA), fu ordinato sacerdote il 19 dicembre 1705, conseguì il dottorato in diritto canonico e civile il 13 giugno 1703; pro-notario apostolico, fu esaminatore sinodale, professore di Teologia del Seminario arcivescovile di Napoli, fu nominato vescovo di Cassano all’Jonio il 6 luglio 1729, fu ordinato il 24 luglio 1729 con l’imposizione delle mani dell’Arcivescovo di Cosenza. Fu molto amico di Alfonso Maria de’ Liguori, insieme al quale fu membro della Congregazione delle Apostoliche Missioni, detta anche della Propaganda di Napoli. Cfr. Sampers André cssr, Primi contatti di S. Alfonso e dei Redentoristi con la Calabria, in *Spicilegium Historicum* 27 (1979) pp. 299 – 318. Il Fortunato morì nella città di Castrovilliari nella diocesi di Cassano allo Jonio il 17 agosto 1751.

17 Questa cittadina oggi fa parte della diocesi di Tursi – Lagonegro.

18 Con il termine peritoneo si intende una membrana sierosa che avvolge i visceri addominali (peri-toneo viscerale) e ricopre la parete addominale interna e gli organi retro peritoneali (peritoneo parietale).

testimonianze¹⁹: «Cominciò a far la dottrina cristiana con un ordine ammirabile e per la distribuzione dei ragazzi e per il metodo di spiegare i rudimenti della nostra fede....io vedeva, che il Servo di Dio di volta in volta faceva sedere alla sua sedia uno di questi ragazzi facendo fare il P. Mariano, come egli diceva; ed esso intanto, occupando il luogo di quello che rispondeva alle interrogazioni che il ragazzo (in cattedra) gli faceva e per fare prova se il ragazzo avesse ben capito la dottrina cristiana nelle risposte, inseriva degli errori, ed arrivò a tale che i ragazzi lo correggevano e così faceva perché gli altri ragazzi si fossero rinforzati nella Dottrina Cristiana e i genitori li portavano da P. Mariano pieni di consolazione nel vedere i figli più rispettosi e più obbedienti...» e un altro testimone al processo informativo riporta quella che era la volontà di d. Mariano: «partendo dai figli, lui voleva arrivare ai genitori, così che i figli diventavano loro i catechisti dei genitori». Nei suoi percorsi pastorali e spirituali nella Calabria trovava sempre occasione per celebrare novene e tridui in onore della Madonna, di cui era fervido devoto, come affermano alcuni testimoni: «quando parlava di Maria Santissima, la chiamava “Mamma del perfetto amore” e ne parlava con tanto affetto e dolcezza, che inzuccherava gli uditori, mostrandosene appassionatissimo». Considerata la molteplicità delle manifestazioni di affetto nei riguardi di Maria Santissima, che abitualmente chiama “Mamma Maria mia” o “Mamma bella”, è verosimile pensare che tutta la sua esistenza sia stata vissuta sotto il suo patrocinio. Anche la devozione a Gesù Eucarestia era forte e la trasmetteva a tutti. Il suo agire missionario in Calabria gli valse il titolo di “Apostolo delle Calabrie”. Ma il suo lavoro missionario in questi luoghi terminò alla morte del vescovo Fortunato, il 17 agosto 1751. Don Mariano ripartì dalla Calabria, si fermò a Contursi per salutare la madre ormai anziana e gli altri parenti. Arrivato a Napoli, si rese subito disponibile all’arcivescovo, il card. Giuseppe Spinelli²⁰, che lo

19 Testimonianza del sac. Giovanni Leone, resa a Napoli al Palazzo Arcivescovile il 5 aprile 1797 (cfr. Archivio Storico Diocesano Napoli Fondo Cause dei Santi volume 189 ff. 175 – 181)

20 Spinelli Giuseppe, nato a Napoli il 1 febbraio 1694, nel 1717 si laureò all’Università di Roma “La Sapienza” in diritto canonico e civile. Fu ordinato sacerdote a Roma il 17 aprile 1724. L’anno successivo fu nominato arcivescovo titolare di Corinto e il 28 ottobre dello stesso anno fu consacrato vescovo in Belgio perché era stato nominato Legato Pontificio nelle Fiandre. Rientrato in Italia il 15 dicembre 1734, divenne arcivescovo di Napoli sino al 1754 e nominato cardinale nel 1735. Nel 1756 fu nominato Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide e nel 1761 divenne Cardinale decano del Sacro Collegio. Morì a Ostia il 12 aprile 1763. È

nominò padre spirituale del Seminario, in quanto seguiva già alcuni seminaristi, tra cui il Beato Vincenzo Romano²¹. Divenne anche padre spirituale e superiore della Congregazione dell'Assunta, detto della Conferenza, provvedendo ad istituire una chiesa che dedicò alla Madonna Assunta²²; continuò il servizio di oratore in varie chiese di Napoli²³; ordinò i suoi appunti di catechesi e nel 1776 pubblicò il volume *Pratica della Dottrina Cristiana*, che ebbe varie edizioni, anche postume alla sua morte. Visse poveramente in una modesta camera, di proprietà della parrocchia di S. Gennaro all'Olmo, situata sul terrazzo di un palazzo; negli ultimi anni gli diventò difficile salire e scendere e così il Cardinale di Napoli²⁴, durante una visita inaspettata, gli diede il permesso di celebrare in casa, ma don Mariano gli rispose di non sentirsi degno di celebrare la S. Messa nella povertà. Il 16 febbraio 1788, all'età di 81 anni, alle ore 16.00, come aveva previsto, ritornò dolcemente alla casa del Padre. S. Maria Francesca delle Cinque Piaghe²⁵, che era a colloquio con il suo

sepolto nella Basilica dei XII Apostoli a Roma.

21 Cfr. **Sarnataro Ciro**, *Il Beato Vincenzo Romano e il Venerabile Mariano Arciero: affinità pastorali e spirituali*, Torre del Greco, 1988, Centro Studi B. Vincenzo Romano, Collana Luce nuova n. 8, pp. 24.

22 Dov'era situata la chiesa, attualmente si trovano il salone multimediale della Curia e il deposito del Tribunale Ecclesiastico Campano; tra i due ambienti più grandi, ve ne è uno più piccolo, dove si trova la tomba del sac. Angelo Antonio Scotti, che è stato il secondo biografo del Venerabile Arciero: tale biografia, datata 3 settembre 1838, porta il titolo: *Vita del Venerabile Servo di Dio D. Mariano Arciero, sacerdote secolare, Padre spirituale della Congregazione della Madonna Assunta detta della Conferenza*.

23 Le chiese di Napoli dove egli ha predicato sono: Chiesa di S. Gennaro all'Olmo, Chiesa dei Padri dell'Oratorio detta dei Gerolomini, Chiesa S. Maria di Portosalvo, Chiesa S. Maria di Costantinopoli, Chiesa di S. Marcellino, Chiesa della Congregazione dell'Assunta.

24 Zurlo Capece Giuseppe nacque a Monteroni di Lecce il 3 gennaio 1711. Era discendente della famiglia Zurlo, figlio del principe Giacomo Capece Zurlo e di Ippolita Sambiase, principi di Campana di Portanova. Da piccolo ricevette un'educazione religiosa a cura dei Padri Teatini, nella cui congregazione entrò nel 1727. Studiò a Roma filosofia e teologia e fu ordinato sacerdote il 19 dicembre 1733. Rientrato a Napoli, fu insegnante presso i Teatini dei SS. Apostoli. Fu richiamato a Roma dal Papa Benedetto XIV, che lo nominò vescovo di Calvi nel 1756. Divenne Arcivescovo di Napoli nel 1782 e nel dicembre dello stesso anno divenne cardinale. Morì a Montevergine nel 1801.

25 Il suo nome era Gallo Anna Maria, nata nel 1715 il 25 marzo nei Quartieri Spagnoli. Mostrò da subito una spiccata pratica religiosa delle virtù cristiane tanto da essere soprannominata la "Santarella"; a 16 anni, vincendo le resistenze del violento padre, entrò nell'ordine della riforma di S. Pietro d'Alcantara, vestendo l'abito, cambiando il nome in Maria Francesca delle Cinque Piaghe e vivendo nel mondo secolare. La sua casa divenne meta continua di fedeli ed ecclesiastici, che le chiedevano aiuto e consigli. Morì il 6 ottobre 1791 a 76 anni. Fu beatificata

padre spirituale Francesco Saverio Maria Bianchi²⁶, vide l'anima di don Mariano salire in cielo ed essere incoronato con due corone dalla Madonna e da Gesù Bambino. Subito dopo la morte, alcuni confratelli sacerdoti con una portantina condussero il cadavere nella chiesa della Congregazione in Largo Donnaregina, dove, alla notizia della morte di don Mariano, si riversò una grande massa di popolo desiderosa di vederlo per l'ultima volta. Dopo vari giorni fu tumulato e sepolto il 23 febbraio 1788. In occasione dei suoi funerali vi fu l'elogio funebre del sac. Gennaro Focacci²⁷, nella chiesa della Congregazione, ai piedi dell'Immagine della Vergine Assunta, come don Mariano aveva richiesto. Nello stesso anno il Rev.do Vincenzo Di Majo stilò una breve relazione dell'Arciere²⁸. L'8 giugno 1795 si aprì a Napoli il processo informativo²⁹ che durò sino al 26 dicembre 1822, quando, alla presenza del Cardinale Arcivescovo, venne sigillato il processo per essere inviato a Roma, alla Congregazione dei Riti, e furono ascoltati 26 testimoni. Il 7 novembre 1832 si aprì il processo Apostolico a Napoli³⁰, durante il quale

il 12 novembre 1843 dal Papa Gregorio XVI e canonizzata il 29 giugno 1867 dal Beato Pio IX. Ancora oggi la sua casa e la sua tomba sono meta di folle di fedeli, specialmente di donne desiderose di avere un figlio.

26 Francesco Saverio Maria Bianchi nacque ad Arpino (FR) il 2 dicembre 1743, studiò nel seminario di Nola e all'Università di Napoli. Nel 1762 entrò nell'ordine dei Barnabiti e proseguì gli studi a Macerata, a Roma e ancora a Napoli, dove fu ordinato sacerdote nel 1767. Dedicatosi all'insegnamento, rivestì importanti incarichi. Ma oltre che allo studio, si dedicò alle opere di carità. Dedito alla penitenza, non vi rinunciò neanche quando fu colpito da una misteriosa malattia alle gambe che lo immobilizzò negli ultimi tredici anni della sua vita; negli ultimi tre anni prodigiosamente riuscì a celebrare la Messa reggendosi in piedi sulle gambe gonfie e piagate. Morì a Napoli il 31 gennaio 1815. Leone XIII lo beatificò il 22 gennaio 1897 e Pio XII lo canonizzò il 21 ottobre 1951. È sepolto a Napoli nella chiesa di S. Maria di Caravaggio.

27 “Orazione in lode del Servo di Dio R. P. D. Mariano Arciero recitata nella Congregazione della Conferenza delle Sante Missioni né suoi funerali addì XXIII febbraio MDCCLXXXVIII dal sacerdote napoletano Gennaro Focacci fratello della medesima Congregazione”.

28 Dal titolo: *Breve relazione della vita del servo di Dio D. Mariano Arciero sacerdote secolare Fratello e Padre della Congregazione de' PP. Preti Missionari della Conferenza delle Sante Missioni. Scritta da un Fratello della stessa Congregazione, Napoli, Presso Paci, 1788.*

29 Il titolo del Volume manoscritto del processo informativo, conservato nell'Archivio Storico Diocesano di Napoli – Fondo Cause dei Santi è il seguente: “Neapolitana Beatificationis et Canonizationis Servi Dei D. Mariani Arciero Sacer.s saecularis terra Contursi diec. Compsan-ce et fris congnis pro aplicis missioni bus sub titulo S. Mariae in Caelum Assumptae, vulgo dicta della Conferenza hujus civ: Processus informativus”.

30 Il titolo del Volume manoscritto del processo apostolico, conservato nell'Archivio Storico Diocesano di Napoli – Fondo Cause dei Santi è il seguente: “Acta originalia processus

furono ascoltati 24 testi. Al termine vi furono i processi sul non culto, sugli scritti e sulla fama di Santità e il 14 agosto 1854³¹ il Papa Pio IX firmò il decreto di Venerabile per il già Servo di Dio Mariano Arciero. Negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, la Congregazione de' Chierici dell'Assunta, detta della Conferenza, cessò di esistere, ma un evento decisivo per la ripresa del processo fu quello riguardante un giovane sacerdote di Contursi, don Salvatore Siani, che, all'indomani della sua ordinazione sacerdotale, fu nominato economo-curato della parrocchia di S. Maria degli Angeli. Egli, avendo sentito parlare di don Mariano Arciero dalle persone più anziane del paese, approfondì le ricerche su di lui, visitò la sua tomba e la cappella dell'Assunta; nel ritornare a Contursi, si recò dal vescovo Palatucci al quale chiese di adoperarsi affinché il corpo del Venerabile tornasse a Contursi³², cosa che avvenne il 15 ottobre 1950, con conseguente tumulazione del corpo di don Mariano nella chiesa di S. Maria degli Angeli. Per l'occasione l'economista Siani preparò delle immaginette, una delle quali giunse nelle mani della signorina Concettina Siani, che soffriva di una peritonite tubercolare che la stava portando alla morte. Quando, nella notte tra il 26 e il 27 gennaio del 1951, la malattia scomparve completamente e inspiegabilmente, il vescovo Palatucci istituì a Campagna il tribunale e fu così

apostolici sve pereant probationes super virtutibus et miracoli in specie in causa Beatificationis et Canonizationis Ven: Servi Dei D. Mariani Arciero sacerdotis saecularis Campanae diocesis hic Neapoli incepti mense 9mbris 1832 per notar sac.tem Raphaelem Ferrigno".

31 Il Papa Pio IX definisce il Venerabile Mariano Arciero un "fedelissimo strumento di Dio per il bene della Chiesa".

32 Nell'archivio Storico Diocesano di Napoli – Fondo Cause dei Santi si conservano in un fascicolo i seguenti documenti:

- Lettera Vescovo Palatucci al Card. Ascalesi – 23 luglio 1949
- Lettera Vescovo Palatucci a Mons. De Nicola – 5 novembre 1949
- Istruzioni del Promotore della Fede Congregazione dei Riti – 20 gennaio 1950
- Lettera del Vescovo Palatucci al Can. Savastano – 5 febbraio 1950
- Lettera del Vescovo Carunci a Mons. Palatucci – 14 febbraio 1950
- Lettera del Vescovo Palatucci al Can. Savastano – 23 febbraio 1950
- Supplica Vescovo Palatucci al Card. Micara – 19 maggio 1950
- Lettera del Vescovo Palatucci al Card. Micara – 19 maggio 1950
- Telegramma Card. Micara a Palatucci – 30 maggio 1950
- Verbale del 7 agosto 1950 – Ricognizione Corpo
- Relazione Ricognizione dott. Ceriello Felice – 7 agosto 1950
- Relazione Ricognizione dott. Falanga Orazio – 7 agosto 1950
- Verbale di Consegnata del Corpo – 19 agosto 1950
- Lettera Vescovo Palatucci al Can. Savastano – 6 marzo 1951

aperto il processo apostolico per la raccolta sia delle testimonianze³³ che dei documenti³⁴. Tale processo si svolse dall’11 febbraio 1953 al 17 novembre 1954, quindi fu portato a Roma ed aperto il 30 novembre 1954, per poi essere sospeso sino a quando, il 3 giugno 2007, il parroco pro tempore di S. Maria degli Angeli, don Salvatore Spingi, in qualità di attore della causa, nominò il sottoscritto, sac. Francesco Rivieccio, postulatore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Venerabile Mariano Arciero. Tale nomina fu confermata il 7 giugno 2007 dall’Ordinario diocesano dell’Arcidiocesi di Salerno – Acerno – Campagna e ratificata dalla Congregazione delle Cause dei Santi il 13 luglio 2007. Nel settembre dello stesso anno il nuovo postulatore richiese la validità giuridica del processo apostolico di Campagna, ottenendone l’approvazione da parte della Congregazione delle Cause dei Santi in data 31 marzo 2008. Il processo di Campagna è stato così affidato dalla Congregazione allo studio di due periti medici ex officio, i professori Giovanni Ramacciato e Vittorio Laghi, i quali hanno dichiarato la guarigione non spiegabile della sig.na Siani. Il 4 marzo 2010 si è riunita la Consulta Medica formata da sette medici³⁵ e presieduta dal Prof. Patrizio Polisca³⁶ (segretario il dr. Ennio Ensoli), la quale ha sentenziato che l’improvvisa guarigione della sig.na Concettina Siani viene giudicata inspiegabile. Appena appreso il risultato della Consulta Medica, il postulatore ha preparato l’*informatio super miracolo* e la *positio super miro*, stampate e inviate ai consultori teologici, i quali riunitisi il 19 novembre 2010 in Congresso speciale, hanno unanimemente espresso un giudizio affermativo (7 su 7), ravvisando cioè nella guarigione in esame un miracolo operato da Dio per intercessione del Venerabile Mariano Arciero. Il 5 aprile 2011, presso la Congregazione delle Cause dei Santi, si è riunita la sessione

33 I testi del processo apostolico di Campagna furono: Siani Concetta (la presunta sanata), il dott. Vito Cairoli Forlenza (il medico curante), Siani Vincenzo, dott. Francesco Mansi, Pisani Elisa, Siani Maria, dott. De Paula Giuseppe e, come testi ex officio, Suor Nunzia (in religione Candida) Petrone e il sac. Salvatore Siani, parroco di Contursi.

34 Risultato di una radiografia fatta il 15 giugno 1963, la relazione medica del dott. Vito Cairoli Forlenza del 31 maggio 1952, la relazione scritta dalla presunta sanata Concettina Siani del 31 maggio 1952 e infine la relazione del dott. Ferruccio Forlenza dell’11 gennaio 1953.

35 I sette medici della Consulta medica del 4 marzo 2010 sono: Prof. Patrizio Polisca presidente della Consulta Medica, i proff. Ramacciato Giovanni, Laghi Vittorio, D’Onofrio Felice, Picardi Roberto, Rocchi Giovanni, Attili Francesco.

36 Attualmente (2012) medico personale del Sommo Pontefice Benedetto XVI.

ordinaria dei Cardinali e Vescovi, in cui il ponente era Sua Eccellenza Lorenzo Chiarinelli, vescovo emerito di Viterbo, e la risposta al dubbio del miracolo è stata affermativa. Il Sommo Pontefice, nell'udienza concessa al Cardinale Angelo Amato, è stato autorizzato ad emettere il decreto con il quale la guarigione prodigiosa di Concettina Siani viene dichiarata come miracolo e, in un secondo momento, a fissare la data e il luogo della Beatificazione.

Terme Tufaro – Contursi Terme, 27 marzo 2012

L U I G I

PER GRAZIA DI DIO E
ARCIVESCOVO METROPOLITA
CAMPAGNA



MORETTI

DELLA SEDE APOSTOLICA
DI SALERNO
ACERNO

Io, Luigi Moretti, Arcivescovo Metropolita di Salerno Campagna Acerno, avendo ricevuto uno scritto del Rev. Francesco Rivieccio, postulatore della causa di canonizzazione del servo di Dio Mariano Arciero, Sacerdote diocesano, col quale si chiede l'esumazione, la cognizione e la traslazione dei resti mortali del predetto servo di Dio;

non potendo presiedere personalmente il tribunale che deve procedere a tale traslazione;

col presente decreto **nomino e designo** per la realizzazione dello stesso:
il Rev. mo Mons. Marcello De Maio come delegato;
il Rev. mo Mons. Michele Alfano come promotore di giustizia.;
il Rev. Don Sabato Naddeo come notaio attuario.

Il nostro Cancelliere informi le persone interessate dell'incarico loro affidato e le convochi nella mia residenza episcopale per il 12 gennaio alle ore 10,00 perché prestino il debito giuramento di compiere fedelmente il proprio ufficio.

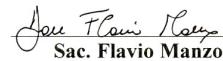
Col presente atto **designo e nomino** egualmente:
il dott. Pietro Caporale, perito medico;
il sig. Gerardo Luongo, marmista;
il Sig. Biagio Sano, falegname;
il Sig. Giancarlo Brogna, stagnaio;
il Sig. Antonio Siani, fotografo.

Dette persone presteranno il debito giuramento davanti al Rev. mo Mons. Marcello De Maio, che ho delegato.

Salerno, dalla Curia Arcivescovile, 1 gennaio 2012


LUIGI MORETTI
Arcivescovo Metropolita

Reg. Vol. IX p. 260 n. 109


Sac. Flavio Manzo
V. Cancelliere Arcivescovile



L U I G I
PER GRAZIA DI DIO E
ARCIVESCOVO METROPOLITA
CAMPAGNA



MORETTI
DELLA SEDE APOSTOLICA
DI SALERNO
ACERNO

La nostra Chiesa diocesana, domenica 24 giugno p.v., si riunirà in Contursi, per vivere uno straordinario evento di grazia: la beatificazione del servo di Dio, Sacerdote Mariano Arciero, figlio di quella terra.

In preparazione a tale celebrazione, così come richiesto dalla normativa canonica, su richiesta del Postulatore della causa di canonizzazione, Sac. Francesco Rivieccio, in data 1 gennaio u.s. ho istituito il tribunale per la ricognizione e la traslazione dei resti mortali del predetto servo di Dio.

Perché l'intera Diocesi, dalle parrocchie alle singole associazioni, gruppi e movimenti ecclesiastici, possa sentirsi coinvolta e giungere preparata a vivere questo evento, ho pensato di dar vita ad un Comitato che si faccia carico di tutto quanto attiene l'organizzazione.

Esso sarà così composto:

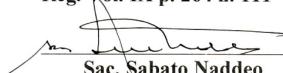
Mons. Marcello De Maio, Delegato ad Omnia;
Mons. Michele Alfano, Vicario Giudiziale;
Sac. Biagio Napoletano, Vicario Episcopale per il Coordinamento della Pastorale;
Sac. Gerardo Albano, Vicario Episcopale per la promozione del Laicato;
P. Guido Malandrino ofm, vicario Episcopale per i Religiosi;
Sac. Sabato Naddeo, Cancelliere arcivescovile;
Sac. Flavio Manzo Vice Cancelliere Arcivescovile;
Sac. Roberto Faccenda, Responsabile sezione amministrativa – economato;
Mons. Antonio Montefusco, Rettore del Seminario Metropolitano “G. Paolo II”;
Mons. Comincio Lanzara, Cerimoniere Arcivescovile;
Mons. Salvatore Spingi, parroco di Contursi;
Sac. Virginio Cuozzo, Vicario Foraneo;
Sac. Antonio Sorrentino, Direttore dell'Ufficio Liturgico;
Sac. Michele Di Martino, Docente di Storia della Chiesa;
Sac. Aniello Senatore, Direttore Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali;
Sac. Antonio Pisani senior e Sac. Rocco Aliberti.

Sicuro dell'impegno specifico e corale di tutti voi vi auguro un proficuo lavoro e affidandovi alla Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, vi benedico.

Salerno, dalla Curia Arcivescovile, 1 gennaio 2012

✉ LUIGI MORETTI
Arcivescovo Metropolita

Reg. Vol. IX p. 264 n. 111


Sac. Sabato Naddeo
Cancelliere Arcivescovile



ATTI DELLA RICOGNIZIONE DEI RESTI MORTALI DEL SERVO DI DIO
SAC. MARIANO ARCIERO
Sessione I

Nel nome di Dio. Amen.

Nell'anno del Signore 2012, il giorno 28 del mese di gennaio, riuniti nella chiesa parrocchiale di S. Maria degli Angeli in Contursi, il Rev. mo Mons. Marcello De Maio, delegato da S. E. Mons. Luigi Moretti, Arcivescovo Metropolita di Salerno Campagna Acerno, il Rev. mo Mons. Michele Alfano, promotore di giustizia, il dr. Pietro Caporale, perito medico, i Sigg. Giancarlo Brogna, stagnino, Antonio Siani, fotografo, Biagio Sano, falegname, Gerardo Luongo, marmista, aiutanti, per procedere alla ricognizione e traslazione dei resti del servo di Dio Mariano Arciero, in vista della prossima beatificazione, io Sac. Sabato Naddeo, in qualità di notaio attuario, ho dato lettura del decreto di Mons. Arcivescovo del giorno 1 gennaio 2012, con il quale ha designato le persone che devono intervenire alla ricognizione e traslazione di don Mariano Arciero.

Dinanzi all'altare, raccolti in preghiera, alla presenza del Delegato arcivescovile, dopo la lettura del Decreto del tribunale dei periti designati per la ricognizione dei resti mortali del servo di Dio, il promotore di giustizia, il perito medico e gli aiutanti, hanno prestato il seguente giuramento: *«Io, N.N., designato (promotore di giustizia, perito medico, muratore, ecc.) per la ricognizione e traslazione dei resti mortali del servo di Dio Mariano Arciero, giuro di compiere fedelmente il compito affidatomi. Che Dio mi aiuti e mi assistano questi santi Vangeli che tocco con le mie mani.» (si allega giuramento sottoscritto dai singoli).*

A seguire, il Delegato episcopale, dopo una breve riflessione sulla sacralità e l'importanza di quanto si stava per compiere, con i presenti si sono portati dinanzi al sepolcro del servo di Dio, sotto al quale era apposta la lapide con la seguente scritta: **Corpo del Ven. Sac. Don Mariano Arciero di Contursi apostolo delle Calabrie e di Napoli nato a Contursi il 26 febbraio 1707 morto a Napoli il 16 febbraio 1788.**

Tutti hanno concordato nell'affermare che i resti mortali si trovano nel sepolcro situato nella navata di destra, nel "Cappellone" e che il giorno 28 gennaio 2012 ha avuto luogo il riconoscimento degli stessi.

Il delegato episcopale ha dato, quindi, mandato agli aiutanti di portare la cassa di zinco, contenente i resti del servo di Dio, nella sala parrocchiale intitolata all'arciprete "Mons. Salvatore Siani" per procedere alla ricognizione.

Esaminato attentamente il sigillo di chiusura della cassa, il delegato, insieme al promotore di giustizia e al sottoscritto notaio, ne hanno attribuito l'appartenenza a S. E. Mons. Giuseppe Palatucci, Vescovo di Campagna, che, dopo la ricognizione avvenuta in Napoli il 7 agosto 1950, durante il ministero episcopale del Card. Alessio Ascalesi, il 19 agosto 1950 portò i resti del servo di Dio nella chiesa parrocchiale di Contursi, paese natio dell'Arciero.

Nell'atto di procedere all'apertura della cassa di zinco, il notaio ha dato lettura del verbale della prima ricognizione.

Su mandato del Delegato si è proceduto all'apertura della cassa in vetro, sigillata con lo stemma del Card. Ascalesi. Il Sig. Giancarlo Brogna, in qualità di esperto, ha prelevato dall'urna di cristallo i resti mortali componendoli sul tavolo ricoperto da un telo bianco.

Il perito medico, dott. Pietro Caporale, ha provveduto alla identificazione delle singole ossa, descrivendo a voce alta lo stato di conservazione di questi, mentre il notaio trascriveva:

Cranio: si presenta conservato ma mancavole in varie parti. Ricostruite le orbite e parzialmente la mascella superiore che contiene due elementi dentali, I e II premolare di sinistra, mancano due

molari. Al di fuori della sede naturale, ci sono tutti i denti, eccetto un incisivo laterale. Per quanto riguarda l'arcata inferiore essa è completa, ma al di fuori della sede naturale.

Colonna vertebrale: gran parte di essa è conservata. Sono riconoscibili: 7 cervicali, 11 dorsali di cui una frammentata, le sacrali con le **scapole** sono frammentate. Le **clavicole** quasi integre. Lo **sterno** si presenta nelle sue due parti: mambrio ed il corpo. Le **Costole** sono frammentate.

Gli arti superiori sono ricomposti in gran parte ma presentano molte fratture. Le mani si presentano quasi complete; mancano quattro metacarpi.

Le **ossa del bacino** sono parzialmente integre; ben visibili sono gli acetaboli.

Gli **arti inferiori** sono stati ricostruiti. Il femore destro, che è intatto, misura cm 43; quello sinistro è presente in parte. Le tibie sono entrambi presenti e fratturate mentre i peroni presenti in frammenti. Le ossa del **tarso** di entrambi i piedi sono presenti. Quelle dell'avampiede sono state ricomposte al 50% essendo le rimanenti in piccole parti, non identificabili.

Per le reliquie ci si è regolati come segue:

1. Il Postulatore ha chiesto che **una vertebra** sia preparata in un apposito reliquiario **da consegnare al Santo Padre** in occasione del pellegrinaggio diocesano di ringraziamento.
2. Il parroco, Mons. Salvatore Spingi, ha chiesto al tribunale che sia affidato alla parrocchia **l'osso-radio** (cm 24) per poter preparare il relativo reliquiario **da conservare in parrocchia** per la venerazione dei fedeli.
3. Tutti i **residui delle ossa, non identificabili**, si è deciso che siano consegnati al parroco che provvederà, a beatificazione avvenuta, a preparare delle teche destinate ai parroci della zona pastorale e a quanti, ne faranno richiesta a mons. Arcivescovo.
4. Alla Curia Arcivescovile, tramite il responsabile delle reliquie, sono affidate **le falangi**, in numero di **dodici**, di entrambi le mani, **come reliquie per gli altari** dei nuovi complessi parrocchiali.

A conclusione della cognizione, il perito medico ha ritenuto di non dover usare alcun prodotto per la conservazione dei resti che, in attesa che sia realizzata l'urna in argento e cristallo che dovrà custodirli, sono stati risposti nella cassa di vetro, che il sottoscritto notaio ha provveduto a chiudere, sigillandola con il timbro della Diocesi.

Il parroco, Mons. Salvatore Spingi, provvederà a custodire l'urna con i resti mortali e il contenitore con la vertebra che sarà consegnata al Papa, nel Cappellone dove il servo di Dio era sepolto.

Con la preghiera guidata dal Postulatore della causa si è chiusa la I sessione della cognizione, di cui il sottoscritto notaio ha redatto verbale.

Mons. Marcello De Maio, delegato episcopale

Mons. Michele Alfano, promotore di giustizia

dr. Pietro Caporale, perito medico

Sig. Giancarlo Brogna, stagnino.

Sig. Antonio Siani, fotografo.

Sig. Biagio Sano, falegname.

Sig. Gerardo Luongo, marmista.

Sac. Sabato Naddeo, notaio



*Mons. Marcello De Maio
Mons. Michele Alfano
dr. Pietro Caporale
Giancarlo Brogna
Antonio Siani
Biagio Sano
Gerardo Luongo*

Continuano a vivere nella casa del Padre

Sr. Emilia Di Feo, Figlia di Cristo re, deceduta il 25 gennaio
Mons. Raffaele Iuorio, deceduto il 2 febbraio

P. Costantino Nappo, o.f.m., deceduto il 19 febbraio

Madre Maria Benedetta Merola, Badessa O.D.B., deceduta il 12 marzo
Il padre di don Biagio Napoletano, deceduto il 23 marzo
Il padre di don Rosario Petrone, deceduto il 23 marzo
La madre di don Marco Raimondo, deceduta il 7 aprile

Indice

ATTI DEL SANTO PADRE

Messaggi

- Tra Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione 8
- È importante creare le condizioni favorevoli per le vocazioni 13
- Prestiamo attenzione gli uni agli altri 17

Udienze

- Non sarà solo il risultato dei nostri sforzi 24
- Una preghiera inseparabile dal suo sacrificio 29
- Siate sempre lieti nel Signore 34

Omelie

- Conformati a Cristo per i fratelli 45

ANNO DELLA FEDE

50

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- L'accesso nelle chiese 68
- Un segno profetico ed escatologico mai abbastanza apprezzato 70
- Educare alla cittadinanza responsabile 74
- La questione antropologica nella Dottrina Sociale della Chiesa 79
- La Chiesa ha grande attenzione per il mondo del lavoro 89
- La libertà della verità 92

ATTI DI MONS. ARCIVESCOVO

| | |
|---|-----|
| - Lettera in preparazione della Quaresima | 96 |
| - Sacerdoti secondo il cuore di Dio | 98 |
| - Ministero pastorale | 102 |

ATTI E COMUNICATI DELLA CURIA

| | |
|--|-----|
| - Nomine | 116 |
| - Regolamento comitato festa | 119 |
| - Modello binazione | 123 |
| - Caritas diocesana | 124 |
| - Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali | 127 |
| - Ufficio per la Pastorale Familiare | 129 |

ATTI RELATIVI ALLA BEATIFICAZIONE DI ARCIERO

| | |
|--|-----|
| - La nota dell'Arcivescovo Moretti | 136 |
| - Relazione don Francesco Rivieccio | 138 |
| - Istituzione del tribunale per la ricognizione dei resti mortali | 150 |
| - Nomina commissione per l'esumazione e la traslazione dei resti mortali | 151 |
| - Atti della ricognizione | 152 |

| | |
|--|-----|
| CONTINUANO A VIVERE NELLA CASA DEL PADRE | 154 |
|--|-----|

| | |
|--------|-----|
| INDICE | 157 |
|--------|-----|

